



dottor Charles L. Allen, conosciuto in tutta l'America per le sue rubriche televisive e radiofoniche e sui giornali "The Houston Chronicle" e "The Atlanta Journal Constitution", con "La Psichiatria di Dio" ti indica la via sicura per acquistare fiducia, coraggio, e ricominciare da capo.

dottor Charles L. Allen, molto quotato come Pastore della "First Methodist Church" di Houston e specialista in terapia spirituale, con "La Psichiatria di Dio", l'opera che ha ormai raggiunto il milione di copie vendute, ti aiuta a realizzarti davvero.

Con "La Psichiatria di Dio", conversazioni semplici alla portata di tutti, potrai liberarti da ogni tipo di paura e di ansia e scoprire una nuova visione della vita e la pace della mente.

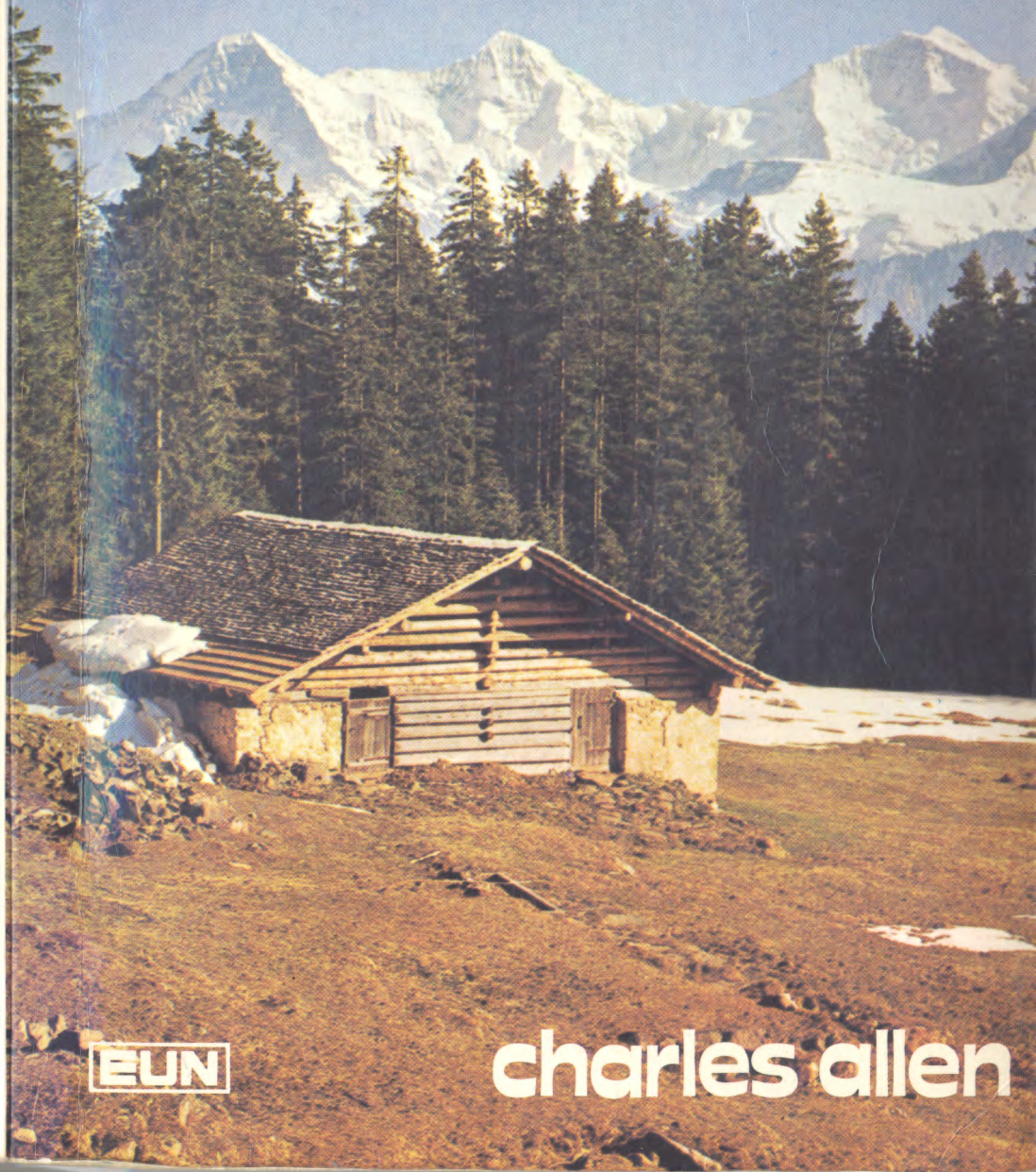
L. 7.000 (IVA inclusa)

LA PSICHIATRIA DI DIO

charles

LA PSICHIATRIA DI DIO

EUN



EUN

charles allen

Titolo originale
God's Psychiatry
© Fleming H. Revell Co.
Old Tappan, N.J. 07675 USA

Traduzione
Franco A. Bono

Revisione
Franco Aste

Foto
E. van Hoorick

Copertina
Anna Rossinelli

Stampa
Officine Grafiche Gurone -- Malnate

1. edizione: aprile 1983

Copyright 1980 by

EUN
Editrice Uomini Nuovi
21030 MARCHIROLO (Varese)

Cincello Mino

Roma 7/83

INTORNO ALL'AUTORE

a G. Romano con
Vera amicizia cristiana
Mino

Charles L. Allen è pastore metodista e attraverso un ministero svolto alla radio e alla TV la sua fama è andata molto al di là della sua chiesa.

Molto apprezzati sono i suoi articoli su giornali e anche sulle riviste più diffuse degli Stati Uniti; i suoi libri, che hanno ispirato milioni di lettori, sono dei best-sellers. L'apprezzamento non è solo per la sua prosa scorrevole, ma soprattutto per le risposte che dà ai problemi quotidiani di ogni persona.

M'è capitato fra le mani questo volume, ne ho sfogliato le pagine e l'ho trovato utile ed interessante sia per uno studio biblico personale, sia come manuale per chi ha ricevuto la vocazione a guidare altri nella vita cristiana e con l'esempio e col consiglio tanto più valido quanto più biblico.

Ho perciò intrapreso il lavoro di traduzione per condividere coi fratelli che parlano la mia lingua la ricchezza e la profondità di pensiero legati a testi biblici ben noti. Sono riflessioni nuove nelle quali ho trovato nuova ispirazione.

Franco A. Bono

- Le citazioni bibliche riportate in quest'opera sono riprese dalla versione del Testo Sacro, data dal Prof. Giovanni Luzzi, comunemente chiamata Riveduta.
- Quando il testo biblico è seguito dalla sigla TILC, esso è ripreso dal Nuovo Testamento "La Parola del Signore", traduzione interconfessionale in lingua corrente.
- La sigla NdT, che si trova di frequente nel testo, significa "Nota del Traduttore".

La parola moderna "psichiatria" deriva dalle parole greche "psyche" e "iatreia", cioè "psicheiatreia".

La parola "psyche" nella realtà significa persona, ma viene tradotta con "soffio", "anima", "mente", "ragione" e simili. La parola "iatreia" significa "cura", "guarigione", "ristabilirsi" e simili. Mettendo le due parole assieme abbiamo: "la guarigione della mente" o, come ha detto il salmista Davide, "il ristabilirsi (*) dell'anima".

Uno dei significati che si possono dare al termine è "cura medica", ma ritengo che la scienza della psichiatria non debba essere limitata alla sola professione medica. Sovente il ministro di culto è uno psichiatra perchè ha a che fare non solo con la mente delle persone ma anche con la loro anima.

L'essenza stessa della religione è, infatti, di dare equilibrio tra la mente e l'anima dell'uomo. E questa è una vecchia realtà come dirò in questo libro citando S. Agostino quando dice: "L'anima mia è senza pace finchè non trova riposo in te, o Dio". Guarire significa portare una persona ad avere un giusto rapporto con le leggi di Dio, sia fisiche che mentali e spirituali.

Il medico è un ministro di Dio. Tutte le ricerche scientifiche non sono altro che lo sforzo per conoscere le leggi di Dio e come operano.

Anche l'insegnante è un ministro di Dio. Egli cerca di addestrare

(*) Il verbo inglese "restore" traduce sia "ristorare" che "restaurare" in genere ed anche la salute, vale quindi per "ristabilirsi, guarigione". L'Autore lo usa qui nella seconda accezione (N.d.T.).

la mente a ricercare la verità e a riconoscerla quand'è trovata. Una mente che pensa ciò che è errato è una mente malata. L'insegnante pratica così una parte della grande scienza della psichiatria.

Al di là del corpo e della mente c'è l'anima. Il pastore è interessato all'anima delle persone; crede che se l'anima è malata anche il corpo è malato. E solo Dio può guarire l'anima.

Da ciò si può affermare che la prima e più importante psichiatria deve essere quella di Dio, l'essenza della quale io ho trovato nei quattro brani più noti della Bibbia: il Salmo 23, i Dieci Comandamenti, il Padre nostro, le Beatitudini.

Come pastore di una chiesa situata in una via di gran traffico, sono stato consigliere di molte persone che avevano bisogno di aiuto. Come risultato dello scrivere ogni giorno un articolo per un quotidiano locale e parlare regolarmente per alcuni anni alla radio e alla TV, ho ricevuto moltissime lettere di persone che mi parlavano dei loro problemi. Eppure non ho ancora trovato una sola persona che abbia bisogno di curare e guarire la propria mente o di uscire da certe situazioni, nel cui caso non abbia trovato, in qualche angolo profondo della sua vita, che era stato violato almeno uno dei principi basilari che descrivo in questo libro. Ecco perchè affermo che noi abbiamo bisogno soprattutto della psichiatria di Dio.

Nello scrivere questo volume la mia intenzione non è stata tanto di trattare casi o tecniche, come ho fatto nei miei due libri precedenti (*Roads to radiant living; In quest of God's power*), quanto piuttosto quella di spiegare i grandi principi che Dio ha stabilito per regolare la vita dell'uomo. Io credo che se l'uomo vive secondo questi principi avrà vita integra e in buona salute. Se li viola, si ammalerà. Qualcuno ha detto:

*Chi ha foggiato l'esser nostro
L'uomo fece sano e puro:
E del corpo la salute
Dipendente fe' dell'alma.*

Sono molte le persone alle quali desidero esprimere un sincero ringraziamento. Ai membri della mia chiesa, il cui amore e sostegno sono molto maggiori di quanto io meriti; alla mia segretaria che non

solo è efficiente, ma anche gentile, comprensiva e leale; alla mia assistente che fa giornalmente molto del lavoro che dovrei fare io e mi lascia così il tempo per studiare e preparare le mie conferenze; alla mia diletta moglie che continua ad amarmi nonostante che dia così tanto del mio tempo al mio lavoro e ad altri.

Charles A. Allen

**COME
PENSARE
A DIO**

" Come pensare a Dio, una
piccola cura per sette giorni
con preghiera, riflessioni per
una radicale guarigione. "

SALMO 23

L'Eterno è il mio pastore, nulla mi mancherà.

*Egli mi fa giacere in verdeggianti paschi,
mi guida lungo le acque chete.*

*Egli mi ristora l'anima,
mi conduce per sentieri di giustizia,
per amor del suo nome.*

*Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte,
io non temerei male alcuno, perchè tu sei meco;
il tuo bastone e la tua verga son quelli che mi consolano.*

*Tu apparecchi davanti a me la mensa
al cospetto dei miei nemici;
tu ungi il mio capo con olio; la mia coppa trabocca.*

*Certo, beni e benignità m'accompagneranno
tutti i giorni della mia vita;
ed io abiterò nella casa dell'Eterno
per lunghi giorni.*

1 Un modello di pensiero

Un giorno venne a trovarmi una persona che ammiro molto. Molti anni prima aveva cominciato a lavorare in una società con un incarico decisamente umile ma con la determinazione di arrivare in alto. Aveva, ed ha, capacità ed energia non comuni che usò al massimo. Oggi è il presidente di quella società ed ha tutto ciò che comporta la sua posizione.

Durante la scalata, però, dovette fare delle rinunce ed una delle cose che non conquistò mai fu la felicità. Quando venne da me era un uomo nervoso, teso, preoccupato, malato. Non sapendo più che fare, uno dei suoi medici gli aveva consigliato di andare a parlare con un pastore.

Parlammo, fra l'altro, anche delle cure che i medici gli avevano prescritte e che lui aveva fatte. Alla fine io presi un foglietto di carta e scrissi la mia prescrizione per lui: il Salmo 23, cinque volte al giorno per sette giorni consecutivi.

Insistei perchè seguisse la prescrizione alla lettera. Doveva leggere il Salmo al mattino appena sveglio. Doveva leggerlo con attenzione, meditandolo, in preghiera. Dopo colazione doveva fare la stessa cosa così come subito dopo il pranzo e la cena e prima di andare a letto. Non doveva leggere in fretta. Doveva prima riflettere su ogni frase dando tempo alla sua mente di assorbirne il significato al massimo. L'assicurai che alla fine della settimana le cose sarebbero state diverse per lui.

Questa prescrizione sembra semplice, puerile, ingenua, ma in realtà non lo è. Il Salmo 23 è uno dei più potenti brani di letteratura esistenti e può produrre effetti meravigliosi per ogni persona. L'ho prescritto a molti e non conosco un solo caso nel quale, usato secondo norma, non abbia prodotto ottimi risultati. Può cambiare la vostra vita in soli sette giorni.

Una volta un uomo mi disse che non aveva tempo da perdere per leggerlo durante la giornata e così lo leggeva cinque volte di seguito al mattino. Quando un medico prescrive una medicina dopo ogni pasto, o con un intervallo di un certo numero di ore tra un'assunzione e l'altra, nessuna persona di giudizio prenderebbe l'intera dose giornaliera in una sola volta.

Alcune persone mi hanno detto che dopo due o tre giorni di cura ritenevano di conoscere il Salmo a sufficienza e così, invece di leggerlo e rifletterci sopra, ci pensavano nel corso della giornata. Ma così non funziona. Perchè sia veramente efficace, una medicina deve essere presa esattamente come prescritta.

— “Un uomo è ciò che pensa durante la giornata,” diceva Ralph Waldo Emerson. E Marc'Aurelio: “La vita di un uomo è modellata dai suoi pensieri”. Norman Vincent Peale (famoso predicatore e scrittore americano — N.d.T.) diceva: “Cambiate i vostri pensieri e cambierete il vostro mondo”. La Bibbia dice: “Dal cuore vengono pensieri malvagi... queste son le cose che contaminano l'uomo” (Matteo 15:19-20).

Il Salmo 23 è un modello di pensiero e quando una mente, un cuore, ne sono saturi i risultati sono un nuovo modo di pensare e di vivere. Questo Salmo ha solo 113 parole. Potrebbe essere imparato a memoria in poco tempo e, difatti, molti di noi lo conoscono. Ma la sua efficacia non consiste nell'imparare le sue parole a memoria, quanto nel riflettere sui concetti che contiene.

L'efficacia di questo Salmo sta nel fatto che indica un modo per affrontare la vita in maniera positiva, promettente, con fede. Si ritiene che sia stato scritto da Davide, quello stesso Davide che scrisse nella sua vita un nero capitolo di peccato e fallimento. Ma non passò il suo tempo in sterili rimpianti o in inutili ripensamenti. Davide era animato dallo stesso spirito che fece scrivere all'apostolo Paolo: “Dimenticando le cose che stanno dietro e protendomi verso quelle che stanno dinanzi, proseguo il corso verso la meta” (Filippesi 3:13), ed anche dallo spirito che era in Gesù quando disse: “Neppure io ti condanno; va' e non peccare più” (Giovanni 8:11).

Prendete il Salmo come prescritto e in sette giorni un nuovo, valido modo di pensare sarà profondamente e fermamente radicato nella

vostra mente così da produrre meravigliosi cambiamenti nei vostri pensieri e darvi una nuova vita.

2 L'Eterno è il mio pastore, nulla mi mancherà

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, gli eserciti alleati riunirono in grandi campeggi molti bambini affamati e abbandonati. Là quei bambini furono nutriti e curati. Ciò nonostante di notte non riuscivano a dormire bene. Sembravano inquieti e spaventati.

Alla fine uno psicologo ne scoprì causa e soluzione. Dopo esser stati messi a letto, ad ogni bimbo veniva data una fetta di pane da conservare per l'indomani. Se quella sera volevano ancora mangiare, veniva loro dato del cibo; ma quella particolare fetta di pane non doveva essere mangiata la sera, doveva essere conservata per il giorno dopo.

Quelle fette di pane produssero effetti sorprendenti. Ogni bimbo si addormentava sapendo, inconsciamente, che l'indomani avrebbe avuto qualcosa da mangiare. La sicurezza dava a quei bimbi un riposo calmo e pacifico.

Nel Salmo 23 Davide descrive lo stesso sentimento nella pecora quando dice: "L'Eterno è il mio pastore, nulla mi mancherà". La pecora per istinto sa che il pastore ha già scelto il pascolo per il giorno seguente. Sa che il pastore non le ha fatto mancare nulla durante la giornata trascorsa e che così sarà anche il giorno seguente. E' per questo che la pecora dorme nell'ovile con, parlando figuratamente, la fetta di pane in mano.

Questo Salmo non comincia con una richiesta a Dio per qualcosa, ma con una fiduciosa affermazione: "L'Eterno è il mio pastore". Non dobbiamo perciò supplicare Dio per qualcosa.

Roy L. Smith ed altri hanno fatto notare che Dio ha provveduto per le nostre necessità molto prima che le avvertissimo. Prima ancora che noi avessimo freddo, Dio ha provveduto perchè al momento giusto ci fossero petrolio, carbone e il metano per scaldarci. Lui sapeva che noi avremo avuto fame, così, prima ancora di mettere l'uomo sulla terra, Dio mise fertilità nel terreno e vita nei semi. "Il padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che gliele chiediate" (Matteo 6:8).

L'ignoranza del futuro è la causa maggiore delle preoccupazioni umane. Lo fu per le donne che andavano alla tomba di Gesù nel mattino di Pasqua. Non si godettero la bellezza del sole all'alba e dei fiori lungo la via: si preoccupavano per chi avrebbe loro rotolato la pietra dal sepolcro. E quando arrivarono la pietra era già stata rotolata!

In un altro brano (Salmo 37:25) Davide dice: "Io sono stato giovane e sono anche divenuto vecchio, ma non ho visto il giusto abbandonato nè la sua progenie accattare il pane". Pensateci su un momento. Neppure io l'ho visto. E voi?

Tutto ciò che è vita viene da Dio. Anche la mia. Dio è fedele alle sue promesse verso gli uccelli del cielo e l'erba dei campi. E Gesù ci chiede di pensare che se Dio fa così tanto per un semplice uccello o un fiore selvatico, quanto più farà lo stesso per noi (Matteo 6:24-34).

L'apostolo Paolo dice: "L'Iddio mio supplirà ad ogni vostro bisogno" (Filippesi 4:19). Davide aveva affermato lo stesso concetto dicendo: "L'Eterno è il mio pastore, nulla mi mancherà". Con questa certezza possiamo lavorare oggi senza preoccuparci per il domani.

3 Egli mi fa giacere in verdeggianti paschi

Una mattina, mentre mi vestivo in tutta fretta per cominciare una giornata piena ed elettrizzante, sentii un dolore alla schiena. Ne parlai con mia moglie, ma ero sicuro che sarebbe passato presto. Ella però insistette perchè vedessi un medico e questi mi mandò all'ospedale.

All'ospedale mi trovavo a disagio. Non avevo tempo da perdere a letto. Il mio calendario era pieno di buone attività e il medico mi aveva detto di cancellare tutti i miei impegni per almeno un mese. Un pastore, mio caro amico, venne a farmi visita. Si sedette accanto al mio letto e mi disse con molta fermezza: "Charles, ho una sola cosa da dirti: 'Egli mi fa giacere'."

Il mio amico era già andato via da molto tempo e io, a letto, stavo ancora ripensando a quelle parole del Salmo 23. Riflettevo a come il pastore cominci alle 4 del mattino a portare le pecore al pascolo. Le pecore camminano in continuazione mentre pascolano; non si fermano mai.

Verso le 10 il sole è alto e le pecore sono accaldate, stanche, han-

no sete. Il pastore saggio sa che le pecore non debbono bere quando è caldo, neppure quando il loro stomaco è pieno d'erba, non ancora digerita.

Così il pastore fa giacere le pecore in una zona fresca, soffice del pascolo. Mentre giace la pecora non mangia, ruminava; questo è il suo modo naturale di digerire.

Studiate la vita dei grandi e troverete che ognuno di loro, per un certo periodo di tempo, ha lasciato da parte la sollecitudine della vita per riposare e riflettere. I grandi poemi non sono stati scritti nel clamore. Le nostre visioni di Dio vengono quando ci fermiamo. Il salmista disse: "Fermatevi... e riconoscete che io sono Dio" (Salmo 46:10).

Elia non trovò Dio nel terremoto o nel fuoco, ma nel "suono dolce e sommesso". Mosè vide il pruno ardente mentre era solo sulla collina. Saulo da Tarso era sulla solitaria, tranquilla via di Damasco quando vide la visione celeste. Gesù passava del tempo da solo in preghiera.

Questa è forse la cosa più difficile da fare per noi. Noi vogliamo lavorare per il Signore, cantare, predicare, insegnare. Siamo pronti anche alla sofferenza e al sacrificio. Con grande vigore cantiamo: "Avanti soldati, v'è guerra quaggiù..." ed anche: "Lottiam, lottiam col Cristo..."

Qualche volta ci dimentichiamo che prima di mandare i suoi discepoli a conquistare il mondo Gesù disse loro di aspettare e di pregare per ricevere la potenza di Dio.

Qualche volta Dio ci mette in posizione orizzontale per darci l'occasione di guardare in su: "Egli mi fa giacere". Qualche volta siamo costretti, non da Dio ma dalle circostanze, a giacere per una ragione o l'altra. Questa può essere un'esperienza benedetta. Perfino il letto di un invalido può essere una benedizione se lui sa approfittarne.

4 Mi guida lungo le acque chete

La pecora è una creatura molto timida. Ha, in particolare, paura dell'acqua che scorre rapidamente, e il suo timore è ben fondato.

A causa dello spesso mantello di lana, la pecora non è certo una buona nuotatrice. Sarebbe come se una persona provasse a nuotare

indossando un pesante cappotto.

La pecora sa per istinto che non può nuotare nella corrente rapida. L'acqua inzupperebbe il suo vello trascinandola sul fondo. Perciò non berrà in un ruscello agitato ma dove le acque sono tranquille.

Il pastore non ride del timore delle sue pecore. Non prova a forzarle. Nel suo portare la pecora a pascolare per monti e per valli, il suo occhio è sempre vigile per individuare acque tranquille, dove la sete delle pecore possa essere placata in sicurezza. Se ne trova solo di agitate, mentre le pecore riposano cerca delle pietre per formare una specie di diga in modo da creare un angolo tranquillo dove anche l'agnellino più piccolo possa bere senza timore.

Questa affermazione del Salmo 23 ha un significato meraviglioso per noi. Dio conosce i nostri limiti e non ci condanna perché abbiamo delle debolezze. Egli non ci costringe ad andare dove ci sentiamo in pericolo o indifesi. Non ci chiede di fare qualcosa che vada al di là delle nostre forze e capacità, ma provvede, invece, ai nostri bisogni; comprende il peso che è sulle nostre spalle. Lui conosce i luoghi dove trovare nutrimento e ristoro e questo infonde fiducia perché dà la certezza che, mentre dormiamo, il Pastore è al lavoro per provvedere alle necessità del domani.

Veniamo assicurati che: "Egli non permetterà che il tuo piè vacilli, colui che ti protegge non sonnecchierà. Ecco, colui che protegge Israele non sonnecchierà né dormirà" (Salmo 121:3-4).

Uno dei modi migliori per allentare le tensioni della nostra vita è quello di immaginare in modo nitido delle acque calme: può essere un laghetto montano seminascolato da abeti; oppure una piccola e fresca sorgente sul fianco d'un monte; o anche un angolo di mare calmo con un tranquillo frangersi di onde. Quando l'immagine è ben chiara, cominciate a ripetere con fede le parole: "Mi guida lungo le acque chete". Quest'esperienza dà un meraviglioso senso di abbandono e di fiducia che ci rende capaci di affrontare con sicurezza le difficoltà della giornata avendo la certezza che sotto la guida di Colui che è più saggio di noi c'è una forza che dà ristoro e rilassamento.

Martin Lutero cantava:

*Forte rocca è il nostro Dio,
Nostra speme in Lui si fonda;*

*Ne sostiene benigno e pio
Nell'angoscia più profonda.*

E' lo stesso sentimento di Davide quando scrisse il Salmo 23. E mentre questo Salmo satura la vostra mente, vi dà la stessa certezza.

5 Egli mi ristora l'anima

Qualcuno così concludeva una lettera che mi aveva scritto: "...da qualche parte; in questi anni, la vita per me è finita... con un lento processo. Ci sono voluti anni perchè la mia fede venisse soffocata, ma ora se ne è andata del tutto... sono soltanto un guscio...".

Vorrei parlare con chi mi ha inviato questa lettera del significato delle seguenti parole di Davide: "Egli mi ristora l'anima".

Davide certamente ricordava come al mattino, nell'uscire dal chiuso per andare al pascolo, ciascuna pecora prendesse un posto ben definito nella fila e lo tenesse per tutto il giorno. Durante la giornata, però, ogni pecora usciva dalla fila e trotterellava verso il pastore. Questi le sfregava gentilmente naso e orecchie che grattava anche gentilmente mormorando qualcosa in un orecchio. Così assicurata e incoraggiata la pecora riprendeva il suo posto nella fila.

Davide ricordava certamente com'era stato vicino a Dio una volta, come Egli l'aveva protetto quando aveva affrontato il gigante Golia, come l'aveva guidato lungo la via del successo. Poi Davide divenne troppo occupato. Poteva badare a se stesso: non sentì più il bisogno di Dio.

Davide smise così d'essere vicino a Dio. Si comportò male. Divenne infelice. Il peso della sua colpa divenne troppo pesante da portare. Si pentì. Dio udì, perdonò e lo ristabilì (vedi nota in calce a pagina 5). Egli divenne un uomo nuovo.

La mente umana è come il corpo umano. Può essere ferita. L'affanno è una ferita. Può ferire in profondità, ma l'affanno non è una ferita infetta e guarirà a meno che qualcosa d'infetto come amarezza, risentimento, auto commiserazione non vi penetri dentro.

La colpa è una ferita.

Quando violo le mie regole ferisco la mia mente e questa è una ferita infetta. Il tempo non guarirà la ferita. Il senso di colpa può, a po-

co a poco, distruggere una vita e farla diventare "soltanto un guscio". C'è un solo medico che può dare la guarigione. Il Salmo 23 riporta le parole con le quali Davide pregò.

"Egli mi ristora l'anima" può avere un altro significato. Il Moffat così traduce questa frase: "Egli rinnova in me la vita". Come un orologio, anche lo spirito umano può essere giù di corda e fermarsi. Perdiamo la nostra energia e la nostra carica. Diventiamo svogliati nell'affrontare le difficoltà: non siamo più soldati di Cristo.

Come spremendo il succo da un'arancia scartiamo la buccia ormai vuota, così la vita ha il suo modo di spremere lo spirito di una persona, che può diventare "soltanto un guscio". Non c'è più nulla che riesca ad entusiasmarci; l'alba di un nuovo giorno ci lascia freddi e disperati.

La Bibbia dice che Dio fece il primo uomo e "gli soffiò nelle narici un alito vitale, e l'uomo divenne un'anima vivente". Dio ha la potenza e la volontà di soffiare un nuovo alito vitale in chi si è perduto.

Solo Dio ha questa potenza. Parlando a molti medici, il dottor R. B. Robins affermava: "Il divano dello psichiatra non può sostituire la Chiesa nel risolvere i problemi di una società frustrata".

"Egli mi ristora l'anima". "Egli rinnova in me la vita".

6 Mi conduce per sentieri di giustizia per amor del suo nome

Nella Singing Tower della Florida c'è una targa che dice: "Venni qui a ritrovar me stesso. Nel mondo è così facile perdersi". Ed è proprio vero.

Quando nella via della vita arriviamo ad un bivio, non sappiamo decidere quale strada prendere; dobbiamo prendere una decisione, ma è difficile. Ci perdiamo. Abbiamo bisogno di guida e con fiducia Davide afferma nel Salmo 23: "Mi conduce per sentieri di giustizia (nel diritto sentiero)."

Senza dubbio ricordava le proprie esperienze di pastore. Ricordava che le pecore non hanno il senso dell'orientamento. Cani, gatti, cavalli se si perdono riescono a ritrovare la giusta via. Sembra che abbiano una bussola nel cervello; non così le pecore.

La pecora non ha buoni occhi. Non riesce a vedere oltre i 10-20 metri dal suo naso. I pendii della Palestina hanno parecchi sentieri

molto stretti per i quali i pastori portano le pecore al pascolo. Alcuni di questi sentieri conducono a precipizi nei quali le stupide pecore possono cadere e morire. Altri sentieri sono ciechi, si perdono nel nulla. Ma altri ancora portano ai pascoli erbosi e alle acque chete. Le pecore seguono il pastore avendo la certezza che lui va sul sentiero giusto. Qualche volta il pastore le porta per luoghi erti e difficili, ma i sentieri che prende portano sempre al posto giusto e le pecore sono felici di fidarsi del giudizio del pastore per raggiungere quel luogo.

Forse Davide ricordava i suoi antenati che viaggiavano nel deserto privo di sentieri dall'Egitto alla Terra Promessa. Dio mandò una colonna di fuoco di notte e una nuvola di giorno. Seguendole gli israeliti arrivarono al paese desiderato.

Per alcuni i sentieri di giustizia significano avere dei periodi difficili. Il dottor Ralph W. Sockman racconta di un giovane inglese che chiese di prestare servizio militare in India. A chi gli chiedeva spiegazioni, rispondeva: "Ho sentito dire che i militari in India sono ben pagati per fare poco. Andando avanti nella carriera ricevono aumenti per fare meno. Quando vanno in pensione sono pagati per fare nulla".

Dio non ci promette una vita facile, senza sforzi, non ci prepara un letto di rose; promette però di darci forza e di venire con noi.

Notate che il Salmo dice: "mi conduce", non manda. Sale sugli stessi monti sui quali noi saliamo: l'uomo non è lasciato solo. Percorrendo la vita un passo alla volta, possiamo camminare con Lui sul giusto sentiero.

Il saggio dice: "Riconoscilo in tutte le tue vie, ed egli appianerà i tuoi sentieri" (Proverbi 3:6). Ed è vero! Chi cerca sinceramente di fare la volontà di Dio, qualunque essa sia, conoscerà la guida della Sapienza Eterna.

Ti condurrà alla Terra Promessa.

7 Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno, perchè tu sei meco

Vorrei illustrare questo concetto raccontando la storia di quella madre che ebbe un collasso quando seppe dell'uccisione del proprio figlio: andò in camera sua, chiuse la porta e non volle vedere nessuno.

Venne il suo pastore e si sedette accanto al letto, ma lei rifiutò di parlargli. Per un po' ci fu silenzio, poi il pastore cominciò a dire lentamente: "L'Eterno è il mio pastore, nulla mi mancherà". Frase dopo frase, con gentilezza, lui ripeté le parole del Salmo 23 mentre lei ascoltava.

Quando arrivò a quella grande frase piena di consolazione, lei si unì e insieme dissero: "Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno, perchè tu sei meco".

Un abbozzo di sorriso apparve sulle sue labbra: "Vedo le cose in modo diverso, ora" disse.

Henry Ward Beecher dice che fra i Salmi il 23 è come un usignolo. L'usignolo fa sentire il suo canto quando è ancora notte fonda. E per molti di noi la morte è ancora il fatto più terrificante della vita.

Dopo un funerale qualcuno mi disse: "Lei ha fatto molti servizi funebri, non è diventata un'abitudine?" La risposta è no! Non ci si abitua mai alla morte! Ogni caso è un'esperienza nuova.

Si portano fiori e viene suonata della bella musica, ma neppure i fiori e la musica più bella possono fare d'una tomba un luogo di gioia. La morte ci spaventa. Ci sentiamo così impotenti e soli...

Naturalmente la "valle dell'ombra della morte" si riferisce a qualcosa di più della sola morte fisica. Quest'espressione è stata anche tradotta: "la solitaria valle della disperazione". Si potrebbe riferire a qualunque esperienza difficile e terrificante della vita.

Un esploratore ha così descritto una reale valle-dell'ombra-della-morte: "Va da Gerusalemme al Mar Morto ed è un sentiero strettissimo e pericoloso attraverso la catena montuosa. Il sentiero è aspro e una pecora potrebbe facilmente cadere e morire precipitando. E' un viaggio davvero proibitivo, c'è da aver paura a farlo". Ma le pecore non hanno alcun timore. Perchè? Perchè il pastore è con loro.

Così nella vita arrivano i momenti tenebrosi attraverso i quali siamo costretti a passare. La morte è uno di questi. Un altro è la delusione. La solitudine è un altro ancora, e ce ne sono molti altri.

A molte persone che si trovano "nella valle dell'ombra della morte" ho detto di uscirne da sole e di andare in un luogo tranquillo. Per un po' è stato decisamente una lotta dura. Dimenticate i molti dettagli delle situazioni, fermate la mente per un po', non lasciatela prendere dall'angoscia del futuro.

Soltanto questo: fermatevi, rimanete immobili e tranquilli, e nel mezzo della vostra "solitaria valle della disperazione" percepite una presenza diversa dalle solite e meravigliosa, molto più potente di quanto non l'abbiate mai sentita prima. Sono molti coloro che mi hanno detto di aver percepito questa presenza, o di aver ascoltato il canto dell'usignolo nelle tenebre più fonde.

Qualunque sia il luogo dove mi porta il mio sentiero, non avrò paura, dice Davide ed anche un'innumerabile moltitudine di persone si è liberata dalla paura. Perché? "Perché tu sei meco". C'è potenza in Sua presenza.

8 Il tuo bastone e la tua verga son quelli che mi consolano

Un tempo conoscevo un tale che durante un ciclone era stato ferito seriamente. Da allora molta della sua gioia di vivere se n'era andata. Non a causa della lesione, ma perché viveva nella paura che potesse arrivare un altro ciclone e non c'era nulla che lui potesse fare.

Si preoccupava perché non c'era nulla che avrebbe potuto fare se avesse visto arrivare un altro ciclone, finché un giorno uno dei suoi figli decise di costruire un rifugio anticiclonico. Quando fu completato l'uomo vi entrò e lo guardò felice, rilassato. Ora, per quanto forte avrebbe potuto essere un ciclone, aveva un riparo. Era un bel conforto per lui.

Nel Salmo 23 leggiamo: "Il tuo bastone e la tua verga son quelli che mi consolano". La pecora è un animale indifeso. Non ha nulla con cui difendersi. E' una facile preda degli animali selvatici. Ha paura.

Ma il pastore porta con sé un bastone, che è poi una pesante mazza lunga un po' meno d'un metro. Quando Davide scrisse questo Salmo, si ricordava probabilmente della necessità che lui stesso aveva avuto d'un tale bastone. In 1 Samuele 17 Davide racconta a Saul di come aveva ucciso un leone e un orso per proteggere le sue pecore.

Il pastore aveva anche una verga lunga circa due metri e mezzo. Una delle estremità era girata a formare un gancio. In Palestina molti sentieri erano sui fianchi dei monti. Qualche pecora poteva inciampare e scivolare fermandosi su qualche sporgenza. Con la sua verga il pastore poteva raggiungere la pecora, far passare il gancio sotto il pet-

to dell'animale e riportarlo sul sentiero. Istintivamente le pecore si sentono confortate dal bastone e dalla verga del pastore.

E' il conforto, la consolazione di sapere che il pastore può superare qualunque emergenza.

La mia auto è assicurata. Io spero di non aver mai bisogno di ricorrere all'assicurazione, ma mi è di conforto sapere che c'è.

Mi spiace che il mio paese debba destinare grossi fondi a spese militari, ma quando penso alle condizioni del mondo oggi, la capacità del mio paese di resistere ad un attacco nemico mi è di conforto.

Ci sono necessità della mia vita che non posso soddisfare ma, come Paolo, mi è di conforto dire: "Or a Colui che può, mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente al di là di quel che domandiamo o pensiamo" (Efesini 3:20).

Il mondo trabocca di malvagità. Noi siamo gente sgomenta. Molte volte ci sentiamo impotenti: è allora che troviamo conforto nel renderci conto della potenza di Dio.

Non penso certo a Dio come ad un rifugio anticiclonico o ad una polizza d'assicurazione. Eppure posso dire con James Montgomery:

Dio è la mia salvezza; qual nemico mi spaventerà?

In tenebre e tentazione, la mia luce, il mio aiuto vicin sarà.

Se eserciti mi circondano, saldo nella pugna sto,

Qual terror può opprimermi: al mio fianco Iddio ho.

"Il tuo bastone e la tua verga"... molte delle mie ansie e paure del futuro sono rimosse dal mio cuore.

9 Tu apparecchi davanti a me la mensa al cospetto dei miei nemici

In una città dove ho abitato, sorse la questione se dare o meno il permesso di aprire una sala corse. Mio padre era fermamente contrario e faceva strenua propaganda per la sua opinione. Ricordo che, scherzando, qualcuno gli chiese se temeva di essere tentato di andare a fare delle scommesse.

Lui disse di no, ma che aveva dei figli e non voleva che i suoi ragazzi frequentassero una sala corse. Poteva tenerne lontano i suoi fi-

gruoli, ma era più sicuro tener lontana la sala corse. Il sentimento di mio padre su questa faccenda serve ad illustrare cosa volesse dire Davide nel Salmo 23 quando afferma: "Tu apparecchi davanti a me la mensa al cospetto dei miei nemici".

Nei pascoli della Terrasanta crescevano piante velenose che sarebbero state letali per le pecore se ne avessero mangiato. C'erano, anche, delle piante con spine lunghe e dure che se fossero penetrate nelle molli narici delle pecore avrebbero provocato forti dolori e serie ferite.

Ogni primavera il pastore estirpava queste piante con una zappa e le ammicchiava per bruciarle. Così i pascoli erano sicuri per le pecore. Era come se il pascolo fosse una tavola imbandita. Le piante nemiche erano distrutte.

Anche noi dobbiamo vegliare sui nostri bambini. Quando vanno e vengono da scuola ci sono dei vigili che, per proteggerli, controllano gli attraversamenti. Fortunatamente nella mia città i bambini non si sono ancora trovati nella situazione di affrontare pericoli seri, ma preferisco che continui ad essere così e ritengo perciò che sia bene che la vigilanza continui. Penso che ci si debba comportare nello stesso modo per quanto riguarda la stampa oscena, la droga e le molte altre cose che distruggono la vita. Dobbiamo restare vigilanti, sempre pronti a fare delle crociate contro i nemici della vita.

Per un agricoltore non è sufficiente seminare. Deve sorvegliare continuamente i campi per sarchiare: estirpare le malerbe. Così lo spirito di Dio nell'uomo deve essere sempre vigile. Non è sufficiente predicare il Vangelo, dobbiamo distruggere i nemici.

Recentemente i miei figli sono stati vaccinati contro alcune malattie. Sono riconoscente alla scienza medica perchè continua a prevenire e distruggere fonti d'infezione. I genitori, gli scienziati, il governo, la società devono, come un insieme, imbandire una tavola, distruggere i nemici, così che tutto ciò che è valido per la vita possa essere alimentato in tutta sicurezza.

Dopo un sermone sui pregiudizi razziali, una persona mi rimproverò di non aver predicato l'Evangelo. Ma io ho visto il pregiudizio e le false idee sulla superiorità di razza distruggere le opportunità per i figli di Dio e ancora oggi ritengo che il mio sermone sia parte integrante del Vangelo.

Non è sufficiente essere pii e stare tranquillamente seduti da qualche parte. Ci sono momenti in cui il figlio di Dio va avanti in battaglia.

Un altro pensiero: Gesù esprime la richiesta di Davide quando Egli prega: "Non ci esporre alla tentazione". Mentre andiamo avanti nella vita ci rendiamo conto che ci saranno dei nemici che cercano di distruggerci. Molti si preoccupano nel timore di non farcela a resistere, hanno paura del fallimento e della caduta.

Ma il Pastore d'uomini è là fuori, davanti a noi e possiamo star sicuri della protezione della Sua potenza. C'è "la vittoria che ha vinto il mondo, la vostra fede" (1 Giovanni 5:4).

10 Tu ungi il mio capo con olio, la mia coppa trabocca

Non dimenticherò mai quello che ci disse l'allenatore la prima volta che andai, coi compagni, sul campo a giocare a rugby (palla ovale). Ci disse che era un gioco violento e che volendolo praticare avremmo dovuto aspettarci di farci del male una volta o l'altra.

Così è la vita. Se vogliamo viverla dobbiamo aspettarci delle ammaccature e delle ferite. E' fatta così. Riflettendo su questa realtà Davide disse nel Salmo 23: "Tu ungi il mio capo con olio, la mia coppa trabocca".

Mentre bruca, alla pecora può capitare di ferirsi contro il bordo acuminato di una pietra seminasosta nell'erba. E poi ci sono i rovi che graffiano e le spine che si piantano nella sua carne. Possono capitare anche i giorni nei quali la pecora deve andare per sentieri ripidi sotto un sole caldo, spietato. Alla fine della sua giornata sarà stanca e sfiancata, ma il pastore sta sulla soglia dell'ovile ed esamina ogni pecora mentre entra. Se trova delle ferite il pastore applica dell'olio per ammorbidirle e disinfettarle. Così, anziché infettarsi, le ferite guariscono in fretta. Nell'ovile c'è anche dell'acqua contenuta in una grossa giara di terracotta non verniciata che mantiene l'acqua stessa fresca mediante evaporazione sulle pareti esterne. Quando la pecora accaldata entra nell'ovile, il pastore immerge nella giara una coppa e la porge ricolma alla pecora che si ristora bevendo con delle sorsate che ridanno vita.

Ricordate quand'eravamo bambini e ci si scottava o ci si pestava un dito: correavamo subito dalla mamma che con un bacio sulla parte

dolorante faceva sparire il male. La sua amorosa sollecitudine aveva un mistico potere di guarigione.

Anche come "bambini cresciuti" ci facciamo male. Ci può essere un cuore rotto; la coscienza può far male quanto un dente cariato; i sentimenti possono essere urtati; il mondo può trattare aspramente ed essere crudele. Uno può scoraggiarsi e stancarsi. Qualche volta il peso della vita diventa insopportabile.

E' allora che il tenero Pastore che comprende il dolore dei Suoi figli è sempre pronto e capace di calmare i dolenti. Harry Lauder, il famoso cantante scozzese, era distrutto dal dolore per la perdita del figlio: ma trovò il Pastore. Qualche tempo dopo dette un concerto a Chicago davanti a una folla strabocchevole. Fu applaudito e bissato a lungo, e quando ci fu finalmente silenzio fra gli spettatori egli disse serenamente: "Non ringraziate me, ringraziate il buon Dio che ha messo i canti nel mio cuore".

Osservate che Davide dice: "Tu ungi il mio capo con olio, la mia coppa...". Non dice i "nostri" capi. Usa il pronome possessivo personale al singolare. Il pastore si preoccupa tutto il giorno per il gregge, ma al momento del rientro all'ovile egli controlla le pecore ad una ad una, singolarmente.

All'università ebbi, un anno, un professore che non imparò mai il mio nome e a me costui non era simpatico. Ma Gesù ci dice: "Egli chiama le proprie pecore per nome" (Giovanni 10:3). Mi piace questo fatto, mi fa sentire importante.

Il salmista disse: "Egli guarisce chi ha il cuore rotto... Egli conta il numero delle stelle" (Salmo 147:3,4). La potenza dell'universo è a mia disposizione.

11 Certo, beni e benignità m'accompagneranno tutti i giorni della mia vita

Mary Martin nella commedia musicale "South Pacific" canta una canzone che credo sia meravigliosa. Dice:

*Sono invischiato come un passero
in una cosa chiamata speranza:
non posso farla uscire dal mio cuore.*

Davide dice la stessa cosa con parole diverse: "Certo, beni e benignità m'accompagneranno tutti i giorni della mia vita". Per lui non è un pio desiderio. Dice chiaramente *certo... certo... certo.*

Quando scrisse questo Salmo, Davide era ormai vecchio. Aveva visto tragedie e provato delusioni, ma era arrivato anche a conoscere Dio, un Dio che conosce le necessità dei Suoi figliuoli e che aveva provveduto abbondantemente a queste necessità, un Dio che ristora l'anima e rimuove la paura. Malgrado le nuvole scure all'orizzonte, con un Dio come quello che Davide conosceva, poteva star sicuro che l'indomani il sole sarebbe tornato a splendere.

Si fa un gran parlare della malvagità degli uomini e della situazione del mondo. Sappiamo che ci sono bombe che possono distruggere intere città con una sola orribile esplosione. Tremiamo all'idea delle tremende predizioni del giudizio dell'ira di Dio. Ma mentre le nostre menti sono in qualche modo saturate dall'immagine del Pastore amorevole che guida le Sue pecore, noi ci sentiamo fiduciosi che Egli ci condurrà attraverso le valli tenebrose.

Il professor Endicott Peabody, preside al Groton per molti anni, è stato uno dei più grandi insegnanti che l'America abbia mai avuto. Un giorno durante la meditazione disse ai ragazzi: "Ricordate, la vita non scorrerà sempre sul velluto... La grande realtà da ricordare è che l'orientamento della civiltà è per sempre verso l'alto".

Quelle parole si impressero nella mente di uno dei suoi allievi e circa 40 anni più tardi quello studente diede nuovo coraggio alla nazione affermando che "l'unica cosa di cui dobbiamo aver paura è la paura". Franklin D. Roosevelt sarà sempre ricordato per la nuova speranza che seppe infondere ad una nazione che era nella disperazione.

Ci sono persone, e sono molte, che, con la loro immaginazione, si sentono al centro di sciagure. Quando stanno un po' male, nella loro mente immaginano d'aver chissà quali gravi malattie. Ogni nuovo mattino li carica di apprensione perchè temono che qualche catastrofe si abbatta su di loro. Guardano il futuro con timore e tremore.

Ho letto da qualche parte di un ottimo insegnante che diceva ai suoi allievi di sedersi con calma in un luogo tranquillo e lasciare che la mente si svuoti completamente fino ad essere come uno schermo quando il proiettore è spento: vuoto, appunto. Arrivati a questa con-

dizione bisogna proiettare sullo schermo, vuoto, della mente l'immagine di qualcosa di buono che si desidera ci accada, ma per un solo istante, come un lampo. Lampeggiare di nuovo l'immagine per un altro istante. Ripetere questa procedura finchè l'immagine non sia diventata chiara e nitida. Con questo sistema l'immagine rimarrà ben impressa nella mente, sia a livello del conscio che a quello dell'inconscio. A questo punto quel professore diceva ai suoi allievi di riprendere le loro attività per realizzare l'immagine continuando ad avere uno spirito di preghiera e di fede.

E' sorprendente constatare quanto rapidamente e completamente quell'immagine nella mente si svilupperà nella vita.

Smettete di predire disastri per il vostro mondo e per voi stessi. Dite col salmista: "Questo è il giorno che l'Eterno ha fatto: festeggiamo e rallegriamoci in esso" (Salmo 118:24).

Cominciate ogni nuovo giorno con fiducia. Piantate nella vostra vita in modo ben fermo l'esperienza di Davide: "certo, beni e benignità mi accompagneranno" e vedrete che sarà così.

12 Ed io abiterò nella casa dell'Eterno per lunghi giorni

Trovarmi al centro di Atlanta nell'ora di punta è per me un'esperienza sempre commovente. Le strade sono piene di gente e di auto. Gli autobus sono più frequenti e tutti zeppi. E' un'esperienza che mi commuove perchè la gente va a casa.

John Howard Payne (celebre drammaturgo e attore nordamericano - N.d.T.) era ormai lontano da casa da nove anni quando un pomeriggio se ne stava alla finestra guardando la folla che felice si affrettava ad andare a casa. E così, lì a Parigi, in quella camera d'albergo, sentì all'improvviso la solitudine piombargli addosso. Lasciò in fretta la finestra: doveva lavorare. Forse stava scrivendo qualcosa d'importante e non aveva tempo per sentimentalismi. Ma il ricordo della sua piccola città nel Long Island non lo lasciava. Prese una penna e cominciò a scrivere:

*Nel mezzo dei piaceri o in bei palazzi possiamo anche andar
Sia pur sempre così umile:
un posto come la "casa" non possiam trovar.*

Sono più di cent'anni ormai che questa canzone è nel cuore della gente. Davvero, "un posto come la casa non possiam trovar".

Ma nell'osservare la folla che si affretta verso casa, provo anche un senso di tristezza. Conosco alcuni che non hanno una casa dove andare. Qualcuno va in giro cercando un posto a buon mercato dove passare la notte, altri possono permettersi un appartamento nel più bell'albergo della città: ma non è la "casa".

Ho avuto a che fare con molti alcolizzati, in particolare con un certo numero di donne che mi hanno detto come hanno cominciato. Il luogo dove la sera tornavano era una stanza, o anche un appartamento, dove non c'era nessuno ad accoglierle, e dove non avrebbero atteso nessuno. Non ci sono molti diversivi quando si vive soli. Sono molti quelli che hanno cominciato a bere per non sentire la solitudine!

Ma molto, molto più triste che vedere alla fine della giornata una persona senza casa è trovare qualcuno che non è sicuro di Dio, che non ha la speranza di una casa eterna e che, alla fine della sua giornata qui, non può pensare ad altro che ad una tomba e all'oblio.

Davide termina il Salmo 23 con un potente crescendo di fede affermando: "Io abiterò nella casa dell'Eterno per lunghi giorni".

Uno dei pezzi più commoventi del "Pellegrinaggio del Cristiano" di Bunyan è quello nel quale il personaggio descritto come "Signor Debole" parla del suo desiderio di arrivare a "casa". Dice così: "...ma ho deciso di fare così: correre quando posso, camminare quando non posso correre, e andare carponi quando non posso camminare... l'anima mia è al di là del fiume che non ha ponte sebbene, come vedete, altro non sono che un debole".

Qualche volta la più grande ispirazione della vita arriva quando "l'anima è al di là del fiume che non ha ponte". Se non fosse per questa certezza, molte esperienze della vita sarebbero insopportabili.

Davide non ebbe la visione che abbiamo noi. Egli non udì mai le parole: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muoia, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morrà mai" (Giovanni 11:25-26). Però fu proprio quella conoscenza intima di un Dio come quello che descrive nel Salmo 23 a dargli la certezza che quando la fine della sua giornata fosse venuta, lui sarebbe andato a "casa".

13 "Lui conosce il Pastore"

Si racconta di un anziano e di un giovane che stavano un giorno su un palco di fronte ad un vasto auditorio. Veniva presentato un programma speciale e in questo programma la loro parte era quella di dire il Salmo 23 a memoria.

Il giovane, che aveva studiato tutte le tecniche della recitazione, disse le parole del Salmo secondo lo stile dei grandi oratori del passato. "L'Eterno è il mio pastore..." cominciò a declamare. Quando terminò fu applaudito a lungo e gli fu anche chiesto il bis perchè la gente voleva ascoltare di nuovo la sua bella voce.

Poi fu la volta del vecchio che venne avanti appoggiandosi al suo bastone. Con voce fievole e tremula ripeté le stesse parole: "L'Eterno è il mio pastore..."

Quando finì tornò a sedersi nel silenzio più profondo. Sembrava che la gente stesse pregando. Nel silenzio generale il giovane si alzò e disse: "Amici, desidero dare una spiegazione. Io sono stato applaudito e mi avete chiesto il bis, ma quando il mio amico qui presente si è seduto, siete rimasti in assoluto silenzio. Perchè questa differenza? Ve lo dico io. Io conosco il Salmo, lui conosce il Pastore".

Forse la figura del pastore e del gregge può avere scarso significato per il moderno abitante delle città d'oggi. Eppure, se c'è mai stato un periodo nel quale gli abitanti della terra assomigliano ad un gregge di pecore spaurite, è proprio quello nel quale viviamo. I governi si temono a vicenda. La gente teme i governi, l'altra gente, sè stessa.

Questo Salmo di Davide è risuonato attraverso le barriere del tempo, delle razze, delle lingue. Per venticinque secoli è stato conservato nei cuori delle persone come un gran tesoro. Oggi è più prezioso che mai.

La ragione per la quale è stato conservato? Non per il suo valore letterario, ma perchè afferma che al di là delle lotte e dei timori, della fame e della debolezza del genere umano, c'è un Pastore. Un Pastore che conosce le sue pecore ad una ad una, che è più che capace di provvedere per loro, che guida e protegge e che, quando la fine della giornata sarà giunta, aprirà la porta dell'ovile: la casa fatta non con mano d'uomo.

improvvisamente conto che "non era solo". Quella certezza fece diventare la sua fede traboccante e benchè si trovasse nel "posto più freddo della terra" sentì un calore che lo confortava.

Il Salmo 23 dà agli uomini la stessa certezza. Questa è la ragione per la quale continua a vivere nel cuore degli uomini, al di là della razza e del credo.

**LE REGOLE DI DIO
PER VIVERE**

I DIECI COMANDAMENTI

Allora Iddio pronunziò tutte queste parole dicendo:

Io sono l'Eterno, l'Iddio tuo, che ti ha tratto dal paese d'Egitto, dalla casa di servitù.

Non avere altri dii nel mio cospetto.

Non ti fare scultura alcuna nè immagine alcuna delle cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra.

Non ti prostrare dinanzi a tali cose e non servir loro, perchè io, l'Eterno, l'Iddio tuo, sono un Dio geloso che punisco l'iniquità dei padri sui figliuoli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano. E uso benignità, fino alla millesima generazione, verso quelli che m'amano e osservano i miei comandamenti.

Non usare il nome dell'Eterno, ch'è l'Iddio tuo, invano; perchè l'Eterno non terrà per innocente chi avrà usato il suo nome invano.

Ricordati del giorno del riposo per santificarlo.

Lavora sei giorni e fa' in essi ogni opera tua; ma il settimo è giorno di riposo, sacro all'Eterno, ch'è l'Iddio tuo; non fare in esso lavoro alcuno, nè tu nè il tuo figliuolo nè la tua figliuola nè il tuo servo nè la tua serva nè il tuo bestiame nè il forestiero ch'è dentro le tue porte; poichè in sei giorni l'Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò ch'è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno del riposo e l'ha santificato.

Onora tuo padre e tua madre, affinchè i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, l'Iddio tuo ti dà.

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non attestare il falso contro il tuo prossimo.

Non concupire la casa del tuo prossimo; non concupire la moglie del tuo prossimo nè il suo servo nè la sua serva nè il suo bue nè il suo asino nè cosa alcuna che sia del tuo prossimo.

1 Non avere altri dii nel mio cospetto

Poco dopo aver liberato i figliuoli d'Israele dalla schiavitù in Egitto e iniziato il viaggio verso la terra promessa, Mosè fu chiamato da Dio sul monte Sinai. Lassù deve avergli detto qualcosa di simile a questo: "Mosè, la tua gente è ora in marcia verso la prosperità. La terra che vi ho promessa è ricca e fertile e il frutto sarà molto più abbondante di quanto non abbiate bisogno. Quello è infatti il paese ove scorre il latte e il miele. Ma, Mosè, la gente non è felice e soddisfatta col solo possesso di beni. Il modo di vivere è molto più importante di quello che si ha. Per questo sto per darti dieci regole di vita. Voglio che tu insegni queste regole al popolo. Se vivranno secondo queste regole io prometto di benedirli, ma, attento, se violeranno queste leggi saranno penalizzati molto severamente. Un'altra cosa, Mosè: queste regole di vita sono per tutte le genti di tutti i tempi. Non saranno mai fuori moda, non potranno mai essere abrogate o modificate".

Noi abbiamo queste regole: i Dieci Comandamenti come sono riportati in Esodo 20 che non sono soltanto il fondamento del comportamento morale e spirituale, ma anche quello per la pace e la prosperità degli individui e delle collettività. La Bibbia dice: "Lo stolto ha detto nel suo cuore: Non c'è Dio" (Salmo 14:1), e infatti solo uno stolto può immaginare di essere abbastanza grande e abile da violare le immutabili leggi dell'Eterno Iddio e continuare a star bene. Nessun uomo può infrangere le leggi di Dio, può far solo del male a se stesso.

La sequenza nella quale Dio ha dato le sue leggi è molto importante. Le prime quattro trattano del rapporto fra l'uomo e Dio, le altre sei trattano dei rapporti interpersonali fra uomo e uomo. Prima che l'uomo possa vivere in buona armonia col proprio simile deve essere a posto con Dio. Qualcuno ha detto: "La mia religione è la regola aurea", ma la regola aurea non è religione di nessuno perchè non è

una religione, è soltanto l'espressione della religione. O, come disse H. G. Wells, "finchè l'uomo non trova Dio, non trova il bandolo della matassa e la sua attività è senza scopo".

Il primo comandamento ha qualcosa di sorprendente. Noi penseremmo che dovrebbe dire: "Crederai in un Dio", una legge contro l'ateismo. Ma una legge di questo genere non c'è perchè Dio si preoccupò d'inserire questa legge in noi stessi al momento della creazione. Ad un bambino non insegnamo ad aver fame o sete, è la natura che lo fa. Noi dobbiamo però insegnare ai nostri bimbi a soddisfare fame e sete in modo appropriato.

L'uomo crede ed adora per istinto. Nella Bibbia non c'è neppure il più piccolo tentativo di provare l'esistenza di Dio. L'uomo è creato incompleto e non trova pace finchè non soddisfa la sua fame più profonda, lo struggimento dell'anima sua. Il pericolo sta nel fatto che l'uomo può pervertire il suo istinto di adorazione e farsi un falso dio.

Sant'Agostino disse: "L'anima mia è senza pace finchè non la trova in te, o Dio". Nessun falso dio soddisfa l'aspirazione dell'anima ma possiamo, e molti lo fanno, sprecare la nostra vita nel cercare soddisfazione in falsi oggetti di adorazione. E' per questo che la prima regola di Dio per la vita è: "Non avere altri dîi nel mio cospetto".

A Vicksburg, nello stato del Mississippi, un ingegnere mi mostrò un canale quasi secco e mi disse che una volta un braccio del grande fiume Mississippi scorreva lì, ma il suo corso era stato spostato scavando un canale. Il corso del braccio del fiume non poteva essere fermato, ma poteva essere deviato. Così è per quando riguarda il nostro adorare Dio. Senza un oggetto di adorazione l'uomo è incompiuto. Lo struggimento della sua anima deve essere soddisfatto. Ma può accadere che l'uomo smetta di adorare il vero Dio per farsene un altro. C'è stata gente che ha adorato il sole o una stella o un monte. In alcuni paesi la gente adora una mucca o un fiume o qualcos'altro. Noi pensiamo che questi popoli siano primitivi. E lo sono, ma non più di quanto non lo siano moltitudini di persone in quel paese illuminato che chiamiamo America. Dio ordinò: "Non avere altri dîi nel mio cospetto", ma noi siamo colpevoli di aver violato questo comandamento.

Ci sono almeno 5 oggetti di adorazione che moltitudini di persone hanno oggi "nel cospetto" di Dio: ricchezza, fama, piacere, potere, sapere.

Per quanto molti di noi non pensino di diventare mai veramente ricchi, non siamo però mai soddisfatti di quello che possiamo ragionevolmente arrivare ad avere. Forse è una cosa buona eccetto quando questa smania ci fa deviare dalla nostra ricerca di Dio. Può capitare che diventi così interessato a quello che ho, da dimenticare i bisogni della mia anima.

Molti di noi non si aspettano certo di diventare famosi, eppure c'è il bambino che dice: "Guardate che salto alto che faccio", oppure "Guardate come corro bene". Fin dalla nascita portiamo con noi il desiderio di essere notati. Non c'è nulla di male, Dio ha dato a ciascuno di noi un'identità separata e desideriamo essere notati. Come pastore ho parlato con molte persone la cui vita è un naufragio e non conoscono felicità solo perchè non hanno ricevuto l'attenzione che desideravano. Ci sono persone che si offendono moltissimo per un nonnulla. In America si spende più denaro per cosmetici di quanto non se ne spenda per l'avanzamento del Regno di Dio. Non c'è nulla di male a desiderare di avere un bell'aspetto. Ma c'è tutto il male quando il desiderio di mettersi in mostra diventa il nostro primo desiderio, e così il nostro dio.

Tutti gli uomini desiderano essere felici, ma si commette errore pensando che il piacere è il mezzo per ottenere la felicità. Col piacere si dimentica la monotonia della vita di tutti i giorni, ma non si soddisfa l'anima. Il piacere è come la droga: per avere più eccitazioni, più emozioni, più sensazioni, è necessario aumentare sempre di più la dose finchè ci si trova a brancolare fra le tombe delle nostre passioni ormai morte. E' come preparare i nostri pasti solo con pepe e sottaceti. Una delle più grandi tentazioni è di mettere il piacere prima di Dio.

Nel potere e nel sapere non c'è nulla di male. In America l'energia elettrica a disposizione di ciascun cittadino è equivalente all'energia prodotta da 150 schiavi. Ma quando il potere viene ricercato per se stesso, quando il potere viene adorato, trasforma le persone in tanti piccoli Hitler. Il sapere di per sè è cosa buona, ma l'adorazione del sapere distrugge l'obbedienza, proprio come l'adorazione del potere distrugge il carattere.

Adorare Iddio ci porta ad essere come Dio e ad obbedire alla Sua volontà. Così ci miglioriamo e camminiamo nei sentieri del retto vi-

vere quando non abbiamo altri dîi nel cospetto dell'Iddio vivente.

2 Non ti fare scultura alcuna nè immagine alcuna

La seconda regola di Dio è: "Non ti fare scultura alcuna". Questa è una legge che molta gente non ritiene di essere colpevole di aver violato, eppure nella Bibbia questo comandamento è quello del quale si parla più di ogni altro. L'uomo primitivo trovava difficile pensare a un Dio che non poteva vedere e così si è fatto dei sussidi visivi per aiutare la sua immaginazione, per dare un senso della realtà alla sua adorazione. In se stessa quest'idea non è errata. Frank Boreham racconta di una persona che pregava davanti ad una sedia vuota. Questa persona s'immaginava Dio seduto in quella seggiola e questo dava un senso di maggior realtà alle sue preghiere.

Sulla mia scrivania ci sono diverse copie della Bibbia. Le uso per studiare e le leggo per edificazione personale; per me avrebbero valore perfino se non le aprissi mai. La loro semplice presenza mi ricorda Dio. E' ovvio che si può adorare dovunque, ma in un locale di culto viene più spontaneo il farlo. Non solo l'edificio, ma la liturgia, la musica, il sermone favoriscono l'adorazione.

Il pericolo sta nel fatto che è molto facile adorare il mezzo anziché il fine. Bibbie, chiese, musica, pastori e tutti i simboli e mezzi di adorazione sono sacri solo in quanto ci avvicinano a Dio. Il denominazionalismo, per esempio, può diventare una violazione di questo comandamento. Io sono metodista, ma potrei essere un buon credente anche se fossi battista o presbiteriano o di qualunque altra denominazione che riconosce, con Pietro, che "Tu sei il Cristo, il FigliuoI dell'Iddio vivente" (Matteo 16:16).

Ancor più pericolose dei mezzi di adorazione sono alcune altre immagini che ci facciamo. E' detto che "Dio creò l'uomo a sua immagine" (Genesi 1:27). Però il vivere una vita che sia conforme alla nostra creazione è di una tale difficoltà che tutti noi veniamo meno molto presto. E così, anziché essere come Dio, cerchiamo di creare Lui a nostra immagine. E' molto più semplice creare un Dio simile a noi che essere noi simili a Dio.

Dio ci dice di non fare il male, ma ci sono alcune cose che noi vogliamo fare a tutti i costi, giuste o sbagliate che siano. Così ci creiamo

un Dio che non si preoccupa troppo dei nostri modi di agire. Noi pensiamo ad un Dio che sta nei cieli blu, a belle montagne maestose, a fiori magnifici, ma giriamo le spalle al Dio che ci dice: "Mi avete derubato delle decime e delle offerte" (Malachia 3:8), o al Dio che dice: "Quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà" (Galati 6:7). E' stato fatto notare che Gesù è stato crocifisso non perché diceva: "Guardate i gigli dei campi...", ma piuttosto perché diceva: "Guardate i ladri come rubano...".

E' molto più facile ridurre Dio alla nostra taglia, abbassarlo al nostro livello, che non pentirci, convertirci dal nostro modo di vivere ed essere noi stessi partecipi della natura di Dio. Quando Horace Bushnell era studente universitario, credeva di essere ateo. Un giorno gli sembrò di sentire una voce che gli diceva: "Se non credi in Dio, in che cosa credi?" Rispose: "Credo che ci sia differenza fra il bene e il male". Sembrava che la stessa voce andasse avanti chiedendo: "Il tuo comportamento è all'altezza di quel che credi sia il miglior modo di vivere?" "No," rispose, "ma lo voglio". Quel giorno stesso dedicò la sua vita al suo più alto ideale. Molti anni più tardi, dopo essere stato per 47 anni pastore di una chiesa, diceva: "Conosco meglio Gesù Cristo che ogni persona della mia chiesa". Quando cominciò a conformare la propria vita ai suoi ideali, invece di adattare questi alla sua vita, fu guidato alla realizzazione di Dio.

Il processo del pensiero, del riflettere, ha bisogno di immagini mentali. Pensate ad una mela e con la vostra immaginazione la vedrete. Pensate a Garibaldi e il suo sembiante sarà proiettato sullo schermo della vostra mente. Quando una persona pensa a Dio, vede alcune delle raffigurazioni di Dio. Il pericolo sta nel fatto che potrebbe essere la raffigurazione errata; sarebbe tragico. L'uomo diventa come l'immagine che si fa di Dio e se quest'immagine è quella sbagliata, tutto in lui sarà sbagliato. Ecco perché la Bibbia contiene più ammonimenti riguardo il rispetto della seconda regola di Dio per la vita: "Non ti fare immagine alcuna" (Esodo 20:4), che non per qualunque altra.

L'uomo vede un po' di Dio in diverse manifestazioni: la maestà nelle Sue montagne, la bellezza nei Suoi fiori, la giustizia nei Suoi santi. Ma tutto questo è insufficiente. Il cuore di ciascuno di noi dice con Filippo: "Signore, mostraci il Padre, e ci basta". Gesù risponde a

noi come rispose a Filippo: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Giovanni 14:8-9). In Gesù abbiamo la sola immagine perfetta di Dio, e questo è sufficiente.

Nel guardare Gesù attraverso le parole dei 4 Vangeli si rimane impressionati dai Suoi occhi. Quelli che gli furono vicini fisicamente non ci dicono molto del Suo aspetto, ma non hanno potuto dimenticare i Suoi occhi. "E il Signore, voltatosi, riguardò Pietro" (Luca 22:61), e il cuore di Pietro si spezzò. Qualche volta gli occhi di Gesù lampeggiavano di gioia, altre volte esprimevano tenerezza, ed altre ancora erano pieni di riprovazione. Quando leggo: "Le vie dell'uomo stan davanti agli occhi dell'Eterno, il quale osserva tutti i sentieri di lui" (Proverbi 5:21), mi fermo silenzioso a riflettere sulla strada percorsa.

Guardando il volto di Gesù ci rendiamo conto che era un volto felice. I bambini correvano a sedersi sulle Sue ginocchia e lo abbracciavano. La gente lo invitava alle feste. Vedendo Dio in Cristo non solo non ne siamo spaventati, ma proviamo invece un desiderio di essergli più vicini. Lo ascoltiamo mentre dice: "Neppure io ti condanno; va' e non peccare più" (Giovanni 8:11), e ci vergognamo dei nostri peccati, vogliamo il perdono e andiamo a Lui pentiti chiedendo la Sua purificazione.

Lo vediamo mentre "si mise risolutamente in via per andare a Gerusalemme" (Luca 9:51). Benchè significasse la morte, non si ritirò dal fine più alto della Sua vita. Il vederlo così ci dà la forza necessaria per prendere la giusta decisione. Lo osserviamo mentre cammina per 12 chilometri fino ad Emmaus per incoraggiare chi era scoraggiato (Luca 24:13-32), o mentre offre una nuova possibilità agli amici che l'avevano tradito (Giovanni 20:19-31) ed il nostro cuore e la nostra speranza sono rinnovati.

Com'è bello vedere Dio! Per incoraggiare i primi credenti che sopportavano quello che era quasi insopportabile, Giovanni dice loro che quelli che rimangono fedeli "vedranno la Sua faccia" (Apocalisse 22:4). La promessa di vederlo compensava qualunque sacrificio.

Ancora un pensiero. Quando Thorwaldsen ebbe finita la sua famosa statua di Cristo la fece vedere ad un amico. Le braccia erano distese e il capo piegato fra le braccia. L'amico gli disse: "Ma non rie-

sco a vedere il suo viso". Lo scultore replicò: "Se davvero vuoi vedere il volto di Cristo devi inginocchiarti".

E' Lui l'immagine perfetta di Dio, non facciamocene un'altra.

3 Non usare il nome dell'Eterno, ch'è l'Iddio tuo, invano

La terza regola di Dio per la vita è: "Non usare il nome dell'Eterno, ch'è l'Iddio tuo, invano" (Esodo 20:7). La prima regola è: "Mettilo Dio al primo posto"; la seconda è: "Cerca la vera immagine di Dio"; la terza: "Pensa a Dio nel modo giusto". I pensieri di una persona determinano il suo comportamento. Hawthorne ci racconta di quel ragazzo, Ernesto, che guardava con desiderio a quel grande volto di pietra sul fianco della montagna (trattasi di un monte delle Green Mountains, nel Vermont, nel cui profilo si vuol vedere appunto un volto virile — N.d.T.). Era un volto forte, gentile, nobile che eccitava il cuore del ragazzo. Una leggenda diceva che un giorno sarebbe apparso un uomo col viso somigliante alla "Grande Faccia di Pietra". Per tutta la sua infanzia e anche dopo essere divenuto uomo, Ernesto continuò a guardare la grande faccia e a cercare l'uomo che le assomigliava. Un giorno, mentre la gente discuteva della leggenda, qualcuno improvvisamente gridò: "Guardate, guardate, Ernesto è l'uomo che somiglia alla Grande-Faccia-di-Pietra". Ed era proprio così: il suo volto era divenuto come l'oggetto dei suoi pensieri.

I nostri desideri segreti alla fine si manifestano nel nostro aspetto. Un amico di Lincoln desiderava che s'incontrasse con una certa persona. "Non lo voglio vedere" disse Lincoln. Ma il suo amico insistette: "Ma se non lo conosci neppure". Lincoln replicò: "Non mi piace la sua faccia". "Un uomo non può essere responsabile per la sua faccia" disse l'amico. "Ogni persona adulta è responsabile per l'aspetto del proprio volto," insistette il presidente. Lincoln aveva ragione. Il suo viso era un esempio della sua affermazione. Benchè fosse semplice e quadrato, sul viso di Lincoln si potevano vedere i principi di simpatia ed onestà che hanno fatto di lui il più grande di tutti gli americani.

Alcuni psicologi hanno fatto studi che dimostrano come i pensieri di una persona sono evidenti nei suoi lineamenti. Io ho notato che nelle coppie in cui c'è stata pace ed armonia, col passare degli an-

ni l'aspetto diventa più simile a quello di fratello e sorella che non di marito e moglie. Vivendo assieme, facendo le stesse esperienze, pensando nello stesso modo, essi tendono ad assomigliarsi.

Ralph Waldo Emerson, uno degli americani più saggi, disse: "Un uomo è quello che pensa durante la giornata". Ma non era originale nel dire questo. Marc'Aurelio, l'uomo più saggio dell'antica Roma, disse: "La nostra vita è forgiata dai nostri pensieri". (A proposito dell'influenza che il modo di pensare ha sul comportamento, Karl Marx disse: "Se non si vive come si pensa, si comincia a pensare come si vive" — N.d.T.). Ma ancor prima di Marc'Aurelio i saggi della Bibbia avevano detto: "Perchè egli (l'uomo) è come sono i pensieri del suo cuore" (Proverbi 23:7) (secondo la versione di Louis Segond e la Authorized Version — N.d.T.).

L'allenatore di una squadra di calcio era preoccupato perchè uno dei suoi ragazzi, che aveva il fisico adatto ad essere un grande giocatore, non giocava in modo adeguato alle sue possibilità. Una sera l'allenatore decise di andare a trovare il ragazzo in camera sua per parlargli. Sul muro vide fotografie di scene laide e immorali ed allora capì. Nessun ragazzo poteva riempire la propria mente con quell'immondezza e nello stesso tempo dare il proprio meglio sul campo di gioco.

La terza regola di Dio vuole che noi mettiamo nella nostra mente qualcosa di elevato e di santo che possa indurre reverenza e ispirazione. L'apostolo Paolo ci dice: "Tutte le cose vere... onorevoli... giuste... pure... amabili... di buona fama... siano oggetto dei vostri pensieri" (Filippesi 4:8). Notate, queste sono qualità di Dio. Nel pensare a Lui il nostro pensiero ispira la nostra virtù e ci porta a somigliare a Dio.

Ci sono almeno tre modi coi quali profaniamo il nome di Dio. Primo, col nostro modo di parlare. In America abbiamo molti tipi di manie, ma una delle più comuni è quella di "imprecare". E' allarmante il modo col quale nella nostra lingua diventa sempre più frequente l'uso di termini profani. Mi piacerebbe leggere molti dei nostri romanzi moderni, ma vi si fa uso di un linguaggio così triviale che non li leggo perchè non voglio che quelle espressioni entrino nella mia mente. La parola "inferno" è diventata una delle nostre parole più comuni. Diciamo: "fa un freddo d'inferno", "fa un caldo d'inferno", "è una pioggia infernale", eccetera. Recentemente è venuto a

trovarmi un tale che io ritenevo sapesse parlare correttamente. Mi disse: "Pastore, sono in un inferno", e lo era. L'inferno è in basso, non in alto, e riempire la mia mente con l'inferno e il suo linguaggio degrada la mia anima. La parola "profano" deriva da due parole latine: "pro" — avanti — e "fanum" — tempio, luogo sacro — quindi "che sta fuori del sacro recinto". Profana è quella parola che mai nessuno userebbe in una chiesa, e questo è un modo eccellente per giudicare il linguaggio che usiamo.

Secondo, noi usiamo il nome di Dio invano col non prenderlo sul serio. Ammettiamo che ci sia un Dio ma il nostro è un credere superficiale. Gesù disse: "Chiunque ode queste mie parole e le mette in pratica..." (Matteo 7:24). Parlare di Dio e non vivere come Dio è una profanazione peggiore del linguaggio triviale e credere che questo fatto non produca una differenza radicale nella vita è pura vergogna e ipocrisia. A questo proposito Elton Trueblood diceva: "Una fede vuota, priva di significato è peggio di nessuna fede".

Un terzo modo col quale usiamo il nome di Dio invano è il rifiutare la Sua comunione e il Suo aiuto. Se di un tale dico che è mio amico e poi non sto mai con lui, non lo chiamo quando mi servirebbe il suo aiuto, io mento quando uso il termine "amico". Se ho fiducia di un meccanico vado da lui quando la mia auto ha bisogno di qualcosa. Se ho fiducia di un medico lo chiamo quando mi ammalò. Ma quando Adamo ed Eva peccarono fuggirono e si nascosero da Dio. Da quel momento i loro discendenti si sono comportati allo stesso modo.

Sulla nostra vita c'è il marchio del peccato. C'è solo una Persona che può perdonare i peccati e rifiutare di pregare, chiudere la nostra Bibbia, girare le spalle al Suo altare, abbandonare la Sua Chiesa sono profanità della peggior sorte. Una volta, quand'ero ragazzino, vidi un camioncino di bibite che sembrava abbandonato. Mi feci scivolare una delle bottigliette in tasca e, girato l'angolo, l'aprii per berla. L'autista mi si parò davanti proprio in quel momento e chiese d'essere pagato. Non avevo un soldo. Con severità mi disse: "Ti do mezz'ora di tempo: o mi porti i soldi o ti faccio mettere in prigione". Corsi a casa e dissi a mio padre quel che avevo fatto. Non mi punì né mi umiliò. Il mio errore m'aveva già punito abbastanza. Mi diede i soldi dicendomi: "Va' a pagare quell'uomo". Questa è un'immagine

di Dio. Pecchiamo e la nostra stessa coscienza ci condanna a un inferno dal quale non possiamo fuggire. Dobbiamo allora ricordare che: "Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da rimetterci i peccati e purificarci da ogni iniquità" (1 Giovanni 1:9). Chiniamo il capo umilmente davanti a Lui e riceviamo il Suo perdono e poi viviamo per Lui secondo le Sue vie. Questo è credere non invano.

4 Ricordati del giorno del riposo per santificarlo

Ognuna delle dieci regole di Dio per vivere è vitale, ma nel darle a Mosè Dio disse di più intorno alla quarta che non alle altre. Riguardo l'uccidere a Dio sono bastate due parole, ma ne ha usate 108 per dirci di "ricordare il giorno del riposo per santificarlo". Per prima cosa Dio ci dice di ricordare. Scientificamente parlando, non ci dimentichiamo mai di nulla. Ogni pensiero è registrato per sempre nella nostra mente ma, praticamente, possiamo dimenticare quasi tutto. Dimentichiamo date e nomi, dimentichiamo i nostri doveri e perfino Dio. Di alcune cose ci dimentichiamo intenzionalmente perchè il ricordarle non ci fa piacere. Altre cose le dimentichiamo perchè la nostra mente è occupata con altri soggetti. Dimentichiamo di rispettare il giorno di Dio. Ma Dio dice che l'uomo deve mettere da parte un giorno per settimana per santificarlo e il non farlo genera sofferenza.

In primo luogo Dio diede all'uomo il "giorno del riposo" come ricompensa per la sua fatica. L'uomo che lavora merita il riposo e dimenticare questo dono di Dio è ingannare se stessi.

Nel suo libro "East River" Sholem Asch, riguardo il giorno del Signore, cita le parole di un vecchio ebreo, Moshe Wolf, come la miglior affermazione relativa al giorno-del-riposo. Dice così: "Quando un uomo lavora non per la necessità della vita ma per accumulare beni, diventa uno schiavo. E' per questo che Dio ha stabilito il Sabato. E' proprio con l'osservanza del Sabato che noi riconosciamo di non essere degli animali da lavoro nati solo per mangiare e lavorare. Siamo uomini. E' il Sabato la meta dell'uomo, non il lavoro, ma il riposo che col suo lavoro si guadagna. E' perchè gli ebrei santificarono il Sabato che furono redenti dalla schiavitù d'Egitto. Fu con l'osservare il Sabato che proclamarono di non essere schiavi ma uomini liberi".

In secondo luogo Dio ci ha dato la Domenica perchè ogni uomo ha bisogno di ricreazione. Proprio come una batteria può esaurirsi ed ha bisogno di essere ricaricata, così può accadere all'uomo. Si racconta di due carovane che, nei giorni dei pionieri, si misero in viaggio attraverso le praterie andando verso il West, verso la California. Alla guida di una di queste carovane c'era un uomo timorato di Dio, mentre l'altra era guidata da un uomo senza scrupoli. La prima carovana si fermava ogni domenica per adorare il Signore e per riposare. Nella seconda le persone erano così ansiose di raggiungere l'oro della California che non trovavano mai il tempo per fermarsi: viaggiavano tutti i giorni. Il fatto sorprendente è che la carovana che rispettava il "giorno del Signore" arrivò prima. Oggi è dimostrato che una persona può fare più lavoro in sei giorni, anche in cinque, che non in sette. Una persona esaurita è improduttiva.

Anche l'anima ha bisogno di ricreazione. Un gruppo di esploratori americani andò in Africa e formò una carovana con delle guide locali. Il primo giorno viaggiarono in fretta, così il secondo, il terzo e così via. Il settimo giorno gli esploratori, notando che le guide rimanevano sedute sotto gli alberi, le incitarono con un: "Forza, sbrigatevi". Una delle guide rispose: "Oggi noi non andare. Oggi riposare perchè nostra anima raggiungere nostro corpo". E' per questa ragione che Dio dice: "Ricordati del giorno del riposo".

Abbiamo passato così tanto tempo discutendo di quello che non si può fare la domenica che qualche volta ci dimentichiamo di quello che dovremmo fare. Dio ci ha dato questo giorno non come un periodo di proibizioni, ma piuttosto per darci l'opportunità di compiere le cose più importanti e interessanti della vita. Un vecchio minatore spiegava un giorno ad un visitatore: "Lascio che i miei muli trascorrono un giorno alla settimana fuori della miniera per evitare che diventino ciechi". Alla persona che non passa del tempo fuori delle normali occupazioni giornaliere della vita, l'anima diventa cieca. Il filosofo Santayana ha detto: "Fanatico è colui che, avendo perso di vista la sua meta, raddoppia il suo sforzo". Molto del correre febbrile che vediamo oggi intorno a noi è fatto da gente che ha perso di vista la propria meta. Dio dice che abbiamo bisogno di un giorno la settimana per non perdere di vista la nostra meta. O, come dice Carlyle, "l'uomo che non adora regolarmente Iddio non è altro che un paio d'oc-

chiali dietro i quali non c'è alcun occhio".

Nel mio ministero pastorale ho visto molte persone che avevano perso il controllo dei loro nervi. Per molti di loro la vita era diventata un'esperienza miserevole. Ma è raro, molto raro, trovare una persona in queste condizioni fra coloro che adorano Dio regolarmente e preservano la santità del Suo giorno. Un'espressione del gergo americano dice letteralmente: "M'hanno rubato la capra" (in italiano diremmo: "M'hanno fatto perdere le staffe" — N.d.T.), ed è interessante ricordare com'è nata questa espressione. I proprietari di quei meravigliosi, sensibili e nervosi animali che sono i cavalli da corsa, tengono una capretta nella stalla. La semplice presenza di questo animale tranquillo e rilassato aiuta i cavalli a rilassarsi a loro volta. Il giorno precedente una corsa importante può capitare che la capretta venga fatta rubare da un allevatore rivale. Il cavallo, così innervosito, non parteciperà alla corsa nella forma migliore.

Anche noi diventiamo sensibili e coi nervi tesi, così vacilliamo nella corsa della vita. L'uomo ha bisogno di ricreazione rilassante e di ispirazione spirituale. Oliver Wendell Holmes diceva: "Nel mio cuore c'è una timida pianticella che si chiama reverenza; la coltivo di domenica". E sarà bene che tutti noi coltiviamo la pianta "reverenza" nel nostro cuore perchè, come ci ricorda Dostoevskij, "un uomo che si piega per niente non può mai portare il peso di se stesso". Molte delle nostre paure, preoccupazioni, tensioni nervose ci sarebbero risparmiate se rispettassimo questa regola di Dio.

Abbiamo sempre troppa fretta, camminiamo molto di più di quanto non si possa reggere. La Bibbia ci dice: "Fermatevi... e riconoscete che io sono Dio" (Salmo 46:10). La bellezza non grida. La grazia è tranquilla. Il buon umore non è clamoroso. Gli appelli del Divino sono fatti sempre con toni calmi, un "suono dolce e sommesso". L'illustrazione che il Nuovo Testamento fa di Gesù è: "Ecco, io sto alla porta e picchio: se uno ode la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli meco" (Apocalisse 3:20). Il Divino non è importuno. Non entra nella vita di qualcuno se non è invitato a farlo. E' riservato e gentile. "Abbiamo bisogno di un giorno nel quale possiamo ascoltare la Sua voce. Un giorno nel quale prestare attenzione all'Altissimo" diceva molto bene il dottor Fosdick.

Come ha costruito telescopi per avere una visione più chiara delle

stelle, fin quasi dall'alba della civiltà l'uomo ha costruito chiese e messo da parte un giorno per adorare e avere così una più chiara visione di Dio e degli scopi importanti della vita. "Ricordati del giorno del riposo per santificarlo" dice Iddio. ²

5 Onora tuo padre e tua madre

Iddio ci ha dato dieci regole per vivere. Le prime quattro trattano dei nostri rapporti con Lui. Le ultime cinque trattano dei nostri rapporti col prossimo. La quinta regola è stata definita il pezzo centrale della legge di Dio. "Onora tuo padre e tua madre" include sia i nostri rapporti con Dio che quelli col prossimo. Quando Dio creò l'uomo stabilì anche l'esempio secondo il quale gli uomini avrebbero dovuto vivere assieme. Stabilì che un uomo ed una donna avrebbero convissuto nel matrimonio e che dalla loro unione venissero generati dei figli. I genitori danno amore, cura e seguono il figlio per il quale, in realtà, sono il primo dio. Imparando ad amare e rispettare i suoi genitori, il bimbo apprende più tardi ad amare e rispettare Iddio.

C'è di più. Sono i genitori ad esercitare la maggior influenza della società nella vita del bimbo. E' in casa che il bambino inizia ad apprendere il rispetto per la personalità altrui, ad avere riguardo per i diritti degli altri, ad imparare l'obbedienza alle leggi per il benessere comune. Nel bambino il rispetto per le autorità e la democrazia ha inizio, se c'è un inizio, in casa. Se può così affermare che la nostra civiltà riposa quasi interamente sul rapporto genitore-figlio all'interno della famiglia.

Naturalmente questo rapporto genitore-figlio è in continua evoluzione. All'inizio, l'infante deve essere portato in braccio. Più tardi il bimbo impara a camminare tenendosi alla mano della madre, successivamente cammina da solo. Fino a dieci anni circa il bimbo crede che i suoi genitori sappiano tutto. A circa sedici anni il figlio non è più sicuro dei suoi genitori. A diciannove anni crede di averli superati e a ventidue ne è completamente convinto. A trent'anni però comincia a ricordare che i genitori avevano ragione su moltissime cose e a quaranta è convinto che, in definitiva, erano quasi perfetti. Generalmente parlando, questo è un processo normale.

Nello studiare questa regola di Dio di onorare i genitori ho fatto almeno tre considerazioni.

La prima è che i genitori devono essere onorabili.

Una madre portò un giorno il figlio allo zoo. Il bimbo faceva domande su ciascuno degli animali che vedeva e quando ne vide alcuni di piccole dimensioni chiese: "Cosa sono quelli lì?" La madre gli rispose che erano gatti selvatici. Il piccolo chiese ancora: "E perchè sono gatti selvatici?" Noi conosciamo la risposta: i loro genitori erano gatti selvatici. Generalmente i bambini sono l'immagine dei loro genitori e la cosa più normale per un bambino è d'averne una considerazione per i propri genitori tale da vivere secondo i principi che vede in loro.

Quando Quentin Roosevelt era al fronte occidentale durante la prima guerra mondiale, un osservatore gli disse: "Lo scopo fondamentale della mia venuta qui è di dirle che milioni di americani apprezzano l'ottimo comportamento che i figli di Teodoro Roosevelt hanno in questo conflitto". "Beh, vede," replicò Quentin, "sta a noi mettere in pratica quello che nostro padre predica. Io sono il figlio di Roosevelt. Sta a me vivere come un Roosevelt".

Il generale Douglas MacArthur esprimeva questo mio pensiero quando diceva: "Di professione sono soldato e ne sono orgoglioso, ma la maggior soddisfazione è d'esser padre. La mia speranza è che, quando me ne sarò andato, mio figlio non mi ricordi per le mie battaglie ma in casa, quando pregavo con lui quella semplice preghiera 'Padre nostro che sei nei cieli...!'"

Questo è il primo significato di questa regola di vita che Dio ci ha dato.

La seconda considerazione di "onora tuo padre e tua madre" è che i genitori non solo dovrebbero essere onorabili, ma anche che i figli devono riconoscere, rispettare e amare i propri genitori. Fra l'altro mi pare che l'amore per i genitori non sia altro che una questione di normale decenza.

Una volta, quand'ero pastore di una piccola chiesa di campagna, stavo facendo delle visite quando vidi una donna che raccoglieva cotone. Mi fermai e andai nel campo per parlarle. Mi disse che al figlio era stato offerto un lavoro in una vicina fabbrica di mobili dove avrebbe avuto un buon salario, ma lei gli aveva detto: "Figlio, da

quando tuo padre è morto ho lavorato in questo campo per farti studiare. Ti manca solo un anno, posso ancora tirare avanti perchè tu possa finire". Le sue mani erano ruvide e callose, il volto bruciato dalle intemperie e la schiena curva, ma se nel guardarla quel ragazzo non vede in lei la donna più bella del mondo, è del tutto indegno di una madre del genere. Forse i nostri genitori hanno commesso errori, ma ci hanno dato la vita, ci hanno nutriti bambini, ci hanno amati e ci amano, il che è molto, molto di più di quanto chiunque altro ha fatto e possa mai fare per noi.

Terza considerazione. Questa regola comprende molto di più dei nostri genitori. Comporta anche il concetto di dover riconoscere il nostro debito col passato ed esserne grati. Provo un senso di soddisfazione nell'essere sul pulpito la domenica. Ma osservando la comunità vedo uomini e donne che sono lì da quaranta, cinquanta e anche sessant'anni. Per oltre cent'anni persone consacrate si sono adoperate per edificare la chiesa nella quale predico. E dietro a questo ci sono due millenni di storia cristiana, nonostante le carceri tenebrose, il fuoco e la spada. Ancora più indietro ci sono i profeti dell'Antico Testamento, la fede d'Abrahamo. Tutte le occasioni e le opportunità che ho sono il risultato dei contributi di altri migliori di me. Così nulla di quanto potrò mai fare sarà eguale a quanto è stato fatto per me.

Molti pensieri si affollano nella mia mente la notte in cui mio padre morì. Pensai alla lotta che aveva dovuto sostenere in gioventù per poter studiare. Pensai anche alla lotta ancor più dura sostenuta per dare a noi, suoi figli, un'occasione migliore di quella che aveva avuto lui. Pensai a quand'ero ragazzino e andavo con lui nelle sue chiesette di campagna e di com'ero orgoglioso del sentirlo predicare. Di come, diventato anch'io pastore, predicavo per lui e lui per me. Ed ora la sua voce s'era chetata. La mia prima impressione di solitudine fu vinta dal fatto che mi rendevo conto che ora non avevo solo il mio lavoro da fare: dovevo portare avanti anche il suo. Qualche volta alcune persone mi dicono che faccio troppo, ma io sono convinto che devo compiere il lavoro di due uomini.

Così è con tutti noi. Quel che abbiamo e quel che siamo è dovuto a quel che abbiamo ricevuto. Ma non dobbiamo essere dei semplici contenitori del nostro retaggio da passare alle generazioni successive,

dobbiamo anche accrescere questo patrimonio. Ognuno di noi è un investimento. Le nostre responsabilità differiscono solo nel fatto che a qualcuno sono stati dati cinque talenti, ad altri due, ad altri uno. Ma prendere ciò che abbiamo ricevuto, sia esso poco o molto, e non farlo fruttare è come diventare un "servo malvagio e infingardo".

6 Non uccidere

Dio ci ha creati per vivere assieme, e questo semplice fatto richiede certe regole. Senza regole da seguire la vita comunitaria sarebbe impossibile. In un'autostrada possono viaggiare con sicurezza molte auto solo se vengono osservate alcune regole: guidare a destra, non effettuare sorpassi pericolosi, mantenere il limite di velocità, la distanza di sicurezza eccetera. Il mancato rispetto di queste norme fa diventare un'autostrada pericolosa per tutti quelli che vi viaggiano e, invece di essere un utile mezzo di traffico, la fa diventare un mezzo di morte e di distruzione. La vita può essere buona o cattiva: dipende dal rispetto che abbiamo per le regole. Dio ha formulato cinque norme per regolamentare i nostri rapporti con gli altri. La prima è: "Non uccidere" (Esodo 20:13).

Per prima cosa dobbiamo applicarla a noi stessi. La nostra vita non è stata creata da noi e non abbiamo quindi l'autorità di distruggerla. La vita comporta l'obbligo inesplicabile di vivere. Si parla del problema del suicidio con una certa frequenza. E' una chiara violazione della legge di Dio. Sono contento di lasciare a Dio ogni decisione a proposito di coloro che violano questa legge e non ne conosco la destinazione eterna. Dio riserva il giudizio a se stesso e certamente terrà conto di tutte le circostanze e la responsabilità mentale di ciascuno. Non solo il suicidio ma anche l'assassinio è proibito. Tutte le persone di buon senso sono d'accordo sul fatto che non si può prendere una pistola e sparare su noi stessi o su altri. In questa norma sono però incluse anche le leggi sulla salute. Violarla vuol dire uccidere anche se ciò avviene gradualmente. Questo comandamento ci proibisce di esporre noi stessi e altri ad inutili rischi fisici come una velocità eccessiva sull'autostrada, condizioni di lavoro insicure, abitazioni malsane, divertimenti dannosi e via dicendo.

E' anche proibito esporre inutilmente noi stessi e altri a rischi

morali e spirituali. Possiamo uccidere anche col distruggere fede e ideali. Parlando di un uomo che si era buttato dalla finestra di un grattacielo, un vecchio portiere nero che conosceva bene la vita di quell'uomo disse con saggezza: "Quando un uomo ha perso Dio, non può fare altro che buttarsi da un grattacielo". Jothan era un re che non andava al tempio. Aveva però un carattere forte e rimase lo stesso moralmente integro. Ma, seguendo il suo esempio, ci furono altri che non andarono al tempio. Il risultato fu che "il popolo continuava a corrompersi" (2 Cronache 27:2). Anche altri atteggiamenti come l'ingratitudine, la trascuratezza, la crudeltà, l'indifferenza possono essere lenti ma sicuri strumenti di morte.

Son proibite anche le emozioni distruttive degli uomini come la paura, l'odio, la gelosia, l'ira, l'invidia, l'ansietà, l'eccessivo rammarrico e simili. Per neutralizzare queste emozioni è necessario sviluppare nella nostra vita quelle che sono invece salutari, che danno vita, come la fede, la speranza, l'allegria, la creatività, l'amore. L'amore, per esempio, è un processo del dare. Il dare con amore produce la distruzione dell'egoismo, che a sua volta produce l'eliminazione dei desideri ingiusti, che a sua volta produce l'eliminazione della gelosia, che produce la fine dell'odio, che a sua volta elimina i sentimenti omicidi.

E' un processo complicato, non così semplice come l'ho esemplificato qui sopra. Ma prendete l'eccessivo rammarrico, tanto per fare un altro esempio. Questa è una forma di autocommiserazione che si sviluppa dall'egoismo, che è mancanza di amore manifesto. "Non uccidere" si riferisce a tutto ciò che ha a che fare con la vita e i motivi per cui vivere. Il rispetto per la vita di tutti gli uomini è la legge di Dio per noi.

Vivere e lasciar vivere è solo la metà del significato di "non uccidere". In senso positivo significa vivere e aiutare a vivere. Gesù non ritenne necessario ammonirci di non diventare banditi e assassini, ma con molta chiarezza condannò quelli che tiravano dritto per la loro strada dalla parte dove non c'era un fratello ferito. Alla base di questo comandamento c'è il fatto che Dio valuta ogni uomo come valuta me. Un unico Dio che da un unico sangue ha fatto tutte le nazioni. Un unico Dio che è il Padre e tutti gli uomini che sono fratelli. La regola di vita significa che dobbiamo avere una visione appropriata di tutti gli uomini.

Lorado Taft (scultore americano vissuto dal 1860 al 1936 — N.d.T.) doveva sistemare la statua di un fanciullo di Donatello e illuminarla nel modo giusto. Dapprima mise le luci sul pavimento illuminando il viso del fanciullo. Fece alcuni passi indietro per vedere l'effetto e rimase esterrefatto: quel fanciullo aveva preso l'aspetto di un deficiente. Cambiò posizione alle luci. Provò ogni possibile soluzione. Alla fine le mise in alto finchè la luce cadde dolcemente sul viso del fanciullo. Andò un po' indietro e sorrise: questa volta il fanciullo assomigliava ad un angelo.

Questa è una storia meravigliosa. Quando si guardano gli uomini dal livello terreno alcuni sembrano deficienti, altri inferiori. E' facile allora che nasca questo sentimento: "Quelle persone non contano". Ma quando guardiamo all'uomo, ciascun uomo, attraverso gli occhi della fede cristiana, con la luce che casca da Dio su di lui, allora scorgiamo la spiritualità che è nell'uomo. Tutta la vita diventa sacra e si dice: "Non devo uccidere, devo aiutare a vivere".

Uno degli episodi del "Quo vadis?" che fanno tenere il fiato sospeso è verso la fine. Nei primi anni del cristianesimo la regina Licia era stata catturata e portata a Roma con Ursus, il suo gigantesco e fedele servitore. Tutti e due erano cristiani ed erano stati condannati ad essere dati alle belve. Quando arrivò il loro momento, l'anfiteatro era gremito da migliaia di spettatori. Ursus fu spinto proprio nel mezzo dell'arena. Risoluto a rimanere calmo e sereno senza offrire resistenza, s'inginocchiò incrociando le braccia sul petto e alzando gli occhi al cielo per pregare ancora una volta. In quel momento fu aperto il cancello e un mostruoso bufalo con Licia legata sulle corna si slanciò nell'arena.

Alla vista del pericolo che correva la sua regina, Ursus scattò in piedi e si lanciò contro la bestia furibonda afferrandola per le corna. Fu una lotta tremenda: la forza bruta aizzata contro la forza e il cuore del gigante.

Lentamente i piedi di Ursus e le zampe del bufalo affondarono nella sabbia dell'arena, poi la testa di quest'ultimo cominciò a piegarsi sempre più verso terra. Nel profondo silenzio dell'anfiteatro s'udì uno scricchiolio, come d'ossa infrante, e la belva stramazza a terra col collo spezzato. Dolcemente il gigante sciolse le funi che tenevano la sua regina legata alle corna del bufalo e la portò sulle sue braccia in salvo.

Questo è il lato positivo del vivere. Le bestie come l'odio, la cupidigia, il pregiudizio, la guerra, l'ignoranza, la miseria, la malattia, ci lasciano impassibili finchè non mettono in pericolo qualcuno che amiamo. E' allora che adoperiamo tutte le nostre forze contro quelle belve. E mentre cominciamo ad amare tutti gli uomini, cominciamo a dare battaglia a tutti i nemici degli uomini.

Ancora un pensiero. Conosco un uomo che, pur avendo oltrepassato i settanta, adopera la maggior parte delle sue energie ad aiutare a costruire una scuola. Mi disse che non avrebbe certamente visto molti dei bambini che sarebbero stati benedetti dalla "sua" scuola, ma sapeva che ci sarebbero stati e voleva prepararla per loro. La stessa persona è interessata alla conservazione delle risorse naturali e a tutto ciò che può dare un maggiore significato alla prossima generazione. Ha così tanto interesse per tutto questo che dà se stesso per:

*Il giorno quando la luce gloriosa
Ogni errore rivelerà,
La giustizia potenza rivestirà,
E ogni ferita guarirà.*

Frederick L. Hosmer

7 Non commettere adulterio

Per un pastore, parlare del settimo comandamento, "Non commettere adulterio", richiede un tatto e una delicatezza fuori del normale, altrimenti le sue riprensioni finiscono per provocare un risultato contrario a quello desiderato. Questo è un peccato del quale si dovrebbe parlare il meno possibile, ma poichè Dio, in ordine d'importanza, lo elenca subito dopo l'omicidio, e poichè una gran parte della nostra società moderna lo considera piuttosto un'innocua infrazione morale che non una vera e propria violazione dell'eterna legge di Dio, è necessario che noi ricordiamo che è Dio stesso che dice: "Non commettere adulterio".

Morris Wee racconta che un giorno il suo professore di teologia disse in aula: "Circa il cinquanta per cento di tutta l'infelicità umana è la conseguenza della violazione di questo comandamento". Sembrava un'affermazione eccessiva: "Circa il cinquanta per cento..." Gli

studenti non vi credettero, ma dopo una ventina d'anni di ministero, il dottor Wee ha riconosciuto che è così. Sedetevi con me nell'ufficio della mia chiesa che dà su una strada di gran traffico in una grande città. Ascoltate il mio telefono, leggete la mia corrispondenza, parlate coi molti visitatori che vengono di persona. Anche voi comincerete a pensare che quel professore aveva ragione.

Desidero porre tre domande alle quali proverò a rispondere. Che cos'è l'adulterio? Perché è peccato? Che può fare uno che ha violato questa legge?

L'adulterio è la violazione del voto coniugale di fedeltà reciproca. Ogni e qualunque rapporto sessuale fuori del matrimonio è adulterio. Gesù va ancora più oltre e dice che ogni concupiscenza del nostro cuore, anche se non seguita dall'azione, è adulterio (Matteo 5:27-28). Sappiamo che qualche volta pensieri impuri possono insinuarsi nella nostra mente e non possiamo farci nulla, ma trasformare quel desiderio in bramosia, o concupiscenza, significa crogiolarsi in esso, trastullarsi con esso segretamente, diventare suoi amici.

L'adulterio è peccato perché Dio dice che è tale, che ferisce le persone. Qualunque persona che ha un briciolo di coscienza prova un profondo senso di colpa nel violare questa legge. Alcuni mi hanno raccontato di furti e si giustificavano a tal punto che non ritenevano di aver fatto alcun che di male. In situazioni particolari una persona può anche commettere un omicidio e non ritenere di aver fatto male. Ma non ho mai incontrato una sola persona che parla del peccato di adulterio e cerca di giustificarlo. Sappiamo che è male e che non ci sono circostanze particolari che possono giustificarlo. E così, avendo violata la legge, la mente rimane ferita. La reazione di Davide a questa trasgressione è universale: "Il mio peccato è del continuo davanti a me" (Salmo 51:3).

L'adulterio è peccato perché produce altro male. Una ferita della mente è come una ferita del corpo. Se vi fate un taglio a un dito, non sentirete molto male, ma se la ferita s'infetta e l'infezione entra nel sangue e viene così portata in circolo, tutto il corpo può infettarsi e l'infezione può anche provocare la morte. L'afflizione è una ferita. Colpisce in profondità e duole terribilmente, ma è una ferita pulita e, purché l'amarezza, il risentimento o l'autocommiserazione non vi penetrino, la ferita rimarginerà. Ma quando il mio comportamento è

sbagliato, si produce una ferita infetta, che non guarisce. Distrugge la pace della mente, fa rimordere la coscienza, distorce il pensiero, crea conflitti in noi stessi, indebolisce la volontà, distrugge l'anima.

Phillips Brooks (teologo e predicatore americano, 1835-1893 — N.d.T.) diceva: "Non nascondete nulla, non mettetevi in condizione di dover nascondere qualcosa. E' un momento terribile quando per la prima volta arriva la necessità di nascondere qualcosa. Quando ci sono occhi da evitare e argomenti da non toccare, allora tutta la freschezza della vita se ne va".

La ragione principale per la quale l'adulterio è un male è che distrugge il matrimonio. Vi ricorderete la bella scena del film "La signora Miniver". Si erano comprati una nuova auto e lei aveva anche un cappellino nuovo. Quando andarono a letto quella sera non avevano sonno e pensavano alla loro felicità. La signora Miniver disse: "Siamo la coppia più felice". Il marito chiese: "Perché? Per l'auto nuova o per il tuo cappellino nuovo?" "No caro, è perché io ho te e tu hai me!" Non sono necessarie molte cose per rendere felice un matrimonio. E' un bene avere del denaro e le cose che si possono comprare col denaro, ma se ne può fare a meno. Nel matrimonio ci sono però due cose che devono esistere assolutamente: la prima è un affetto solido, un amore reciproco completamente diverso dall'amore per chiunque altro; la seconda è una completa, assoluta fiducia reciproca. L'adulterio distrugge tutte e due.

Fra gli indiani Cherokee c'era una bella usanza. Durante la cerimonia nuziale gli sposi univano le mani attraverso un ruscelletto d'acqua corrente a significare che le loro vite sarebbero scorse assieme.

Supponete che una persona sia colpevole di adulterio; che può fare in proposito? Aprite il Vangelo di Giovanni al capitolo 8 e leggete di come una persona colpevole di questo peccato fu portata davanti a Gesù. L'unica soluzione che la folla aveva era di ucciderla a sassate. Chiesero il parere di Gesù. La lapidazione non fu mai la Sua soluzione al peccato; Gesù odiava il peccato ma non cessò mai di amare il peccatore.

Da bambino abitavo a Tate, in Georgia, ed un giorno fui profondamente impressionato da un racconto del signor Sam Tate. Nel paese c'era un ubriaccone che una mattina gli disse: "Sam, ieri sera i

ragazzi mi hanno preso a sassate". "Forse volevano provare a fare di te un uomo migliore," rispose il signor Tate. "Forse," disse il pover'uomo, "ma non ho mai sentito dire che Gesù prendesse gli uomini a sassate per farli diventare migliori".

Circondato dalla folla, con la donna colpevole di fronte, Gesù tacque. Si chinò e cominciò a scrivere per terra. Mi chiedo che cosa scrivesse. Dopo un po', parlando gentilmente ma in modo che tutti potessero sentirlo, disse: "Chi tra voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro costei". Poi riprese a scrivere per terra. Forse conosceva quella gente che si credeva giusta ed era sempre pronta a spingere gli altri più in basso. Io credo che per terra scrivesse parole come "menzogna", "furto", "ipocrisia". Una a una quelle persone che erano così pronte a condannare gli altri lasciarono cadere le pietre che avevano in mano e, vergognandosi, se ne andarono cercando di non farsi notare.

Ora arriva una delle scene più grandi dell'intera Bibbia. L'incomparabile Salvatore è solo con la donna. Nessuna parola di rimprovero esce dalle Sue labbra. Teneramente, gentilmente, le dice invece: "Neppure io ti condanno. Va' e d'ora in poi non peccare più". Nella mia mente m'immagino quella donna. Si drizza, il petto in avanti e le spalle indietro come se il peso della sua anima le fosse caduto di dosso. E' tutta presa dalla forza di un nuovo rispetto di se stessa e dalla possibilità di una nuova vita.

La tradizione vuole che quella donna fosse ai piedi della croce accanto a Maria, la vergine madre, ed anche che fosse lei a ricevere per prima il messaggio della Sua resurrezione e ad avere il benedetto privilegio di proclamarlo ad altri. Per annunciare la nascita di Gesù, Dio manda i Suoi angeli dal cielo. Quel privilegio non fu dato ad essere mortale. Ma per proclamare la Sua resurrezione fu scelta questa peccatrice. Qualunque sia il mio peccato, Cristo, e Cristo soltanto, può togliermi di dosso la colpa e darmi una nuova vita.

8 Non rubare

L'ottava regola di Dio per la vita, "Non rubare", è la base del nostro sistema economico, perchè riconosce che uno ha il diritto, un diritto dato da Dio, di lavorare, guadagnare, risparmiare e possedere.

Portar via a qualcuno quanto giustamente possiede è peccato di fronte a Dio. Dal racconto della creazione sappiamo che Dio creò la terra, il mare e tutto ciò che è sulla terra e nel mare. Poi creò l'uomo e gli diede il dominio del creato (Genesi 1:26). In realtà nessuno possiede alcunchè. Ogni cosa appartiene a Dio, ma poichè l'uomo è sulla terra ha il diritto, datogli da Dio, di possedere. Il negare a qualcuno questo diritto va contro le basi del piano che Dio espresse nella creazione.

E' dall'inizio dei tempi che vengono sperimentati vari sistemi economici, ma uno solo funziona davvero ed è quello della libera iniziativa svolta da persone timorate di Dio. E' stato fatto notare che i primi cristiani sperimentarono una forma di proprietà collettiva, ma dobbiamo anche ricordare che quell'esperimento fallì e fu presto abbandonato. L'apostolo Paolo scrive: "Se alcuno non vuol lavorare, neppur deve mangiare" (2 Tessalonicesi 3:10).

Una volta Gesù raccontò di un uomo che viaggiava da Gerusalemme a Gerico. S'imbattè in banditi che lo derubarono e lo ferirono lasciandolo sulla strada. Arrivarono un sacerdote e un levita, videro l'uomo, ma passarono oltre dall'altro lato della strada. Arrivò un samaritano, aiutò l'uomo e provvide per lui anche finanziariamente, perchè qualcuno potesse curarlo finchè non fosse stato in grado di badare di nuovo a se stesso (Luca 10:30-37). In questo semplice racconto sono descritti tre possibili atteggiamenti sulla ricchezza. Questa interpretazione non è mia, ma ve la racconto lo stesso.

Primo, l'atteggiamento dei ladri è: "Quel che è degli altri è mio e me lo prendo". C'è il furto aggressivo: del bandito, del truffatore e di tutti gli altri simili. Si può considerare furto aggressivo anche il vivere al di là dei propri mezzi. Far debiti senza una ragionevole possibilità di pagarli è rubare. Anche il non lavorare onestamente è rubare. Una volta una giovane domestica fece domanda di ammissione ad una chiesa, ma non poteva fornire nessuna prova della sua conversione e stava quasi per essere respinta quando il pastore le chiese: "C'è qualche evidenza che indica un cambiamento nel tuo cuore?" Quella ragazza rispose: "Nella casa dove lavoro ora non nascondo più l'immondizia sotto il tappeto, ma la spazzo via". La sua domanda fu accolta.

Si possono anche derubare gli altri delle loro risorse interiori. Uno non vive di solo pane. Olivia Langdon era una fervente cristiana

quando si sposò con Mark Twain, il quale si mostrò così ostile nei confronti della sua fede che un po' alla volta lei rinunciò alla sua vita religiosa. Dopo qualche tempo ebbe un dolore molto profondo. Premurosamente lui le disse: "Livy, appoggiati sulla tua fede per superare questa afflizione". Tristemente gli rispose: "Non posso. Non ne ho più". Fino alla fine dei suoi giorni fu perseguitato dal rimorso di averla derubata di qualcosa che era stato molto importante per lei.

Shakespeare indica la peggior forma di furto quando dice: "*Chi mi priva della mia reputazione, mi deruba di qualcosa che non lo arricchisce, ma che rende me davvero povero*". Prima di dire in giro qualcosa di male circa un'altra persona, ponetevi queste tre domande: "E' vero?" "E' necessario per me raccontarlo?" "E' cortese dirlo?"

Ci sono molti tipi di furto aggressivo.

Secondo: non rubiamo solo prendendo da altri, rubiamo anche trattenendo quello che è di altri. L'atteggiamento del sacerdote e del levita, nel racconto del buon samaritano, è: "Ciò che è mio è mio e me lo tengo". Per alcune persone la misura del successo è data da quanto possono afferrare e tenere per sè. Vedo intorno a me molti "uomini-bara". Hanno posto solo per se stessi e per nessun altro. Vivono nello spirito di quella filastrocca che racconta di una bambina che cantava:

*Ho fatto una festa oggi alle tre;
C'erano pochi ospiti: io, me stessa e me.
Me stessa mangiava tutti i panini,
Mentre io beveva tutto il tè.
Era io che mangiava i pasticcini,
E ha passato tutta la torta a me.*

Gesù racconta la storia di un uomo che ragionava nello stesso modo. Ebbe successo e accumulò più di quanto gli fosse necessario. Che fece? "Demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi; potrò così conservare tutti i miei beni". Risparmiare è una virtù, ma una virtù molto pericolosa. Ogni lira che possiedo comporta una corrispondente obbligazione. Quell'uomo era così accecato dalla sua cupidigia che non vide le possibilità che aveva, nè le sue obbligazioni.

Come risultato perse la sua anima (Luca 12:16-21).

Il profeta Malachia pone questa domanda: "L'uomo dev'egli derubare Iddio?" E risponde dicendo che abbiamo derubato Dio "nelle decime e nelle offerte" (Malachia 3:8). Una chiara legge di Dio dice che dobbiamo restituiregli il dieci per cento di tutto quello che ci permette di possedere, ed è una cosa spaventosa presentarsi in giudizio davanti a Lui col Suo denaro che abbiamo tenuto o usato per noi stessi.

Terzo: il buon samaritano vide il bisogno del suo fratello e il suo atteggiamento fu: "Quello che è mio è d'altri e lo divido con loro". Non dimentichiamo mai che il diritto dell'iniziativa privata e della proprietà non è qualcosa che ci siamo guadagnati. E', piuttosto, un privilegio datoci da Dio. Dio manifesta la Sua fiducia in noi, ma ci chiede anche un resoconto. Capacità, talenti, opportunità, risorse materiali, in realtà non sono nostri. E' quanto Dio ha investito in noi e, come ogni altra saggia persona che fa investimenti, Dio si aspetta degli interessi. Immaginate che io metta i miei soldi in banca e che i dirigenti di quella banca si prendano tutto l'interesse. Sarebbe una truffa. Nello stesso modo noi possiamo truffare Iddio.

Ma come posso dare a Dio quello che già gli appartiene? C'è un solo modo: un servizio per altri. Così il significato positivo di "Non rubare" è il servizio consacrato sia delle mie risorse materiali che della mia vita. Bernard Shaw disse una volta: "E' un signore colui che nella vita mette più di quanto prende".

Ancora un pensiero. Una volta Gesù andò nella casa di un tale che si chiamava Zaccheo. Dopo un po' di tempo che era lì si sentì dire da Zaccheo: "Signore, la metà dei miei beni la do ai poveri, e se ho frodato qualcuno di qualche cosa gli rendo il quadruplo". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa" (Luca 19:1,9). Il furto richiede restituzione. Nessun uomo può avere contemporaneamente posto per Gesù e per guadagni disonesti. Deve prendere una decisione: o l'Uno, o gli altri. Non è sempre una decisione facile da prendere. Può essere d'aiuto porsi la domanda: "Che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo e perde l'anima sua?" (Marco 8:36).

9 Non attestare il falso contro il tuo prossimo

Dei dieci comandamenti, quello che violiamo più frequentemente

è il nono: "Non attestare il falso contro il tuo prossimo". Una delle ragioni è che per lo più parliamo degli altri. Chi ha un gran cervello discute di idee, la gente con mentalità media discute di eventi, chi ha una mentalità ristretta parla degli altri. Molti di noi non hanno mai avuto un grande sviluppo mentale. Un'altra ragione per la quale violiamo questo comandamento è perchè soddisfa il nostro orgoglio. Ci sentiamo meno falliti se possiamo oscurare i meriti di qualcun altro. Il raccontare gli errori di un'altra persona è un sicuro segno di complesso d'inferiorità. A monte di molti pettegolezzi c'è la gelosia.

Eppure sono pochi coloro che si sentono colpevoli di aver violato questa legge. Ci sono state persone che mi hanno confessato di aver trasgredito tutti i comandamenti eccetto questo. Non ho mai sentito una persona ammettere di essere pettegola. Diciamo: "Non voglio parlare male di lui, ma...", e si parte. Assumiamo un atteggiamento di autosufficienza che ci fa sentire come se fossimo autorizzati a condannare il peccato. Ma tutte le volte godiamo nel parlare del peccato e, in modo indiretto, ci vantiamo perchè non abbiamo commesso l'identico errore fatto dalla persona della quale parliamo.

Qualche volta il nostro pettegolezzo assume la forma di una falsa simpatia. "Hai sentito della signora Bianchi? Suo marito la picchia. Poveretta." O forse ci limitiamo a fare una domanda: "Ma è vero che i Bianchi sono lì lì per divorziare?" Questo è il metodo del diavolo. Non accusò Giobbe di alcuna colpa ma si limitò a chiedere: "E' forse per nulla che Giobbe teme Iddio?" (Giobbe 1:9). Quella semplice domanda fa sorgere dei dubbi sulla sincerità di Giobbe.

Possiamo spettegolare anche solo ascoltando. Non ci può essere rumore se non c'è orecchio pronto ad ascoltarlo. Il rumore è causato dalle vibrazioni del timpano nell'orecchio e non ci può essere il minimo pettegolezzo senza un orecchio pronto ad ascoltarlo. La legge ritiene colpevole tanto chi ruba quanto chi tiene il sacco. E' un vero insulto per voi se qualcuno viene a raccontarvi i vizi di qualcun altro, perchè così facendo egli esprime un giudizio non solo sull'oggetto del pettegolezzo, ma, implicitamente, anche su di voi. Se qualcuno vi racconta una storiella oscena, il suo agire dice che egli ritiene che voi siate interessati alle storielle oscene. Se qualcuno vi racconta i peccati di qualcun altro, significa che chi spettegola si è fatto di voi

l'opinione che vi piaccia venire a conoscenza di quei fatti. E' davvero un insulto per voi.

Generalmente non abbiamo l'intenzione di far del male alla persona di cui si parla. Riteniamo che raccontare storie sia un passatempo innoquo. Ma ricordiamo le parole del Signore: "Non giudicate acciocchè non siate giudicati; perchè col giudizio col quale giudicate sarete giudicati, e con la misura onde misurate sarà misurato a voi" (Matteo 7:1-2). Questa affermazione m'impaurisce. Mi fa inginocchiare. Io voglio che nei miei confronti Dio sia gentile più di quanto io non lo sia stato verso altri. E voi?

"Vivete in modo da non vergognarvi se doveste vendere il pappagallo di famiglia al pettegolo del paese" consigliava Will Rogers. E' un buon consiglio, ma temo che molti di noi non lo seguano. Dovremo perciò ricordare il vecchio detto: "C'è così tanto bene nel peggiore di noi, e così tanto male nel migliore di noi, che al migliore di noi converrà parlare di tutti noi".

Una traduzione moderna delle parole di Gesù in Matteo 7:5 dice: "Ipocrita, prima togli quella traversina da binario dal tuo occhio e poi vedrai chiaramente per togliere la scheggetta dall'occhio del tuo fratello".

Ogni volta che penso al nono comandamento: "Non attestare il falso", sono ossessionato dal ricordo della storia che Pierre Van Paassen racconta nel suo libro "The Days of Our Years". Ho visto quella storia citata in molte parti, ma voglio raccontarla brevemente. Un gobbo chiamato Ugolino si ammalò. Non aveva mai conosciuto suo padre, e sua madre era un'ubriaccona messa al bando dalla società. Aveva una bella sorella che si chiamava Solange e che amava così tanto suo fratello Ugolino da far mercato del suo corpo per le strade per avere denaro sufficiente a comprargli le medicine.

La gente chiacchierò così tanto di questo fatto, che Ugolino si buttò nel fiume e Solange si sparò. Per il loro funerale la chiesetta del villaggio era affollata. Il pastore salì sul pulpito e cominciò il suo sermone:

"Cristiani!" la parola risuonò come una frustata. "Cristiani, quando il Signore della vita e della morte nel giorno del giudizio mi chiederà: 'Dove sono le tue pecore?' non Gli risponderò. Quando mi chiederà per la seconda volta: 'Dove sono le tue pecore?' rimarrò an-

cora in silenzio. Ma quando il Signore mi chiederà per la terza volta: 'Dove sono le tue pecore?' scrollerò la testa e pieno di vergogna Gli risponderò: 'Non erano pecore, Signore, erano un branco di lupi'."

Recentemente in un sermone ho detto che la persona che parla dei peccati di un altro è peggiore di chi, in realtà, commette il peccato. E' un'affermazione decisamente forte e l'ho fatta estemporaneamente lasciandomi trasportare dalla foga del sermone. Non sono sicuro che sia vera. Ma non sono neppure sicuro che non lo sia. Che ne pensate? Prima di rispondere aprite la vostra Bibbia e leggete il racconto dell'ubriacatura di Noè (Genesi 9:20-27).

Noè era un predicatore. E' vergognoso per chiunque ubriacarsi, ma per uno che indossa il mantello del profeta è doppiamente vergognoso. Noè era nella sua tenda, sdraiato, tutto nudo. Suo figlio Cam entrò e vide suo padre in quelle condizioni, uscì e andò a raccontare quanto aveva visto. Gli altri due figli di Noè, Sem e Jafet, si rifiutarono di guardare il loro padre ma, invece, entrarono nella tenda a ritroso e lo coprirono con un mantello.

Molte generazioni dopo, quando l'autore dell'epistola agli Ebrei scrisse dei grandi uomini di fede, parlò dell'opera potente di Noè e non ricordò quel fatto (Ebrei 11:7). Probabilmente anche Dio l'aveva dimenticato. Sem e Jafet furono benedetti da Dio e prosperarono, ma Cam, il figlio che aveva visto il padre nudo, fu maledetto e condannato a condurre la vita di un servo. Forse, dopo tutto, colui che commette peccato ne esce meglio di colui che ne parla.

Jim era considerato il peggior ragazzo del paese; la colpa di tutto ciò che accadeva di male era sempre sua. Si prendeva le punizioni senza lamentarsi e senza piangere. Un anno arrivò un nuovo insegnante e quando qualcosa accadde, tutti, naturalmente, accusarono quel ragazzo che si aspettava l'usuale punizione. L'insegnante, invece, disse: "Ora Jim ci dirà la sua". Con grande sorpresa di tutti Jim cominciò a piangere e quando l'insegnante gli chiese: "Che hai? Perché piangi?", Jim replicò: "E' la prima volta che qualcuno dice che anch'io posso dire la mia, non credevo nemmeno d'averne il diritto".

Uno dei miei versetti preferiti nella Bibbia è: "Fratelli, quand'anche uno sia stato colto in qualche fallo, voi, che siete spirituali, rialzate lo con spirito di mansuetudine" (Galati 6:1).

10 Non concupire

L'ultima regola di Dio per la vita è: "Non concupire". Naturalmente questo non vuol dire che tutti i desideri siano sbagliati. Senza desideri nessuno avrebbe ambizioni, non lavoreremmo, non faremmo programmi. Nel senso del comandamento concupire, bramare, desiderare ardentemente, significa che io penso solo a me stesso e a quello che posso prendere. Dio vorrebbe invece che dimenticassimo noi stessi e pensassimo a quello che possiamo dare. L'apostolo Paolo cita Gesù che dice: "Più felice cosa è il dare che il ricevere" (Atti 20:35).

La parola "concupire" viene da una parola greca che significa "bramare, desiderare avidamente, fuori di misura". Non ha importanza quel che uno prende; è sempre scontento e, alla fine, la cupidigia, dopo averlo spietatamente signoreggiato per tutta la vita, lo uccide lasciandolo senza nulla. Tolstoj racconta una storia che illustra gli effetti della cupidigia. Ad un contadino fu offerto tutto il terreno attorno al quale fosse riuscito a camminare in una giornata. Cominciò così ad andare in fretta camminando quanto più possibile. Ma lo sforzo che fece fu così grande che cadde morto proprio quando arrivò al punto dal quale era partito. Finì con un nulla.

Dio ha dato queste dieci leggi per il nostro bene. Vuole il meglio per noi e che otteniamo dalla vita quanto più è possibile. Questa sua regola ci porta al vero apice della vita: la soddisfazione. Noi tutti vogliamo arrivare a questo traguardo. La soddisfazione dà pace e gioia alla nostra mente e al nostro cuore, il che è la ricompensa al vivere secondo la via di Dio. Ma questa deve essere solo l'ultima delle dieci regole. Senza le altre nove è impossibile osservarla. Come può uno sradicare dalla sua vita desideri peccaminosi? Riempendo la sua vita di pensieri edificanti?

Il miglior riassunto dei Dieci Comandamenti è quello fatto da Gesù: "Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua... Ama il prossimo tuo come te stesso" (Matteo 22:37-39). Mettete Dio e gli altri al primo posto, riempi-tevi la mente con qualcosa più grande di voi stessi. Facendo così uno perde il proprio io, l'egoismo è cancellato; invece di rattristarsi per quello che non si ha, si comincia a provare la benedetta emozione di dare quanto è possibile.

C'è un bel racconto di quattro uomini che scalavano una montagna. Il primo si lamentava perché i piedi gli dolevano. Il secondo aveva occhi cupidi e non faceva che desiderare ogni casa e fattoria che vedeva. Il terzo, vedendo delle nuvole, era preoccupato per la possibilità che piovesse. Ma il quarto non aveva occhi che per la vetta e il magnifico panorama che aveva davanti. Nel guardare lontano da se stesso e dalla vallata sottostante, non notava le piccole fonti di disturbo che rendevano gli altri così insoddisfatti.

Quando al nostro sguardo appare la visione di Dio e delle opportunità di servizio che abbiamo nei confronti dei nostri compagni di viaggio, facciamo l'esperienza non di un triste egoismo, ma del frutto dello Spirito. Nel perdere i nostri desideri egoistici, noi guadagnamo amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, temperanza. Questo è il frutto dello Spirito, il risultato di vivere nel modo di Dio (Galati 5:22-23).

Nello studiare i Dieci Comandamenti siamo quasi sopraffatti da un senso di colpevolezza e di vergogna. Non abbiamo vissuto secondo le regole di Dio; abbiamo fallito in molte occasioni.

Io non so che cosa accadrà nel giorno del giudizio finale. Ci immaginiamo Dio seduto come un giudice davanti ad un gran libro nel quale sono elencate tutte le nostre trasgressioni. Forse non sarà affatto così. Sappiamo però una cosa: ci sarà un giudizio. Come vi dichiarerete? Avete adorato idoli al posto di Dio? Colpevoli! La vostra vita non è stata all'altezza delle vostre convinzioni, avete profanato il nome di Dio? Non avete rispettato il Suo giorno? Colpevoli! Siete stati sleali verso i vostri avi, non avete sostenuto la vita come avreste potuto, siete stati disonesti e impuri? Colpevoli! Siete stati falsi testimoni o avete avuto desideri impuri? Colpevoli! Colpevoli!

Nel pensare al futuro noi siamo dolorosamente coscienti della nostra inadeguatezza e della nostra incapacità a vivere come dovremmo. Quasi ci arrendiamo allo sconforto e alla disperazione. Ma poi pensiamo a qualcos'altro: a quanto di più grande può occupare la mente umana. Voglio ripetervi un racconto di Morris Wee.

Da giovane il dottor A. J. Cronin era direttore di un piccolo ospedale. Una sera eseguì un'operazione d'urgenza su un bambino. Era un'operazione molto delicata e fu molto sollevato quando, dopo che

tutto era finito, il piccolo paziente riprese a respirare regolarmente. Lasciò le disposizioni per l'assistenza ad una giovane infermiera e se ne andò a casa soddisfatto per il buon successo dell'intervento. Tardi, nella notte, arrivò una telefonata frenetica: tutto era andato per il peggio e il bambino versava in condizioni disperate. Quando il dottor Cronin arrivò accanto al suo letto, il ragazzino era morto.

L'infermiera si era spaventata ed aveva trascurato il suo dovere. Il dottor Cronin ritenne che non ci si potesse più fidare di lei e scrisse una lettera, diretta al Consiglio, che avrebbe posto termine alla sua carriera d'infermiera. Poi la chiamò e le lesse la lettera. Lei ascoltò in silenzio soffrendo e vergognandosi. Concludendo il dottor Cronin le chiese: "Ha qualcosa da dire?" Lei scosse la testa. Non aveva scusanti. Alla fine riuscì ad articolare qualche parola: "Mi dia un'altra occasione," fu quanto riuscì a dire.

Dio ci ha dato queste dieci regole con le quali vivere. Il Suo cuore si è certamente rattristato mentre ripetutamente violavamo queste regole. Stiamo davanti a Lui soffrendo e vergognandoci, condannati senza scusante alcuna. Eppure, non perché lo meritiamo ma per la Sua infinita misericordia Dio ci dà un'altra occasione. "Iddio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca ma abbia vita eterna" (Giovanni 3:16).

Se non avete infranto neppure uno dei comandamenti di Dio, credo proprio che non avete bisogno del Salvatore. Ma chi, fra noi, è innocente? Possiamo solo cantare: "Così qual sono, con nulla in me, ma pel Tuo sangue, o Salvatore..." Ma guardando al futuro possiamo trionfalmente affermare con l'apostolo Paolo: "Io posso ogni cosa in Colui che mi fortifica" (Filippesi 4:13). Per fede in Cristo e obbedendo alla Sua volontà i nostri peccati sono perdonati ed abbiamo la forza di vincere domani.

**COME
PARLARE
A DIO**

IL PADRE NOSTRO

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome;

*Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra com'è
fatta nel cielo.*

Dacci oggi il nostro pane quotidiano;

*E rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai
nostri debitori;*

*E non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno, poichè a
te appartengono il regno, la potenza e la gloria, in sempiterno!*

Amen.

1 Non recitare ma pregare

Un giorno erano sul ponte di una barca nel bel mezzo del mare in tempesta. Lo udirono mentre diceva tranquillamente, ma con autorità: "Taci! Calmati!" e con loro sorpresa videro che vento e onde obbedivano alla Sua voce. Furono testimoni mentre Lui parlava ad uno che da anni era paralizzato: questi si alzò e si mise a camminare.

Raccolsero dodici ceste di avanzi dopo che una folla di 5000 persone era stata sfamata, eppure all'inizio Lui aveva a disposizione solo la merenda di un ragazzo: cinque panini e due pescetti. Videro ciechi, epilettici, perfino degli schizofrenici guarire con una semplice parola uscita dalle Sue labbra. Videro le espressioni di colpevolezza sparire dal volto di coloro cui Lui perdonava. Lo ascoltarono mentre parlava come nessun altro aveva mai fatto prima. Sperimentarono l'attrazione esercitata dalla Sua vita.

Ma la loro sorpresa e meraviglia mutò in timorosa responsabilità mentre diceva loro: "Come il Padre mi ha mandato, così anch'io mando voi". Non potevano certamente aspettarsi di compiere gli stessi Suoi miracoli, sarebbe stato chiedere troppo. Ma mentre Lui diceva: "Ve lo assicuro: chi ha fede in me farà ch'egli le opere che faccio io, e ne farà di maggiori, perchè io ritorno al Padre" (Giovanni 14:12, Tilc), furono presi da un timoroso e allo stesso tempo ispirato senso di possibilità.

Avrebbero davvero potuto avere un simile potere? Lui l'aveva detto, perciò doveva essere così. Ma come? Avrebbe insegnato loro i Suoi segreti? Un giorno un pensiero che forse poteva essere la risposta a questi interrogativi li folgorò: c'era una chiave d'oro che permetteva di aprire la porta della potenza di Dio. Pieni di desiderio chiesero: "Signore, insegnaci a pregare" (Luca 11:1). Imparare a pregare, ecco il segreto, l'unico, che dovevano conoscere.

Per tutta risposta Gesù suggerì loro una preghiera (Matteo 6:9-

13). Può essere detta in appena 15, massimo 20 secondi. Perfino una grande congregazione per ripeterla lentamente non impiega più di mezzo minuto: solo trenta secondi. Eppure Gesù era capace di passare una mezza nottata a pregare con quelle parole. Oggi ci sono almeno 500 milioni di persone che recitano questa preghiera, ma molto pochi hanno imparato a pregare con quelle parole. La potenza non sta nel recitare la preghiera, ma nel pregare con quelle parole.

Pregare non è pronunciare, ripetere parole. Le parole sono semplicemente la struttura nella quale si forma il tempio del pensiero. La potenza della preghiera insegnata da Gesù non sta nelle parole in sé ma piuttosto nel considerare quelle parole come il modello nel quale la nostra mente viene modellata. La Bibbia ci dice: "Lasciatevi trasformare da Dio con un completo mutamento della vostra mente" (Romani 12:2, Tilc). Quando i nostri pensieri cominciano a fluire nei canali del "Padre nostro" (la preghiera del Signore), la nostra mente muta, si rinnova e noi siamo trasformati.

Nella stessa maniera in cui pensiamo i pensieri di Cristo, sperimentiamo la potenza di Cristo. Ricordiamoci del misero fallimento del re nell'*Amleto* di Shakespeare quando voleva pregare. Per spiegarsi dice:

*Le mie parole volano alte, ma
I miei pensieri rimangono in basso;
Parole senza pensiero
Mai raggiungono il cielo!*

E' proprio così! Anche noi falliamo quando le nostre preghiere sono "parole senza pensiero".

2 Padre nostro che sei nei cieli

Gesù ci dice di rivolgerci in preghiera al "Padre nostro che" è "nei cieli". Se avessimo solo queste parole, avremmo già la preghiera di Gesù. Le altre 60 parole che ha aggiunto sono a mo' di spiegazione. Imparate a pregare realmente questa prima frase, e non avrete bisogno di andare avanti.

La parola "padre" è una definizione di Dio. Per noi è una defini-

zione imperfetta, perchè come padri siamo imperfetti. Un pastore che lavorava tra i ragazzi dei bassifondi diceva che non poteva riferirsi a Dio come ad un padre. Quando quei ragazzi pensavano ad un padre, immaginavano un uomo quasi sempre ubriaco che picchiava la loro madre. Noi tutti mettiamo in questa parola le imperfezioni dei nostri padri.

Così Gesù non poté usare solo la parola "Padre". Dovette aggiungere "che sei nei cieli". Questa frase non sta lì per localizzare Dio o per dirci dove Dio abiti. Attraverso il tempo ci siamo fatti l'idea che il cielo è un luogo remoto. In uno dei nostri inni, "Sopra un colle lontano", noi cantiamo: "Ed un giorno dal cielo una voce chiamar udirò: Salì in gloria al Signor!" E' un concetto sbagliato, non conforme agli insegnamenti di Gesù. Non è necessario salire in nessun posto, Dio è vicino come l'aria che si respira.

Il "che sei nei cieli" è piuttosto una descrizione di Dio. Cielo è sinonimo di perfezione. Gesù avrebbe potuto dire: "Padre nostro perfetto" e sarebbe stata la stessa cosa. Pensando alla parola "padre" il pensiero corre subito non alla facile indulgenza, ma all'autorità. Nello stesso atto di riconoscere un padre, ci si fa figli. E il padre ha il diritto di dare ordini ai suoi figli. E' per questo che sottomettiamo la nostra volontà alla Sua volontà. Non quello che vogliamo, ma quello che Lui vuole diventa il pensiero che ci controlla. Riconosciamo che Dio ha stabilito un codice morale. L'uomo non ha creato le proprie leggi, ha semplicemente scoperto le leggi di Dio. Obbedendo a queste leggi sperimentiamo, come dice Dante, che "in sua volontade è nostra pace".

D'altra parte, il non riconoscere la sovranità di Dio porta al fallimento di tutta la vita. L'antico sigillo di una delle chiese valdesi reca incisa un'incudine con alcuni martelli rotti e il motto: "Insistete pure, mani ostili! I vostri martelli si spezzano, l'incudine di Dio resiste". Così, finchè potete dire "Padre", non avete bisogno di provare a dire altro.

Il significato della parola "padre" è qualcosa di più di governatore o legislatore o giudice. Padre significa una legge d'amore, mette la misericordia al centro d'ogni giudizio, e siccome l'amore genera amore, la nostra risposta a Dio si fonda non sulla paura ma su un rapporto di vera figliolanza. L'apostolo Paolo diceva bene: "Voi non avete

ricevuto in dono uno spirito che vi rende schiavi o vi fa di nuovo vivere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di Dio che vi fa diventare figli di Dio e vi permette di gridare *Abbà*, che vuol dire *Padre*, quando vi rivolgete a Dio" (Romani 8:15, Ti1c).

"Padre celeste" (o "Padre che sei nei cieli") significa non solo autorità e amore, ma anche santità. Una volta Isaia, mentre entrava nel tempio, udì i serafini cantare: "Santo, santo, santo è l'Eterno degli eserciti". Quando vide l'immacolata purezza di Dio, sentì il peso della sua colpevolezza fino al punto di gridare: "Ahi, lasso me, ch'io son perduto! Poichè io sono un uomo dalle labbra impure..." e si prostrò davanti a Dio con sentimenti di pentimento e consacrazione (Isaia 6:5).

Perchè chiudiamo gli occhi quando preghiamo? Forse per separarci dal mondo in modo da concentrare la nostra attenzione su Dio. La preghiera vera, però, apre i nostri occhi. Un grande indù disse: "Perchè siete così desiderosi di vedere Dio ad occhi chiusi? Guardatelo ad occhi aperti: nel povero, nell'affamato, nell'analfabeta, nell'afflitto". Pregare "Padre" vuol dire riconoscere la nostra figliolanza, ma vuol dire anche riconoscere il nostro rapporto di fratellanza.

Recentemente è venuto a trovarmi un giovane. Aveva passato due anni in carcere. Qualche volta non ci rendiamo conto della benedizione che rappresenta l'aver rapporti con altri, il vivere in una società, finchè non ne veniamo separati. Quel giovane mi disse: "Non voglio molto dalla vita, voglio soltanto ritrovare il senso di appartenere alla società". "Appartenere" era tutto quel che voleva. Pregare "Padre nostro" vuol dire rimuovere tutti i confini e le barriere ed essere, ognuno di noi, un figlio di Dio.

In questa prima parte della preghiera del Signore è riassunta la vita cristiana. La parola "Padre" esprime la nostra fede. Non vuol soltanto dire che crediamo in un Dio, ma con quelle parole Lo definiamo. "In cielo" include tutte le nostre speranze. Vuol dire perfezione. La parola "cielo" significa la qualità di vita per la quale i cristiani sinceri lottano. "Siate perfetti," diceva Gesù, "com'è perfetto il Padre vostro" che è nei cieli (Matteo 5:48).

L'uomo non è mai soddisfatto di se stesso. Lotta sempre per andare avanti e salire più in alto. Può sopportare i fallimenti del passato e del presente, perchè spera di far meglio domani. Mentre il famo-

so scultore William W. Story era al lavoro, un amico che lo stava osservando gli chiese:

“Per quale delle tue sculture hai più cura?”

Al che lo scultore rispose:

“La scultura per la quale ho più cura è quella che scolpirò prossimamente”.

La parola “nostro” significa un amore che include tutti. Senza quell’aggettivo la preghiera diventa futile. Non esiste una religione solitaria, perchè se non diciamo “fratello”, non possiamo neppure dire “Padre”. Ernest Crosby, nella sua poesia “The Search” (La ricerca), dice:

*Nessuno può dirmi dov'è l'anima mia;
Ho cercato Dio, ma Lui mi sfugge;
Ho cercato mio fratello:
Ho trovato tutti e tre.*

Fede, speranza, amore sono tutti inclusi.

Come cambierebbe la mia vita se davvero pregassi: “Padre nostro che sei nei cieli”. Mi farebbe inginocchiare in qualche Getsemani in completa obbedienza alla Sua volontà. Mi porterebbe a sacrificare la mia vita per servire e cercare di salvare l’uomo che mi sta accanto. Meglio ancora, porterebbe Dio dentro la mia anima.

Poi, indipendentemente da quanto potrebbe succedermi, con piena fiducia potrei pregare come lo stesso mio Signore pregò: “Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio” (Luca 23:46). Così avrei la certezza di poter lasciare i risultati della mia vita nelle mani di Dio, sapendo che anche dalle apparenti sconfitte della mia vita verrebbe un trionfo glorioso. Che fuori dalla tomba della mia vita uscirebbero resurrezioni e io potrei cantare, insieme con l’apostolo: “O morte, dov’è la tua vittoria? O morte, dov’è il tuo dardo?... Ringraziato sia Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo” (1 Corinzi 15:55,57).

E’ raro che passi una settimana senza che debba tenere un servizio funebre al cimitero West View di Atlanta. Dieci anni fa vi seppellimmo mio padre e, prima di andarmene, vado vicino alla sua tomba e mi fermo muto a pensare a lui. Mi sento sollevato. Penso a quanto fu

buono con me, come dette ai suoi figli, in senso materiale, tutto quel che aveva: non solo cibo, abiti e altre cose necessarie per la vita, ma anche palline e racchette e le altre cose con le quali i ragazzi giocano. Era felice nel farci felici. Mi torna in mente come ogni sera pregava per noi individualmente. Nella mia mente è registrata la sua voce mentre prega: “Signore, benedici Charles, che possa crescere ed essere un uomo onesto”. E continua: “Benedici Stanley... e John... e Grace... e Blanche..., e Sarah... e Frances...” Aveva una preghiera speciale per ciascuno di noi.

Stando in piedi là, davanti alla sua tomba, ripenso alla sua profonda onestà e ai suoi ideali. Ripenso alla sua umiltà. Non era affatto pretenzioso, non cercava molto per se stesso. Generalmente abitavamo accanto alla chiesa dove la gente veniva ogni giorno per cercare aiuto. Penso a come faceva sempre parte ad altri di quello che aveva, non mandava mai via nessuno. Mentre sto là pensando a lui, qualche volta mi dimentico che il tempo passa.

Penso così di comprendere, sia pure in minima parte, qualcosa di quanto voleva dire Gesù quando ci disse di pregare “Padre nostro”. Il nostro Signore andava sovente sui monti da solo a pregare. Spesso vi si fermava tutta la notte. Una volta vi rimase per quaranta giorni dimenticando il tempo, dimenticando perfino di mangiare. Là, dove tutto era tranquillo, pensava a Suo Padre.

Lui ci dice in qual modo pregare: “Padre nostro che sei nei cieli”. Non chiediamo qualcosa a Dio, anzi apriamo la strada per l’influsso di Dio in noi. Norman Vincent Peale racconta della sua prima visita al Grand Canyon. Incontrò un uomo che aveva passato lì molto tempo, così chiese che giro avrebbe dovuto fare per vedere quanto più possibile del canyon.

Quel vecchio saggio gli rispose che se davvero voleva vedere il canyon non avrebbe dovuto fare alcun giro. Avrebbe dovuto, invece, alzarsi al mattino prestissimo e sedersi sul bordo ad osservare il mattino trasformarsi in mezzodì e il mezzodì in meriggio con quei colori sempre cangianti risplendere attraverso il grande canyon. Andare poi a mangiare velocemente e tornare ad osservare il purpureo crepuscolo arrivare sul vasto abisso. Il vecchio disse che se uno va in giro si stanca e perde la bellezza e la grandezza del tutto.

E’ proprio questo quel che diceva di Dio il profeta antico molto

tempo fa: "Quelli che sperano nell'Eterno acquistano nuove forze" (Isaia 40:31). Che significa "sperare nell'Eterno"? Significa pensare a Dio, anche se "pensare" non è proprio il termine migliore. Meditare esprime meglio il concetto, contemplare ancora di più, oppure, come disse il salmista, "fermatevi... e riconoscete che io sono Dio" (Salmo 46:10).

H. C. Wells disse: "Finché l'uomo non trova Dio, non trova il bandolo della matassa e la sua attività è senza scopo". Così per essere pronti a pregare, la mente deve essere prima permeata da pensieri di Dio. Per molti anni ho osservato centinaia di persone inginocchiarsi in preghiera attorno al pulpito alla fine del culto della domenica sera. Molti mi hanno parlato degli straordinari risultati di quelle preghiere.

La ragione per la quale quelle preghiere sono particolarmente significative per molti, è perché essi pregano alla fine del culto. Per un'ora, o più, l'edificio ha ricordato loro la persona di Dio. Gli inni, la lettura della Bibbia, il sermone, la presenza di altra gente che adora, tutto ha cooperato a rendere reale la presenza di Dio. Quando uno s'inginocchia per pregare, la sua mente è già nella giusta condizione, è già rivolta a Dio. Così la sua preghiera è naturale e reale. Le sue parole e il suo pensiero concordano.

"Padre nostro che sei nei cieli": quando queste parole diventano reali per noi, ci tranquillizziamo e siamo pieni di fiducia. Proprio com'è espresso in questa poesiola:

*Disse il pettirosso al passero:
"Vorrei proprio sapere
Perché questi uomini ansiosi
Corrono e si preoccupano così".
Rispose il passero al pettirosso:
"Amico, credo sia perché
Non hanno un Padre Celeste
Come quello che cura te e me".
Elizabeth Cheney*

3 Sia santificato il tuo nome

Gesù ci insegna che ci sono sei soggetti di preghiera. Ma prima di

passare alle altre cinque richieste, l'uomo deve pregare così: "Sia santificato il tuo nome". Mosè stava pascolando il gregge su un colle quando vide un cespuglio che bruciava senza consumarsi. Dopo un po', incuriosito, andò a vedere che cosa succedeva.

Dio era nel cespuglio pronto a rivelare la Sua volontà per la vita di Mosè, ma mentre si avvicinava questi udì una voce che diceva: "Togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo sacro" (Esodo 3:5). Questo episodio è significativo: prima che Dio parli all'uomo, l'uomo deve avere un atteggiamento di rispetto e reverenza.

Molti non pensano a pregare che nei momenti di crisi, quando cioè hanno qualche necessità che da soli non possono soddisfare. In questo caso le preghiere si riferiscono solo a noi stessi e a quello che vogliamo che Dio faccia per noi. Questo è il motivo per cui sono poche le persone che veramente pregano con potenza. Gesù dice che dobbiamo avere Dio nella nostra mente. "Santificare" significa avere rispetto e reverenza.

Ma notate, Gesù non dice che dobbiamo santificare il nome di Dio. È una preghiera, una richiesta che dobbiamo fare, il che significa domandare a Dio di fare qualcosa che non siamo capaci di fare. Così chiediamo a Dio di santificare il Suo nome. L'uomo non può far nulla per Dio prima che Dio stesso abbia fatto qualcosa per lui. Supponete che un grande pittore, il più grande di tutti i tempi, dica: "Voglio andare a pitturare il cielo". Ci prenderemmo beffe di lui. Così l'uomo non può santificare il nome di Dio. Se provaste a dipingere il cielo di nero con un pennello intinto di catrame, riuscireste soltanto a sporcarvi col catrame mentre il cielo rimarrebbe com'è. Ma allora che cosa vuol dire Gesù con questa preghiera?

L'enfasi non è sul verbo "santificare", ma sulla parola "nome". La Bibbia è un libro pieno di nomi e ognuno ha un significato che rivela il carattere della persona. Il nome di "Gesù", per esempio, significa "Dio salva". L'angelo disse a Giuseppe: "Tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati" (Matteo 1:21).

Quando Andrea portò suo fratello a Gesù, questi gli disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni"; questo nome significa "sabbia instabile", e ben descrive il suo carattere. Ma sotto l'influenza di Ge-

sù sarebbe diventato una persona diversa. Così Gesù disse che gli avrebbe cambiato nome: "Ora il tuo nome sarà Cefa (in ebraico 'Cefa' è lo stesso che 'Pietro' e vuol dire pietra)" (Giovanni 1:42, Tilc), qualcosa di forte e duro.

Conoscere il nome di una persona era come conoscere la persona stessa. Così il "nome" di Dio significa la Sua natura rivelata. Così "santificato sia il tuo nome" realmente significa: "Rivelati a me, o Dio". Molto tempo fa Giobbe disse: "Puoi tu scandagliare le profondità di Dio? Arrivare a conoscere appieno l'Onnipotente?" (Giobbe 11:7). La risposta è no. Di Dio l'uomo può conoscere soltanto quanto Dio decide di rivelare.

Walter De La Mare (scrittore inglese, 1873-1956, noto soprattutto per un volume di deliziose poesie per bambini - N.d.T.) pone una domanda che noi tutti qualche volta poniamo. Pregando si chiede: "C'è qualcuno là?" Prima che si possa pregare bisogna essere ben sicuri che c'è Qualcuno che ascolta ed essere coscienti della Sua presenza.

Ci sono tre modi - forse quattro - coi quali Dio rivela Se stesso. Primo: nella meraviglia del Suo creato. "I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani" (Salmo 19:1). Questa è la prima rivelazione che Dio fa di Sè. Sulla spiaggia del mare rimaniamo ammirati dello spazio senza fine che ci sta davanti. Quando ci ricordiamo che Egli può tenere tutti i mari "nel cavo della sua mano" (Isaia 40:12), allora vediamo una parte della Sua potenza. Stando fra i picchi delle grandi montagne, rimaniamo impressionati dalla Sua maestosità.

Gesù considerò con reverenza un fiore selvatico, "un giglio della campagna", e vide la gloria di Dio (Matteo 6:28-29). Guardando i cieli vediamo l'infinità di Dio; in un fiocco di neve ammiriamo la Sua perfezione. Il tramonto ci parla della Sua bellezza.

Eppure l'uomo moderno corre il rischio di far svanire, con la sua presunzione, questa rivelazione di Dio. Invece di pregare per la pioggia, parla di produrre la pioggia. Vediamo le nuvole, ma chi le ha fatte? Gesù ci presenta un uomo col carattere molto simile al nostro. "La campagna d'un certo uomo ricco fruttò copiosamente; ed egli ragionava così fra sè medesimo: Che farò, poichè non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Questo farò: demolirò i miei granai e ne

fabbricherò di più vasti, e vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei beni" (Luca 12:16-18). Io, io, io; miei, miei, mio. Manca assolutamente il senso di Dio. Ha perso di vista Dio, il Creatore.

Secondo: Dio rivela Se stesso per mezzo di altre persone. In Mosè abbiamo una visione della legge di Dio; Amos ci mostra la Sua giustizia; Osea il Suo amore e Michea il Suo modo di agire. Qualcuno è stato gentile quando eravamo malati, ci ha aiutato nel bisogno, ci è stato amico quando eravamo nella solitudine. Qualcuno al quale abbiamo fatto torto ci ha perdonato con uno spirito d'amore. In tutti questi atti ci viene rivelato un po' di Dio. Vi riesce meglio di comprendere Dio per l'amore di vostra madre, la vita consacrata di qualche amico, l'eroismo di qualche Giovanna d'Arco. L'adorazione comunitaria gratifica molto di più perchè impariamo gli uni dagli altri.

La suprema rivelazione che Dio fa di Se stesso è in Cristo. "Chi ha visto me ha visto il Padre". Harry Webb Carrington dice in un suo inno:

*Non so come di Betleem il bimbo
Dio è.*

*So che per quella mangiatoia
La vita di Dio è venuta a me.*

*Non so come del Calvario la croce
Un mondo dal peccato liberar potè.
So che per quella tortura atroce
L'amor di Dio è venuto a me.*

*Non so come di Giuseppe la tomba
Il mistero della morte risolvere potè.
So che per un vivente Cristo
La nostra immortalità compiuta è.*

Leggendo i quattro Vangeli e osservando Gesù, cominciamo a renderci conto che in realtà stiamo vedendo Dio.

Un altro modo col quale Dio rivela Se stesso: non ho un termine per definirlo nè una spiegazione da dare; lo possiamo chiamare "un suono dolce e sommesso", o l'impronta del Suo Spirito in noi. Ma

posso testimoniare che ci sono occasioni, forse rare, quando si sente di aver ricevuto una parola direttamente da Lui. Samuele udì Dio che gli parlava direttamente.

Tanto conosciamo Dio, tanto possiamo pregare: "Sia santificato il tuo nome", cioè: "Facci più certi di Te, o Dio, che possiamo capirti più pienamente". E mentre la nostra mente è piena di Dio, mentre più stabilmente Lo contempliamo, i piccoli peccati che così facilmente ci assalgono perdono il loro potere su di noi e diventiamo capaci e desiderosi di ascoltarlo e obbedirgli. E' questa la condizione che dobbiamo soddisfare per pregare con potenza.

4 Il tuo regno venga

"Il tuo regno venga" è il secondo suggerimento di preghiera indicato da Gesù. La sola parola "regno" è offensiva per molti. "Democrazia" è la parola oggi più usata. Vogliamo il diritto all'autogoverno. Parlando degli americani, Kipling diceva che sono un popolo in cui ogni uomo "chiama re i fratelli noiosi". Al giorno d'oggi ci si ribella contro dittatori e totalitarismo. Di fatto sono parecchi ad asserire di avere il diritto all'autogoverno fino al punto di detronizzare Dio.

Dobbiamo però ricordarci che in un certo senso il regno di Dio è già venuto. Le Sue leggi governano l'universo con autorità assoluta. Lo scienziato conosce la legge di Dio, la osserva nella precisione del cosmo. Il medico dice che ci sono regole per mantenersi in salute, seguirle vuol dire continuare a stare sani, violarle è la morte. Lo psichiatra sa che la formazione del pensiero deve seguire linee fisse; uscire da questo binario è perdere l'equilibrio. Perfino i sociologi c'insegnano che il bene di uno è il bene di tutti. Siamo legati assieme in una comune fratellanza: è la legge di Dio.

Dio stabilì il Suo regno sulla terra, cioè la Sua legge e le Sue regole. E' già qui ora. Che ci piaccia o no, la Sua regola è su di noi come disse il profeta molto tempo fa: "L'uomo che pecca sarà quello che morrà" (Ezechiele 18:4).

Sappiamo che ci sono il Parlamento e i Consigli regionali. Qualcuno conosce dei deputati, senatori e anche dei ministri. Sappiamo come si fanno le leggi. Ma ogni legge può essere emanata o annullata. Ci sarà un'altra legislatura e un altro governo.

Non così è delle leggi di Dio. Posso ribellarmi finché voglio contro la legge di gravità stabilita da Dio e saltare dalla finestra di un grattacielo. Mi distruggerei, ma non potrei cambiare quella legge. Così uso l'ascensore. Ma non è superare la legge di Dio con un meccanismo frutto dell'ingegno umano? No. Supponete che i cavi dell'ascensore si rompano. E' accaduto. Ma il semplice fatto che i fabbricanti d'ascensori usino cavi così forti e li controllino periodicamente, è un riconoscimento della legge di Dio e seguirla.

Questo mondo è il regno di Dio. E' sotto il Suo potere e governo sovrano, controllato dalle Sue leggi. Ma con pazza disobbedienza l'uomo corre a distruggersi. Riacquisteremo mai il senno? Arriveremo mai a riconoscere la legge di Dio fino a cedere e obbedire ad essa? Molti rispondono: no. Sono così depravati, così corrotti dall'egoismo e accecati dall'orgoglio che non possono vedere la giusta via e avere la volontà di obbedire, neppure se volessero.

In ogni angolo sentiamo predire la distruzione del mondo. La dannazione eterna è predicata come la punizione alla quale non si può sfuggire. Sedicenti profeti gridano che non vedono speranza, ma solo il terrore del giudizio di un Dio irritato. Ma Gesù disse di pregare: "Il tuo regno venga". Certamente Egli credeva non solo alla possibilità che ciò avvenisse, ma anche nell'evento reale.

Una sera Gesù chiuse la porta del suo laboratorio di falegname per l'ultima volta. Doveva cominciare a lavorare per Suo Padre. Il lavoro consisteva nel portare il regno di Dio sulla terra. Il testo del Suo primo sermone fu: "... il regno dei cieli è vicino" (Matteo 4:17). E quello fu il tema centrale di tutta la Sua predicazione. Non perse mai la fede. Dopo la resurrezione, ancora parlava ai Suoi discepoli del regno di Dio (Atti 1:3).

Nel pregare "il tuo regno venga" è bene sottolineare la parola "venga". E' molto più facile pregare: "il tuo regno vada". Non è così difficile pregare per la conversione dell'Africa e fare offerte alle missioni quanto affrontare onestamente i peccati della nostra vita, pentirsi e cambiare strada.

E' più facile fare una crociata per la pace nel mondo che non perdonare qualcuno che ci ha fatto un torto o al quale abbiamo fatto un torto. David Livingstone andò a portare ai selvaggi la Parola di Dio, ma prima dedicò se stesso. Ancora l'ultimo giorno della sua vita scri-

veva nel suo diario: "Mio Gesù, mio re, mia vita, mio tutto, di nuovo dedico me stesso a Te".

C'è un passo della Scrittura che mi assilla. Ho il benedetto privilegio di predicare a molte persone. Proprio mentre sto scrivendo queste righe sono in visita nella città di Columbia, la capitale dello stato della Carolina del Sud, per predicare in una delle chiese più grandi di quello stato. Ogni sera la sala è piena e molte persone non possono entrare. Eppure c'è qualcosa di più difficile che predicare agli altri. L'apostolo Paolo diceva: "Mi sottopongo a dura disciplina e cerco di dominarmi per non essere squalificato proprio io che ho predicato agli altri" (1 Corinzi 9:27, Tilc). Se il più grande predicatore cristiano di tutti i tempi correva il pericolo di essere squalificato, o riprovato, quanto molto più è vero per me questo pericolo.

"Il tuo regno venga" significa che io esamino il mio cuore e supplico di ricevere la potenza purificatrice di Dio. Significa che m'inchino davanti a Lui con fede e obbedienza.

Archibald Rutledge racconta di aver incontrato un boscaiolo negro il cui fedele cane era morto poco prima in un incendio della foresta perchè non aveva abbandonato il sacchetto del desinare del suo padrone che gli era stato comandato di vigilare. Col volto rigato di lacrime, quel vecchio negro diceva: "Ho sempre dovuto stare attento a dargli ordini, perchè sapevo che obbediva". Ecco quello che significa questa preghiera.

Gesù disse: "Il regno dei cieli è anche simile a un mercante che va in cerca di belle perle, e trovata una perla di gran prezzo se n'è andato, ha venduto tutto quel che aveva, e l'ha comprata" (Matteo 13:45-46). "Tutto quel che aveva" significava una vita di lavoro. Non gli rimaneva altro. Ma quella perla valeva tutto il resto. Così pregare sinceramente "il tuo regno venga" significa che io sono pronto a cedere ogni cosa che possiedo per avere Dio. Dio ci chiede tutto o nulla.

E' molto più facile per me pregare per i peccati del mondo, la corruzione nel governo, per esempio, o per i danni dell'alcolismo, o per le pubblicazioni e i film pornografici, e per tutti i drogati della città, o per i pagani in Cina. Ma prima di pregare per i posti dove il regno di Dio è necessario, è bene che lo lasci venire in me.

Così pregava Jonathan Edwards, uno dei più grandi predicatori d'America. Egli soleva dire: "Predico avendo in mente due scopi: il

primo è che ogni persona dovrebbe dare la propria vita a Cristo. Il secondo è che, ci sia o no qualcuno che gli dà la propria vita, voglio dargli la mia".

L'apostolo Paolo diceva: "Fate sparire dalla vostra vita l'amarazza, lo sdegno, la collera. Evitate le urla, la maldicenza e le cattiverie di ogni genere. Siate buoni gli uni con gli altri, pronti sempre ad aiutarvi; perdonatevi a vicenda, come Dio ha perdonato voi, per mezzo di Cristo" (Efesini 4:31-32).

Questo è ciò che la venuta del regno di Dio significa per noi, e quando viene possiamo diffonderlo con potenza. Le persone ingiuste non sono molto potenti per fare crociate per un mondo giusto. Come dice quel coro, "non mio padre, non mia madre, ma son io Signor, che ho bisogno di pregar".

"Il tuo regno venga". Quando questa preghiera avrà una risposta, non avremo alcun dubbio che la potenza del regno di Dio riempirà la terra.

5 Sia fatta la tua volontà anche in terra com'è fatta nel cielo

Gesù c'insegna che per pregare con potenza dobbiamo prima riempire la nostra mente di Dio e riconoscere la Sua sovranità. Dobbiamo pregare: "Sia fatta la tua volontà". E' proprio lì che molte persone esitano, s'innervosiscono e lasciano Dio. Credo di sapere perchè.

Quando studiavo psicologia all'università, preparai un certo numero di esperimenti su parole che avrei più tardi usato nelle mie congregazioni. Per esempio, dire ad una persona: "Natale" e chiedere la prima parola che viene in mente. Le risposte che ebbi furono: papà natale, decorazioni, pranzo, doni, eccetera. Cristo fu menzionato raramente. Arrivai così alla conclusione che avevamo commercializzato e paganizzato la commemorazione della nascita di Gesù. Credo che quella prova, sia pure entro certi limiti, sia valida.

Proviamo ora fra noi. Dirò una breve frase e controllerò il vostro pensiero. "Volontà di Dio". Che cosa vi viene in mente? La morte di un vostro caro o qualche altro disastro o grande sofferenza per una malattia incurabile o qualche duro sacrificio. Riferendosi alla volontà di Dio, molte persone si formano un'immagine dai colori cupi.

Forse una causa è la preghiera di Gesù nel Getsemani: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice di dolore. Però non sia fatta la mia volontà, ma la tua" (Luca 22:42, Tilc). E nel Suo abbandonarsi alla volontà di Dio, noi vediamo Gesù salire sul Calvario ed essere inchiodato sulla croce. Così "volontà di Dio" e "croce" per noi sono diventati sinonimi.

Possiamo però risalire ancora più indietro nel tempo. Giobbe perse i suoi beni, i suoi figli furono uccisi, soffriva fisicamente, sua moglie l'abbandonò e lui associò tutti questi guai alla volontà di Dio; perciò disse: "L'Eterno ha dato; l'Eterno ha tolto; sia benedetto il nome dell'Eterno" (Giobbe 1:21). Così quando abbiamo il cuore rotto diciamo: "E' la volontà di Dio". E' naturale tentare di fuggire da una tale volontà.

Sembra credenza generale che volontà di Dio significhi fare cose che non ci piacciono come prendere una medicina dal cattivo gusto quando siamo malati, o andare dal dentista. Perciò pensiamo che saremmo molto più felici se non tenessimo conto della volontà di Dio. Non diciamo mai: "No, mi rivolto per sempre alla volontà di Dio", ma piuttosto: "Per l'avvenire seguirò la mia idea e farò di testa mia".

Abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica che anche l'aurora è volontà di Dio. C'è il tempo del raccolto, raccolto che ci fornisce cibo e vestiario senza i quali la vita sulla terra non potrebbe esistere. Dio ha ordinato le stagioni, esse sono manifestazioni della Sua volontà. In realtà, le cose buone della vita superano quelle cattive. Ci sono più aurore che cicloni.

D'inverno sto bene in una casa col riscaldamento automatizzato. Molto tempo prima che fossi nato, Dio immagazzinò nelle viscere della terra il gas che ora arriva in casa per la mia comodità. Posso pure dire che i geli invernali sono volontà di Dio, ma devo riconoscere che anche il riscaldamento per il quale Lui ha provveduto è Sua volontà. Lo sfuggire la volontà di Dio o il cedere ad essa con gratitudine dipende dal modo col quale la consideriamo.

Gesù disse: "Sia fatta la tua volontà in terra com'è fatta nel cielo". "Come in cielo" disse. Che cosa vi viene in mente quando pensate alla parola "cielo"? Pensate a pace, abbondanza, gioia perfetta, assenza di dolore, di sofferenza, di lacrime. Giovanni vide tutto questo

e scrisse la sua visione nel capitolo 21 dell'Apocalisse. Questo è proprio quello che vogliamo per la nostra vita.

Gesù disse anche che questa è la volontà di Dio per noi.

Prima di poter pregare: "Sia fatta la tua volontà", dovete credere che è la cosa migliore e la più felice. Capita, a volte, che noi cediamo ad una situazione immediata, mentre Dio considera la vita nel suo insieme. Prendete l'esempio di due studenti. E' volontà degli insegnanti che passino ore sui libri a studiare. Uno dei due ragazzi si ribella a questa situazione spiacevole per lui. Vuole essere felice, così va al cinema anziché studiare. Finisce per abbandonare del tutto gli studi per seguire la sua strada senza preoccuparsi di nulla.

L'altro ragazzo continua a studiare per quanto duro sia. Guardate a questi due ragazzi dieci o venti anni dopo. Il ragazzo senza preoccupazioni è ora prigioniero e limitato dalla sua stessa ignoranza. E' costretto a privazioni e a imbarazzi a causa della sua scarsa cultura. L'altro è più libero, più felice, e trova la vita più facile e più remunerativa perchè vi si è preparato adeguatamente.

Ecco Giuseppe, il prediletto di Giacobbe. Per lui la casa è il luogo di gioia. Ma la gelosia offuscò il cuore dei suoi fratelli che prima lo misero in una cisterna e poi lo vendettero come schiavo. Qualche anno più tardi quegli stessi fratelli gli stavano davanti in bisogno. Giuseppe disse: "Non vi contristate, nè vi dolga d'avermi venduto..., perchè Iddio m'ha mandato innanzi a voi per conservarvi in vita" (Genesi 45:5).

La via percorsa da Giuseppe fu certamente dura, ma mantenne la sua fede, non si arrese mai ed alla fine poté guardare indietro e dire con Amleto: "C'è un Dio che forma i nostri fini". All'abbandonarsi di Gesù nel Getsemani seguì la croce, ma alla croce seguirono una tomba vuota e un mondo redento.

Qualche volta non è Dio a condurci per valli tenebrose e acque pericolose. Può essere l'ignoranza o la pazzia dell'uomo. Ma anche allora possiamo percepire la Sua presenza, perchè dal nostro cuore Dio può trarre qualcosa di buono. Non fu Dio a procurare a Giobbe le sue tragedie. Ma per la fede di Giobbe, Dio poté trasformare quelle tragedie in un bene finale. E' meraviglioso quel che Dio può fare con un cuore rotto quando i vari pezzi vengono messi nelle Sue mani.

La via di Dio non è solo la migliore e la più felice, è anche alla no-

stra portata. Molti sfuggono alla volontà di Dio, perchè temono che Dio chieda di più di quanto possiamo fare. Ci fu l'uomo che seppellì l'unico talento che aveva. Per spiegare il suo fallimento, il non aver neppure provato, disse al suo padrone: "Signore, io sapevo che tu sei uomo duro..., ebbi paura e andai a nascondere il tuo talento sotterra" (Matteo 25:24-25).

Temeva richieste irragionevoli da parte del suo padrone. Pensava che anche se avesse fatto del suo meglio il padrone non sarebbe stato contento di lui. Non molti fra noi sono grandi artisti. L'essere un buon capo non è cosa da tutti. Potremmo elencare migliaia di cose che non sappiamo fare. Ma d'una cosa possiamo essere sicuri: possiamo fare la volontà di Dio.

Mosè pensò che non ce l'avrebbe fatta. Quando Dio gli disse di guidare i figli d'Israele fuori dal paese della schiavitù, trovò delle scuse. Credeva sinceramente che una tale impresa fosse al di là delle sue capacità. Ma ce la fece. Con fede e confidenza voi potete pregare: "Sia fatta la tua volontà", perchè Dio è un padre affettuoso che conosce i Suoi figli più di quanto loro conoscano se stessi. Egli vuole il nostro meglio, ma non si aspetta di più.

Pregare: "Sia fatta la tua volontà" è un vero incitamento all'azione. Nel 1792 William Carey predicò un sermone sul testo: "Allarga il luogo della tua tenda, e si spieghino le tele delle tue dimore, senza risparmiar; allunga i tuoi cordami, rafforza i tuoi pioli" (Isaia 54:2).

Fu uno dei sermoni che hanno avuto maggior influenza sulla terra, perchè il risultato fu la nascita della Società Missionaria Battista, la cui storia non potrebbe essere neppure cominciata a raccontare in cento libri. Fu durante quel sermone che Carey fece la sua famosa dichiarazione: "Aspettati grandi cose da Dio, compi grandi cose per Dio". Ma il fatto più importante è che non solo predicò sulle missioni, ma rinunciò a tutto quel che aveva e andò lui stesso missionario in India. Pregando: "In terra com'è fatta in cielo" egli prese alla lettera quelle parole. Egli intendeva dire tutta la terra e in risposta alla sua preghiera dedicò tutta la sua vita.

Recentemente ho ricevuto una lettera nella quale mi si chiedeva di pregare perchè nessun bambino potesse rimanere più paralizzato dalla poliomielite. Nella lettera era citato il versetto: "E' volere del Padre vostro che è nei cieli che neppure uno solo di questi piccoli pe-

risca" (Matteo 18:14). Avendo tre figli io stesso, potete immaginare se non sia pronto a pregare perchè la polio sia eliminata. E sono anche sicuro che quella preghiera possa essere esaudita in qualunque momento vogliamo. Ma nel nostro bilancio nazionale abbiamo previsto 50 miliardi per armamenti, mentre considerando la polio parliamo della "marcia delle centolire". Chissà che, se la metà del denaro speso per la bomba atomica fosse stata investita in ricerche mediche, non avremmo ora la soluzione non solo per la polio, ma anche per il cancro, l'artrite e molte altre malattie.

Sentiamo l'obbligo di tenere in piedi il nostro vasto programma di difesa. Ma di chi è la colpa? Se avessimo speso in attività missionarie in Giappone quanto è costata una sola delle corazzate affondate dai giapponesi a Pearl Harbor, forse non avremmo mai avuto quella guerra. Se avessimo avuto uno spirito cristiano con la Germania dopo la prima guerra mondiale, forse non si sarebbe mai sentito parlare di Hitler.

Attualmente la volontà di Dio è sulla terra. E' all'opera proprio nella vostra vita. Per esempio, non siete stati voi a decidere in quale secolo nascere. Non siete stati liberi di scegliere i genitori che avreste voluto. Il colore della vostra pelle, il vostro sesso, il vostro aspetto, tutto fu deciso da una volontà più alta: la volontà di Dio.

La volontà di Dio agisce nella vostra vita. C'è uno scopo per ciascuno di voi. Non credo che nessuna persona sia qui per caso. Prima che nascestes sulla terra, già esistevate nella mente di Dio. Vi potete ribellare contro Dio, ma alla fine sarete sconfitti completamente. Potete sopportare la vita come viene e non trovarvi nè gioia nè pace. Oppure potete scegliere la volontà di Dio e fare vostra la Sua volontà. Alfred Tennyson (1809-1892, uno dei massimi poeti inglesi del secolo scorso - N.d.T.) diceva: "Le nostre volontà sono nostre, non sappiamo come; le nostre volontà sono nostre, per farle Tue".

Come posso conoscere la volontà di Dio per la mia vita? Molti non lo sapranno mai, perchè Dio non rivela la Sua volontà a chi ci scherza sopra. Nessuno può stare alla Sua santa presenza avendo fretta. Non potete semplicemente pregare: "Signore, questa è la mia volontà, spero che tu l'approverai"; perdereste il vostro tempo. Solo chi sinceramente vuole la volontà di Dio ed ha fede in Lui a sufficienza per dedicare se stesso alla Sua volontà, potrà conoscerla. Pregare:

“Signore, mostrami la Tua volontà, se mi piace l’accederò”, è una preghiera inutile. Dovete accettarla prima di conoscerla. Se ci riuscite o no, dipende dall’opinione che avete di Dio.

A chi è sincero Dio rivela la Sua volontà in molti modi. Sovente l’apprendiamo per quel processo chiamato perspicacia. Una volta uno psichiatra mi disse: “Una persona ha perspicacia o non l’ha. Non è qualcosa che si può imparare”. Ma è qualcosa che Dio può dare.

Ho parlato con molte persone che hanno problemi sconcertanti. Magari si sono agitate per molte ore provando a dormire, ma non ci sono riuscite a causa del loro problema. Nella quiete dello studio del pastore abbiamo parlato di Dio e del Suo amore e preoccupazione per noi. Dopo aver pregato, abbiamo parlato del problema. Non una volta sola, ma molte volte, ho visto una luce sui loro volti mentre all’improvviso una risposta, una soluzione, si presentava nella loro mente. Io dico che Dio ha dato loro perspicacia. Qualche volta viene definita “luce interiore”.

Dio rivela la Sua volontà attraverso il consiglio degli altri, nelle circostanze, scoprendo le Sue leggi con ricerche scientifiche. Di certo vediamo la Sua volontà studiando la vita e gli insegnamenti di Gesù.

Ho una radiolina che tengo nella mia borsa. Quando sono a casa sento qualunque stazione di Atlanta sulla quale mi sintonizzo. Ma se vado molto lontano, il segnale della stazione sparisce. E’ la stessa radiolina, la stazione continua a trasmettere con la stessa potenza. Ma io sono andato troppo lontano. Molti non sentono la voce di Dio, perchè sono andati troppo lontano da Lui.

La certezza che voi camminate nella volontà di Dio elimina le paure e le preoccupazioni della vita più di ogni altra cosa. Cito Dante: “In sua voluntade è nostra pace”. Il cedere alla Sua volontà fa sparire i timori del domani. Sappiamo con assoluta certezza che se facciamo la Sua volontà oggi, il domani sarà secondo la Sua volontà. Non sono un fatalista, perchè posso dire col salmista: “Non ho visto il giusto abbandonato” (Salmo 37:25). Obbedire alla Sua volontà significa che Dio si assume la responsabilità del nostro domani.

Così Gesù c’insegna che le prime tre richieste della nostra preghiera dovranno essere fatte coi nostri occhi fissi con fermezza su Dio. Nella preghiera c’è posto per parlare dei nostri bisogni, il nostro

Signore ci assicura il diritto di pregare per noi stessi, ma Dio deve riempire la nostra mente prima che noi gli parliamo dei nostri problemi. Allora siamo pronti per parlare di quello che vogliamo che Lui faccia per noi.

6 Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Nel bel mezzo della preghiera insegnataci da Gesù c’è una divisione netta. Ci se ne accorge dai pronomi. Nelle prime tre richieste ci viene insegnato a dire “tuo”: “il tuo nome — il tuo regno — la tua volontà”. Nelle ultime tre richieste i pronomi sono “noi” e “nostro”. Prima pensiamo a Dio, poi, a diritto, possiamo pensare a noi.

La prima richiesta che il Signore ci permette di fare per noi stessi è proprio quella che veramente vogliamo fare. Difatti, è la richiesta per la quale è opportuno pregare se vogliamo rimanere in vita. “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Con queste parole Egli intende parlare, molto semplicemente, delle necessità fisiche della vita.

Molti padri della Chiesa primitiva come Gerolamo, Origene e Agostino insegnarono che questa richiesta era per lo stesso pane al quale si riferiva Gesù quando disse: “Io sono il pane della vita” (Giovanni 6:35). Pensavano che fosse sbagliato pregare per benedizioni materiali. E questa idea persiste ancora oggi.

Ma perchè provare a spiritualizzare questa richiesta? Dopo tutto anche i santi devono mangiare. Perfino le preghiere morirebbero sulle nostre labbra se non avessimo cibo per sostenere i nostri corpi. Gesù predicò alla gente, guarì i malati, perdonò i loro peccati e usò il Suo meraviglioso potere anche per nutrire con del pane reale.

Studiate la vita del nostro Signore. Vi accorgete che conosceva il problema giornaliero di mettere insieme il pranzo con la cena. Conosceva il significato dei due soldi della vedova, che guaio poteva essere la perdita di una moneta, indossare abiti con toppe. Conosceva il problema di far la spesa studiando il bilancio per nutrire la famiglia. Parlò della donna che doveva comprare i due uccelli che si vendevano per un soldo.

Anche dopo la resurrezione il nostro Signore era interessato al pane. Lo vediamo in quella prima Pasqua mentre con quei Suoi amici cammina verso casa. Parlò ai loro cuori di speranza, ma trovò anche il

tempo di sedersi a tavola con loro. La Bibbia dice infatti: "Quando si fu messo a tavola con loro, prese il pane, lo benedisse, e spezzatolo lo dette loro" (Luca 24:30).

Nell'alba grigia lo vediamo sulla riva del mare. I Suoi discepoli erano stati a pescare tutta la notte. Ora stavano per tornare e il Signore ha preparato l'incontro.

Che cosa ha preparato?

Una riunione di preghiera? Avevano bisogno di pregare, eccome.

Una maestosa rivelazione di Se stesso per sopraffarli? Avevano perso la fede in Lui.

Nulla di tutto questo: aveva preparato la colazione.

V'immaginate il Cristo risorto, risplendente... che cucina?!?

Benchè avesse i piedi feriti, aveva camminato sulla riva pietrosa per raccogliere legna per il fuoco. Benchè avesse nelle mani i buchi dei chiodi, pulì il pesce. Sapeva che i pescatori avrebbero avuto fame...

Egli sa che dobbiamo comperare il cibo, che abbiamo l'affitto o la rata del mutuo da pagare per la nostra casa, gli abiti che sono necessari, le spese di scuola per i bimbi, conti di ogni sorta da saldare. E non solo questo, Egli sa che abbiamo desideri e bisogni che vanno al di là dello stretto necessario. Non siamo bestie selvatiche. Desideriamo qualcuna delle cose belle della vita.

Molto meglio di noi, Egli sa che il corpo e l'anima sono un'entità inseparabile. Proprio come le preoccupazioni e le paure possono avere influenza sul corpo e farlo ammalare, così le condizioni fisiche di una persona possono influire sul suo modo di vedere la vita, sulla sua vita religiosa, sulla condotta morale. Il Dio che ci ha dato i nostri corpi è interessato ai bisogni dei nostri corpi e vuole che parliamo con Lui delle nostre necessità fisiche.

Ogni mattina il sole sorge per scaldare la terra. Se dovesse smettere di risplendere anche solo per un minuto, tutta la vita sulla terra morrebbe. La pioggia viene per annaffiare la terra. C'è fertilità nel suolo, vita nei semi, ossigeno nell'aria. La provvidenza di Dio è intorno a noi ogni momento in un'abbondanza incredibile. Ma troppo spesso diamo tutto ciò per scontato.

Il dottor Witherspoon fu un grande patriota e un uomo di Dio. Fu uno dei firmatari della "Dichiarazione d'Indipendenza" e preside

dell'Università del New Jersey che più tardi si chiamò Princeton. Abitava a circa tre chilometri dall'Università e ogni giorno vi andava in calesse. Una mattina un vicino entrò nel suo studio tutto eccitato e disse:

"Dottor Witherspoon, si unisca a me in preghiera per ringraziare Dio per la Sua provvidenza nel salvarmi la vita. Ero sul mio calesse, stamane, quando il cavallo mi ha preso la mano e s'è messo a correre all'impazzata. Il calesse stesso è andato in pezzi sbattendo sulle rocce, ma io ne sono uscito illeso".

"Va bene," rispose il dottor Witherspoon. "Posso dirle però di una provvidenza ancor più notevole. Ho fatto quella strada centinaia di volte, il mio cavallo non m'ha mai preso la mano, il calesse non s'è mai sfasciato e io non sono mai stato in pericolo. Ringraziamo il Signore anche per la Sua provvidenza nei miei confronti".

E' ben nota quella poesiola di Maltbie D. Babcock:

*Dietro ogni panino c'è la nivea farina;
E dietro la farina il mulino;
E dietro il mulino il grano e la pioggia
E il sale e la volontà del Padre.*

E' lo stesso per ogni cosa che avete: la nuova televisione che vi piace tanto, e la bella auto della quale siete così orgogliosi, o la casa nella quale abitate, o gli abiti che indossate in questo momento. Tutte queste cose, in un modo o nell'altro, vengono dalla terra che Dio ha creata. Egli ha messo tutte queste cose a portata di mano, perchè sapeva che le avremmo desiderate e che ci avrebbero fatto piacere. Molto tempo prima che foste nati, Dio rispose alle vostre preghiere di benedizioni materiali. "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" è una preghiera veramente esaudita. E' anche un riconoscimento di quello che Lui ha già fatto. Mi piace leggere il racconto di Gesù nel deserto. Matteo ci dice che c'erano 5000 persone con Lui (14:2). Avevano fame e il Signore voleva che avessero da mangiare. I discepoli fecero una ricerca e tutto quello che trovarono fu la merenda di un ragazzino: 5 panini e 2 pescetti.

I discepoli pensavano che fosse troppo poco per preoccuparsene. Con risorse così scarse non valeva neanche la pena di provare. Ma os-

servate le azioni di Gesù. Nessuna lagnanza da parte Sua per avere qualcosa di più. Invece, la prima cosa che fa è ringraziare. Poi comincia a usare quello che ha. Comincia col dividere il cibo e passarlo.

Fra la sorpresa di tutti, quello che aveva fu sufficiente per dar da mangiare a tutti. E più ancora di quanto non fosse necessario, perchè ci furono 12 ceste di avanzi. La gente fu così sbalordita che provarono immediatamente a prenderlo con la forza per farlo re (Giovanni 6:5-15).

Se oggi cominciassimo con l'essere grati per ciò che abbiamo ed usarlo nel migliore dei modi, Dio ci darebbe perspicacia per capire come moltiplicare quel che abbiamo per soddisfare ogni bisogno della nostra vita e avere ancora molti avanzi. Saremmo così benedetti da cadere davanti a Lui riconoscendolo come nostro Signore e Re.

7 E rimetti i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori

Gesù ci ha indicato sei richieste da fare. Tre riguardano Dio e tre sono per noi stessi. Tutte e sei sono di suprema importanza, ma una vuole attirare la nostra attenzione. Non ha ritenuto necessario porre una particolare enfasi perchè pregassimo che il nome di Dio fosse santificato, o perchè il regno di Dio venga, o perchè la Sua volontà sia fatta, per quanto queste richieste siano vitali.

Non ha neppure posto l'accento sul nostro bisogno per il pane; eppure senz'esso noi tutti morremmo. Dopo che la preghiera del Signore è completata, Gesù sente il bisogno di tornare indietro e sottolineare una richiesta con un commento speciale. "E rimetti i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori" è la preghiera sulla quale Egli vuole attirare la nostra attenzione. Egli commenta: "Ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà i vostri falli" (Matteo 6:15).

Non è che Dio perdoni su una base di scambio. Il fatto che noi perdoniamo ad altri non è una condizione perchè Dio perdoni a noi. E' piuttosto una condizione della nostra capacità di ricevere il perdono di Dio. Shakespeare ci ha lasciato scritto: "La qualità della misericordia non è forzata, cade come una gentile pioggerella dal cielo". Ma io potrei coprire una pianta così che non sia raggiunta dalla

pioggia. Nello stesso modo potrei coprire la mia anima con uno spirito implacabile e bloccare completamente la misericordia indulgente di Dio.

Un atteggiamento errato nei confronti di un'altra persona può ferirla o no, ma certamente porta la mia anima alla distruzione. Booker T. Washington (educatore americano negro, 1856-1915. Si occupò soprattutto del problema dell'educazione dei negri d'America - N.d.T.) capì questo fatto quando disse: "Non permetterò a nessun uomo di immiserire o degradare la mia anima col costringermi ad odiarlo".

Ricordo una scena da "Amos e Andy". C'era un omone che colpiva Andy sul petto ogni volta che l'incontrava. Alla fine Andy si seccò e disse ad Amos: "Sono stufo di questa situazione. Metterò una carica di dinamite sotto il maglione e la prossima volta che mi darà una botta sul petto vedrà quel che succederà alla sua mano". Andy non si era reso conto che anche il suo cuore sarebbe stato coinvolto nell'esplosione che avrebbe mozzato la mano a quel tale. La dinamite dell'odio può infliggere ferite su altri, ma colpire anche il nostro cuore.

Le parole "perdonare" e "perdonato" sono gemelle inseparabili. Stanno assieme, non si separano mai. Al letto di morte della regina Carolina (regina di Gran Bretagna e Irlanda, 1683-1737 - N.d.T.), Lord Chesterfield fece una triste affermazione: "Muore non perdonata chi non perdonava".

Sulla croce Gesù prega: "Padre, perdona loro, perchè non sanno quel che fanno" (Luca 23:34). Capita sovente che deploriamo un atto innocente compiuto da altri. Ma noi abbiamo un motivo ancora più importante per non avere rancori: "perchè noi non sappiamo". Se comprendessimo le persone, i nostri giudizi non sarebbero così duri.

Con la comprensione limitata che abbiamo gli uni degli altri, è cosa spaventosa ergersi a giudici. La Bibbia dice: "A me la vendetta; io darò la retribuzione, dice il Signore" (Romani 12:19). Se siamo saggi lasciamo questa decisione a Dio. Da qualche parte m'è capitato di leggere:

*Ha Dio abbandonato il cielo, e lasciato
A te l'incarico di giudicare*

*Su ciò che è giusto e
Quel che ciascuno dovrebbe fare?
Credo sia ancora là
E sappia quando usare la verga.
Giudicando gli altri ricorda:
Non sei Dio!*

“Come noi li abbiamo rimessi”, Egli ci dice di pregare.

Una coppia era andata in un orfanotrofio: voleva adottare uno dei bambini che vi erano ricoverati. Uno di loro attrasse l'attenzione in modo particolare. Parlarono con lui di tutte le cose che gli avrebbero date: abiti, giocattoli, una bella casa. Ma nessuna di queste cose sembrava interessare quel bambino, così alla fine gli chiesero: “Che cosa vuoi più di tutto?”

Il bimbo rispose: “Solo qualcuno che mi voglia bene”.

Questo è quello che tutti noi vogliamo.

Nel profondo di ogni cuore umano c'è fame di amore. La solitudine è un peso per un numero di persone maggiore di quanto non immaginiamo.

Eppure le persone sono difficili da amare. Commettono così tanti errori, dicono cose che non dovrebbero dire, molti hanno un atteggiamento ostile e poco attraente. Ciò nonostante Gesù ci disse di pregare: “Rimetti come noi abbiamo rimesso”. Questa è la sola richiesta che ha sottolineato. Si può dire che è la più difficile.

“Se voi non perdonerete agli altri” le loro colpe, debiti, peccati... Si può usare una qualunque di queste parole, forse tutte e tre insieme esprimono meglio quello che il nostro Signore aveva in mente.

“Debito” dà l'idea del mancare di adempiere ad un obbligo non solo finanziario. Ci sono anche debiti di amicizia, di cittadinanza, ecc.

Con “colpa” (cioè offesa, violazione) si suole indicare l'uso illegittimo di ciò che è d'altri. “Vietato l'ingresso” (in inglese “no trespassing”, letteralmente: “non violare” — N.d.T.), per esempio, è un avviso che ben conosciamo; ci dice che non dobbiamo violare la proprietà degli altri. I nostri amici violano il nostro tempo, il nostro nome e ci feriscono quando parlano male di noi. Gli amici ci fanno violenza in mille modi.

Per “peccato” s'intende un vizio o una condotta errata. Ne vediam

mo molti nei nostri amici. In realtà, più studiate gli sbagli dei vostri amici, più difficile diventa pregare “come li abbiamo rimessi” agli altri. E qualche volta il nostro affetto per un amico viene amaramente ricompensato.

Può capitare di essere nella situazione di Sir Walter Railegh (navigatore e scrittore inglese, 1552-1616 — N.d.T.) che poche ore prima di essere decapitato scriveva alla moglie: “A quale amico raccomandarti non so, i miei mi hanno abbandonato proprio nel momento della prova”. Alcuni sono stati colpiti così profondamente che non possono credere che Tennyson fosse nel giusto quando scrisse:

*Sono nel vero,
Qualunque cosa accada,
Lo sento,
E' meglio aver amato
E perduto,
Che non aver amato mai.*

Ponete attenzione a quanto diceva Gesù: “Rimetti i nostri debiti”. Egli attira la nostra attenzione prima sui nostri debiti, colpe, peccati. Le colpe che vediamo in chi ci sta attorno sono anche in noi. Forse non proprio le stesse, ma più probabilmente le nostre sono peggiori. Gesù non ci ha detto di pregare: “Perdonaci se abbiamo peccato”. Non c'è nessun *se* da mettere di mezzo.

Poniamoci qualche domanda e rispondiamo onestamente:

“Qual è il mio peggior difetto? Cioè, in che cosa ho mancato di adempiere ai miei obblighi?”

Secondo: “In quale modo mi sono comportato male verso un'altra persona?”

Terzo: “Quale peccato ho commesso?”

Ognuno di noi ha più risposte per ciascuna di queste domande. Tutti ci sentiamo colpevoli.

E i nostri amici hanno anche loro una risposta per queste domande? Anche loro sono colpevoli.

Ora, il punto importante è questo: se sarete pronti a perdonare, allora sarete in grado di ricevere il perdono di Dio per voi.

A me pare una buona occasione. E a voi?

8 E non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno

Gesù ci ha dato tre richieste da fare per noi stessi. Una è per il presente: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Una si riferisce sia al passato che al presente: "Rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori". La terza richiesta riguarda il futuro. Circa la necessità di pregare per il pane e per il perdono siamo tutti d'accordo, ma molti hanno un punto di vista diverso da quello del nostro Signore per quanto si riferisce a ciò per cui dovremmo pregare per il domani.

Riguardo il futuro, per cosa dobbiamo pregare? Che cosa temiamo, che cosa cerchiamo di sfuggire il più possibile? Per alcuni la risposta è la malattia, così preghiamo Dio di farci star bene, siamo tutti interessati alla medicina preventiva; c'è chi, oltre ad essere a posto con la mutua, stipula anche un'assicurazione privata per il caso di malattia e di ricovero in ospedale. C'è chi ha timore della povertà, e così risparmia in vista dei giorni di carestia. Altri temono la sofferenza. Ci preoccupiamo della possibilità di venire offesi.

Temiamo l'impopolarità e la critica, temiamo la vecchiaia, temiamo la morte. Ma quando Gesù ci dice di pregare per il futuro, non parla neppure di uno solo di questi eventi. L'unico soggetto di preghiera per il futuro è la possibilità di agire male. Più di ogni altra cosa dovremmo temere l'eventualità che nel bel mezzo della tentazione possiamo scivolare e cadere.

In realtà noi consideriamo la richiesta indicata da Gesù per il futuro meno seriamente di quanto non facciamo con le altre cinque. Non abbiamo per niente paura della tentazione. Abbiamo difatti così tanta certezza di poter dominare noi stessi che facciamo della tentazione una compagnia costante.

C'è una vecchia storia di un tale che era diventato alcolizzato, ma era stato curato e apparentemente aveva vinto l'abitudine di bere. Ogni volta che andava in città, però, continuava a parcheggiare davanti all'osteria. Finì per cadere di nuovo nella vecchia abitudine. Se avesse avuto una salutare paura della tentazione, avrebbe cambiato parcheggio e forse non sarebbe ricaduto.

Quasi sempre la tentazione si forma in noi come pensiero. Nei segreti recessi della nostra mente immaginiamo di compiere quanto

pensiamo. Leggiamo libri che descrivono la malvagità, giochiamo con della dinamite emotiva come se fosse un giocattolo inoffensivo. Ci lasciamo trasportare in situazioni pericolose e ne siamo contenti. Frequentiamo cattive compagnie. Quando lavoriamo o ci prendiamo un po' di svago, può essere che una voce seducente ci sussurri: "Prestami la tua anima". Può darsi che esitiamo a tirar fuori cento lire anche se abbiamo il portafoglio ben fornito, ma corriamo rischi con la nostra anima anche se sappiamo che potrebbe essere per l'eternità. Quando dobbiamo affrontare la tentazione diventiamo pazzamente coraggiosi. Non così Gesù. Egli ci dice di temere la tentazione di domani più di ogni altra cosa. La nostra vera forza è la nostra debolezza, perché la troppa fiducia nelle nostre forze porta inevitabilmente ad una caduta. Quando temiamo la nostra debolezza stiamo in guardia, ma corriamo rischi quando ci sentiamo forti, ed è così che perdiamo: "Perciò, chi pensa di stare ritto, guardi di non cadere" (1 Corinzi 10:12).

Che cos'è la tentazione?

Primo, è l'attrazione per il male. Nel terzo capitolo della Genesi potete leggere una storia che si è ripetuta, in un modo o nell'altro, nella vita di tutti coloro che sono venuti dopo Adamo ed Eva. Il serpente dice a Eva: "Come! Dio v'ha detto: 'Non mangiate del frutto di tutti gli alberi del giardino?'" Ed Eva risponde: "Tutti eccetto uno. Se mangiamo quello, morremo". Il serpente dice che non le farà affatto male: "Infatti, se mangiate il frutto di quell'albero avrete una conoscenza maggiore, avrete una vita più bella e più libera". A questo punto le inclinazioni di Eva cominciarono a lottare con la sua ragione e la sua coscienza. Il "non-ne-mangiare" di Dio e la luminosa e attraente promessa del sentiero proibito vengono in conflitto. Così la tentazione è pronta. E' una trappola innescata.

Secondo, la tentazione è un esame o una prova. E' come una biforcazione nella strada della vita, e uno deve decidere in quale direzione andare, quale azione seguire, come agire. Una madre alla quale è stato ucciso il figlio può diventare dura e crudele. Uno che sta affrontando una difficile situazione della vita può essere tentato di sfuggirla ubriacandosi o drogandosi.

Una persona che ha davanti a sé un letto di sofferenze o la seggiola a rotelle dell'invalido può essere tentata dall'autocommiserazione. Quando qualcuno ci tratta male siamo tentati di odiarlo, aver ranco-

re, essere risentiti. Chi ha raggiunto la prosperità è tentato dalla vanità e dall'autocompiacimento. Chi ha successo è tentato dalla ricerca del potere, anche se illecito.

Quando era ancora uno studente, Napoleone scrisse un saggio sui pericoli dell'ambizione. Eppure fu l'ambizione a portarlo alla rovina. Mosè era noto per la sua mansuetudine. La Bibbia dice infatti che era la persona più mansueta della terra (Numeri 12:3), eppure, in un momento, quando provò ad usurpare la potenza di Dio battendo sulla roccia, perse la sua opportunità di entrare nella terra promessa. Simon Pietro era noto per il suo coraggio impulsivo, eppure fu a causa di un codardo timore che rinnegò il suo Signore.

Come la forza di una catena è data dal suo anello più debole, così ogni uomo non è più forte del suo momento di maggior debolezza, ogni uomo ha il suo tallone di Achille, un punto di vulnerabilità. Non possiamo sfuggire alla tentazione perché siamo dotati della libertà di scelta, abbiamo il libero arbitrio, e poiché nessuna persona ha una volontà di ferro, ognuno è in pericolo di cadere. Possiamo scegliere fra il bene e il male, fra l'essere sinceri o falsi, coraggiosi o codardi, generosi o egoisti. Anche la libertà di scelta in se stessa è una tentazione.

Molti inciampano nell'interpretare questa richiesta, ritenendo che Dio non condurrebbe un Suo figliuolo nella tentazione. Ma Dio ha interesse alla formazione del nostro carattere, e per formare il carattere ci ha dato la libertà di scegliere. Saremmo, altrimenti, delle semplici marionette.

La vita sarebbe molto più semplice se non avessimo questa libertà. Thomas Henry Huxley (medico e zoologo inglese, 1825-1895 — N.d.T.) dichiarò una volta: "Se qualche grande Potere mi conferisse la possibilità di pensare sempre il bene e fare sempre il giusto alla condizione di essere trasformato in una sorta di orologio, concluderei l'affare immediatamente. La sola libertà che voglio è di agire bene. Sono pronto a rinunciare alla libertà di fare il male". Ma una libertà comporta l'altra, e così la tentazione.

Dio ha dato a ciascuno di noi una libera volontà, eppure il fatto stesso di possedere questa libertà piena dovrebbe impaurirci al punto di usare qualunque mezzo pur di salvarla. Dovremmo guardare con timore ad ogni circostanza che anche minimamente possa farci cadere.

Gesù ci dice: "Se la tua mano destra ti fa cadere in peccato, mozala" (Matteo 5:30). Può darsi che volesse intendere alla lettera queste parole, perché è certamente meglio perdere una mano che non l'anima. Credo, però, che per Mario intendesse dire quello che si fa con le mani, cioè: "Qualunque cosa la tua mano fa...". Se il tuo lavoro quotidiano comporta il dover affrontare tentazioni, è meglio rinunciare a quel lavoro anche a costo di sacrifici.

Gesù dice anche: "Se il tuo occhio destro ti fa cadere in peccato, cavalo" (Matteo 5:29). Probabilmente per il "tuo occhio" Egli intende dire le cose sulle quali hai messo gli occhi: le tue mete, le tue ambizioni. Uno può essere così deciso a raggiungere il successo sociale o materiale, che giunge al punto di volerlo "a qualunque costo". Se la direzione che la vostra vita ha preso è un pericolo per la vostra anima, è meglio cambiare strada.

Elizabeth Barrett Browning (poetessa inglese, 1806-1861 — N.d.T.) capì bene questo concetto e scrisse in proposito:

*Ero così ambiziosa nella mia azione
Che pensai di distanziare tutti gli altri nel successo.
Finché Dio mi si fece vicino,
mi fece rallentare il passo e disse:
"Tu che fai il male, d'ora in avanti
non oltrepassare questa linea;
Tenta meno degli altri". Io mi fermai
E lavorai fra i minimi di Cristo,
contenta.*

"Non ci esporre alla tentazione" è una preghiera che ci fa riflettere sulle nostre scelte, che ci fa guardare al di là delle nostre mete, alla destinazione finale della strada che vorremmo percorrere.

Questa è una preghiera che può essere esaudita, e lo è in molti casi. Qualche volta è esaudita dalla diretta provvidenza di Dio, da quelle che noi chiamiamo "coincidenze". Com'è che avete perduto quel certo lavoro o quella opportunità? Può essere stato l'intervento di Dio. Qualche volta questa preghiera è esaudita da quella che chiamiamo "ispirazione". In particolari momenti di difficili decisioni sentiamo dentro di noi qual è la via da prendere.

Più frequentemente questa preghiera è esaudita per mezzo di quella forza interiore che Dio dà a tutti quelli che sinceramente la desiderano. Nella disperazione capita che alziamo le mani al cielo: ci sentiamo presi da un complesso di circostanze, da una catena di abitudini, o dalla debolezza che è in noi, e diciamo: "Ma a che cosa serve? Non ce la faccio!" Ma quando sinceramente desideriamo innalzarci al di sopra delle nostre tentazioni e guardare a Dio per la liberazione, riceviamo una nuova forza interiore, in noi sorge un nuovo spirito di fiducia.

Uno dei versetti più sublimi della Bibbia è nascosto nella breve lettera di Giuda: "Colui che è potente da preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria irreprensibili" (versetto 24). Cominciate a rendervi conto che siete fatti per la vittoria, non per la sconfitta, che dovete vincere il male e non esserne vinti, e allora trionfalmente dichiarate con l'apostolo: "Io posso ogni cosa in Colui che mi fortifica" (Filippesi 4:13).

La bugia più grande del demonio è che noi dobbiamo peccare: "Dopo tutto sei un essere umano..." ci dice, e con questo distrugge le nostre più serie risoluzioni. Ci arrendiamo e abbandoniamo la lotta. Uno acquista un punto di vista totalmente diverso quando impara a conoscere quella forza che va al di là della forza umana. "Io posso ogni cosa in Colui che mi fortifica" è una meravigliosa e potente verità, una volta che la facciamo nostra.

Da bambini abbiamo letto la storiella di quella macchinetta che scalava la collina. Sbuffava e si sforzava dicendo: "Ce la faccio, ce la faccio, ce la faccio...". Nulla viene mai portato a termine dalle persone che pensano: "Non ci riesco", oppure: "E' troppo difficile per me". Si acquista immediatamente forza dicendo: "Ce la faccio"; ma aggiungendo solo due parole e dicendo: "Ce la faccio in Lui, ce la faccio in Lui, ce la faccio in Lui"; la forza viene moltiplicata molte volte.

Recentemente ho letto di un esperimento fatto da uno psicologo. Abbiamo visto tutte quelle macchine per misurare la forza: mettete una moneta, provate a spostare un manubrio, un indice dichiara la forza in chili. Tre uomini misurarono la loro forza senza essere influenzati dallo psicologo: la media raggiunta fu di 50 chilogrammi. I tre furono poi ipnotizzati e lo psicologo disse a ciascuno: "Non riu-

scirà a spostare il manubrio perchè lei è debole". Così suggestionati la media scese da 50 a 15 chilogrammi.

Sempre sotto ipnosi, lo psicologo disse loro di riprovare, che questa volta sarebbero riusciti molto bene. La loro forza fu di cinque volte maggiore di quando erano stati influenzati negativamente.

Studiate la vita di coloro che noi chiamiamo santi, di coloro che hanno raggiunto una notevole forza spirituale, e scoprirete che il loro segreto è proprio in questo punto. Anch'essi peccarono, ma non si arresero mai al peccato. Non accettarono mai i loro fallimenti come un punto di arrivo, uno stato finale. Non cessarono mai di guardare avanti con fiducia. Dicevano continuamente: "Ce la faccio in Lui". E all'estremo limite delle loro forze fu aggiunta la Sua potenza.

La stessa potenza è a disposizione di ciascuno di noi. Guardando indietro vedrete forse un passato di vergogna e di sconfitta, ma vi dico che potete guardare ad un futuro di pace e di vittoria. "Solo in Lui spera; fa' il Suo voler, se pace vera vuoi ottenere" è più di un coro, è la fede cristiana.

Che fiducia sorprendente aveva in noi il nostro Signore!

C. F. Andrews ci ricorda una vecchia leggenda che racconta che quando Gesù tornò in cielo un angelo gli chiese:

"Che cos'hai lasciato sulla terra per continuare la tua opera?"

Gesù rispose: "Un gruppetto di uomini e donne che mi amano".

"Ma che succederà se non ce la faranno quando arriverà la prova? Tutto quello che hai fatto non sarà servito a nulla?"

"E' proprio così!" rispose Gesù. "Se non ce la faranno tutto quel che ho fatto non sarà servito a nulla".

"Non c'è nient'altro che si possa fare?"

"No," disse Gesù, "non c'è nient'altro".

"E allora?"

Tranquillamente Gesù rispose: "Ce la faranno!"

Con una fiducia di questo genere nell'affrontare il futuro noi possiamo tranquillamente affermare: "Poichè a Te appartengono il regno, la potenza e la gloria, in sempiterno! Amen". Vediamo così la vittoria di Dio nella nostra vita e nel nostro mondo.

**LE CHIAVI
DEL REGNO**

LE BEATITUDINI

Ed egli, aperta la bocca, li ammaestrava dicendo:

*Beati i poveri in ispirito,
perchè di loro è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che fanno cordoglio,
perchè essi saranno consolati.*

*Beati i mansueti,
perchè essi erederanno la terra.*

*Beati quelli che sono affamati e assetati della giustizia,
perchè essi saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi,
perchè a loro misericordia sarà fatta.*

*Beati i puri di cuore,
perchè essi vedranno Iddio.*

*Beati quelli che s'adoperano alla pace,
perchè essi saran chiamati figliuoli di Dio.*

*Beati i perseguitati per cagion di giustizia,
perchè di loro è il regno dei cieli.*

Beati voi, quando v'oltraggeranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro a voi ogni sorta di male per cagion mia.

Rallegratevi e giubilate, perchè il vostro premio è grande nei cieli; poichè così hanno perseguitato i profeti che sono venuti prima di voi.

1 Beati i poveri in ispirito, perchè di loro è il regno dei cieli

Nel visitare una scuola, Federico Guglielmo IV di Prussia pose ad un ragazzo alcune domande. Indicando successivamente la pietra del suo anello, il fiore che portava all'occhiello ed un uccello che passava davanti alla finestra, chiese a quale regno appartenessero. Il ragazzo rispose esattamente: al regno minerale, al regno vegetale e a quello animale.

Continuando, il re chiese: "A quale regno appartengo io?" Questa domanda è senz'altro la più importante per ogni essere umano. Per alcuni la risposta è "al regno animale", perchè vivono al livello dell'istinto e sono controllati dalle loro passioni e desideri fisici. Ma molte persone s'innalzano al di sopra del livello animale, hanno il senso del giusto e dell'ingiusto, sentimenti di dovere e pudore, hanno ideali e scopi.

Alcuni, però, s'innalzano ad un regno ancora più alto. Nessuno può pensare a Cristo come ad un essere animale. Benchè Egli prese la forma di un uomo, la parola "uomo" è insufficiente a descriverlo. Cristo era divino. Apparteneva ad un Regno che va oltre i regni di questo mondo. La Bibbia ci dice che uniti a Lui possiamo entrare nel Suo Regno: "Lo Spirito stesso attesta assieme col nostro spirito che siamo figliuoli di Dio; e se siamo figliuoli siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo" (Romani 8:16-17).

Possiamo appartenere al Regno di Dio! E' un fatto sorprendente che dà ad ogni vita una missione altrettanto sorprendente. Recentemente mi è stata posta questa domanda: "Cosa vorresti fare fra dieci anni?" Potrei rispondere che vorrei predicare, essere impegnato nell'edificazione di qualche chiesa, avere un po' di comodità e di sicurezza, vedere i miei figli sistemati. Sono tante le cose che vorrei.

Ma se conosco bene il mio cuore, come credo di conoscerlo, voglio, soprattutto, appartenere al Regno di Dio. Gesù ci ha dato otto

chiavi del Regno di Dio. La prima chiave è la povertà. Immediatamente siamo tentati di dire: "Per quanto riguarda la povertà non ho problemi; vediamo qual è la seconda chiave".

Ma siamo veramente poveri? Per quello che riguarda beni materiali siamo tutti poveri. Anche la persona che ha in banca conti con molti zeri non ha abbastanza per creare una pagnotta o comprare un istante di vera contentezza o tenere la propria anima fuori dall'inferno. Sì, siete dunque poveri.

Anche le dieci spie che esplorarono la terra promessa erano povere. Piagnucolando fecero la loro relazione: "... v'abbiam visto i giganti... rispetto ai quali ci pareva di essere locuste..." (Numeri 13:33). L'uomo che ebbe un solo talento era povero. Lo seppellì nella terra. Ci sono molte persone che non hanno il coraggio di provare a far qualcosa di buono. Sono davvero poveri.

Dall'altra parte ci sono quelli che hanno una certa combattività eppure sono poverissimi. Pietro è un esempio di quel tipo di povertà quando dice: "Quand'anche tu fossi per tutti un'occasione di caduta, non lo sarai per me" (Matteo 26:33). Non era povero in ispirito, eppure era povero, come apparve al momento della prova.

La prima chiave del Regno di Dio è un altro tipo di povertà.

Due uomini andarono al tempio per pregare. Uno disse: "O Dio, ti ringrazio ch'io non sono come gli altri uomini". Fece una lista di tutte le sue buone qualità e così fu soddisfatto. Aveva un occhio benevolo per se stesso, uno critico per gli altri e... nessuno per Dio.

L'altro pregava: "O Dio, sii placato verso me peccatore". Quest'uomo poteva anche possedere molti beni, poteva anche avere il coraggio di un leone, ma si rendeva conto di avere bisogno di qualcosa che solo Dio poteva fornire (Luca 18:10-13). La povertà che è la chiave del Regno di Dio è il rendersi conto che, per quanto si possiega tutto, senza Dio quel tutto non vale nulla.

Il mio racconto favorito è quello di un giovanotto che aveva avuto del denaro da suo padre e si sentiva pronto a conquistare il mondo. Nonostante la sua ricchezza e la sua baldanza, rimase povero finché un giorno si rese conto della sua vera povertà e disse a se stesso: "Ritournerò da mio padre" (Luca 15:18, Tilc). C'è una povertà che rende ricchi: il rendersi conto del nostro bisogno di Dio e il nostro desiderio di comunicare con Lui.

"Beati i poveri in ispirito, perchè di loro è il regno dei cieli". Qualche volta diamo alla parola "beato" il significato di "felice", ma in realtà significa essere uno con Dio. I "poveri in ispirito" si sono così svuotati di se stessi: l'orgoglio delle mete raggiunte, l'egoismo dei loro desideri, che lo Spirito di Dio ha riempito lo spazio lasciato vuoto. Cantiamo quell'inno che dice: "Che gioia divina appoggiarsi al braccio eterno". Ed è così!

Ma cosa intendiamo dire per Regno dei Cieli? Qualcuno disse: "Tutto quello che la religione ha da offrire in questa vita è la rinuncia di se stessi in cambio della promessa di un qualche premio nel cielo". Ma notate che Gesù usa il verbo al presente: "è". Il Suo Regno diventa un possesso immediato. Non è un luogo, è un'esperienza. Non è limitato da confini geografici, è limitato dalla nostra capacità di riceverlo.

Possedendo il Regno, uno possiede tutte le cose. Il popolo di Israele era terrificato. Avevano messo la loro fiducia in Mosè, ma questi era morto, così avevano perso tutto. Oggi ci sono persone che mettono la loro fiducia in ciò che perisce: un momento ricchi, il momento dopo miserabili.

Ma Giosuè non era così. Ascoltate le parole che rivolse a questo popolo pauroso: "Sii forte e fatti animo; non ti spaventare e non ti sgomentare, perchè l'Eterno, il tuo Dio, sarà teco dovunque andrai" (Giosuè 1:9). Giosuè apparteneva al Regno di Dio.

Avere la potenza di Dio è avere la capacità di affrontare la vita con entusiasmo, avere una pace profonda perchè non c'è timore del domani. Nella nostra vita viene una pace interiore che le circostanze esterne non possono raggiungere. Siccome Dio è in noi, e siccome Dio è amore, da noi fluisce un amore per gli altri che spazza via ogni pregiudizio, gelosia, odio.

Alla luce della benedizione di possedere il regno di Dio, tutti i nostri beni diventano così poco importanti che dal fondo del cuore cantiamo:

*Quando ogni altro aiuto vien meno,
E conforto non v'è,
Aiuto del debole,
Deh, resta con me!*

2 Beati quelli che fanno cordoglio, perchè essi saranno consolati

La seconda chiave per il Regno di Dio è il cordoglio. Per noi è ancor meno attraente della povertà, eppure solo quelli che hanno sentimenti possono fare cordoglio.

Padre Damien fu per tredici anni missionario fra i lebbrosi nell'isola di Molokai (nell'arcipelago delle Hawaii). Alla fine la terribile malattia colpì anche lui. Un mattino si spruzzò involontariamente dell'acqua bollente su un piede. Non sentì il minimo dolore. Capì di essere condannato. Capì che la morte era entrata nel suo corpo e che poco alla volta lo avrebbe perso. Per lui sarebbe stato cento volte meglio che quell'acqua bollente gli avesse provocato dolore.

L'apostolo Paolo parla di alcune persone che hanno "perduto ogni sentimento" (Efesini 4:19). E' una condizione terribile nella quale venirsi a trovare, eppure, in qualche misura, ognuno di noi vi si viene a trovare. Socrate descrive la coscienza dell'uomo come la moglie dalla quale non si può divorziare. Forse non possiamo divorziare dalla nostra coscienza, ma la possiamo zittire fino a farla diventare completamente muta.

Un uomo al quale erano stati amputati i piedi raccontava la sua esperienza. Era stato sorpreso dal freddo intenso del grande nord e finchè i piedi gli dolevano non era molto preoccupato, ma quando, dopo qualche tempo, non sentì più alcun dolore, si rese conto che i suoi piedi erano condannati: il dolore diminuiva col progredire del congelamento.

La stessa cosa accade con la coscienza. Commettete un peccato? Vi rimorde la coscienza? Siate contenti. Ci sono poche speranze quando la coscienza diventa insensibile. Un ragazzino al quale il padre aveva detto che la coscienza è una vocina flebile che ci parla quando agiamo male, racconta Stuart N. Hutchinson, così pregava: "Dio, fai gridare la mia vocina!"

"Beati quelli che fanno cordoglio", dice il nostro Signore. Non parla del pessimista che si aspetta sempre del male, neanche dell'egoista le cui ambizioni sono state contrastate, neppure della persona con spirito amaro e ribelle per qualche perdita. La prima chiave del Regno di Dio, la "povertà in ispirito", ci ricorda che dobbiamo essere coscienti del nostro bisogno di Dio. La seconda chiave ci ricorda che

dobbiamo essere così rattristati dalle nostre deficienze morali e spirituali da non trovare pace finchè non abbiamo trovato Dio e la nostra anima è soddisfatta.

Le chiese moderne hanno scartato il vecchio banco dei dolenti. Era un posto dove i penitenti andavano a cercare il perdono divino. Al suo posto ora abbiamo la clinica psicologica. Non voglio certamente sottovalutare l'aiuto della moderna psicologia. Ho passato una quantità indicibile di ore ascoltando e dando consigli, ma il dare consigli non è sufficiente.

Al giorno d'oggi vogliamo le benedizioni di Dio senza passare per l'espiazione. Vogliamo sermoni sul come conquistare amici, come avere serenità di mente, come dimenticare i nostri timori. Ma dobbiamo ricordare che Cristo venne per rendere gli uomini buoni, piuttosto che farli semplicemente sentire buoni.

Ogni domenica sera, nella mia chiesa, do alla gente la possibilità di venire avanti e pregare. Una media di sei-settecento persone sono venute ad inginocchiarsi. Osservando le lacrime che scorrono su alcuni volti intenti alla preghiera, ho dovuto contenermi per non gridare di gioia. La via della croce non è facile, ma è la via che conduce a casa.

Gesù disse: "E io, quando sarò innalzato dalla terra, trarrò tutti a me". Poi il Vangelo aggiunge: "Così diceva per significare di quale morte dovea morire" (Giovanni 12:32,33). E l'osservare la sofferenza del Salvatore produce sofferenza per noi. Solo un'anima morta può guardarlo senza fare cordoglio.

Ricordiamoci che sono i peccati degli uomini che l'hanno messo in croce. Se gli uomini avessero percorso di meno la strada del peccato, la Sua strada al Calvario sarebbe stata meno aspra. Se fossero stati meno avidi ed egoisti, i chiodi nelle Sue mani sarebbero stati meno brucianti. Se fossero stati meno orgogliosi, la Sua corona di spine sarebbe stata meno dolorosa. Se avessero amato di più gli altri, avrebbero odiato Lui di meno.

Sulla croce disse: "Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che fanno" (Luca 22:34). Certamente Pilato e Caiàfa, Erode e i soldati non sapevano quello che facevano. Uomini avidi, egoisti, toglievano semplicemente dalle loro strade uno che le aveva incrociate. La loro stessa ignoranza Lo aiutò a sopportare la croce.

Ma noi sappiamo! Quanto avvenne ci è stato insegnato fin dalla fanciullezza. Noi siamo quelli che Lo addolorano di più, che rendono la Sua sofferenza più difficile da sopportare. Egli è morto per guarire i nostri cuori rotti e invece, noi, spezziamo il Suo cuore col nostro peccato e la nostra indifferenza.

"Beati quelli che fanno cordoglio". Quelli che si preoccupano fino al punto di un cuore rotto e di uno spirito cambiato, che si preoccupano fino ad un profondo pentimento.

*Quando Gesù arrivò al Golgota, lo appesero ad un legno;
Con grossi chiodi gli forarono mani e piedi,
fecero un Calvario;
Lo coronarono con una corona di spine,
rosse e profonde furono le sue ferite.
Quelli erano giorni duri e crudeli,
e la vita umana valeva poco.*

*Quando Gesù arrivò a Birmingham, lo ignorarono,
non gli torsero mai un capello,
l'hanno solo lasciato morire;
Gli uomini sono diventati meno crudeli,
non gli provocherebbero dolore;
Semplicemente continuarono per la loro strada,
l'hanno lasciato morire nella pioggia.*

(da "The Unutterable Beauty" di G. A. Studdert Kennedy,
Hooder & Staughton, Ltd.)

Forse hai paura. Non osi andare alla Sua presenza. Ti vergogni dover stare di fronte a Lui. Ti senti miserabile dentro. Fatti coraggio e sii contento, la tua stessa vergogna e miseria e paura sono un cordoglio che ti può portare il Suo conforto.

Guardando dentro la tua vita vedi il tuo cuore rotto. Rallegrati per questo, portalo al Calvario. Là, sotto la vampa del Suo amore, il tuo cuore rotto sarà messo di nuovo assieme e il tuo dolore mutato in gioia. Sii grato per il tuo cuore rotto se questo ti porta a Cristo per la riparazione.

3 Beati i mansueti, perchè essi erederanno la terra

Una delle chiavi del Regno di Dio è la mansuetudine. Ma noi non vogliamo essere mansueti, preferiamo essere come quel ragazzo che la madre continuava a chiamare "agnellino mio", finchè lui disse: "Mamma, non voglio essere il tuo agnellino, voglio essere il tuo ti-grotto".

Di noi stessi ci piace pensare che siamo coraggiosi e forti. Cantiamo ispirati: "Avanti in battaglia, vittoria s'avrà", e la mansuetudine non ci va a genio. Vogliamo essere dei vincitori e la mansuetudine ci appare troppo come resa a chi ci sta attorno, non resa a noi stessi, ma resa alle circostanze della nostra vita.

Per avere l'esatto significato di mansuetudine cercate il Salmo 37. Là è affermato: "I mansueti erederanno la terra" (11a). La parola ebraica qui tradotta "mansueti" realmente significa: "essere plasmati". Il salmista dice: "Non ti crucciare a cagione dei malvagi", non invidiare la loro prosperità, piuttosto: "Rimetti la tua sorte nell'Eterno", cioè sii come creta nelle mani di Dio, lasciati plasmare da Lui, sottometti la tua volontà ai Suoi scopi e alla fine il vero successo sarà la tua ricompensa.

Gesù prese questa frase del salmista e la fece diventare una delle "beatitudini", una delle chiavi del Regno di Dio. Lo scrittore del Nuovo Testamento usò la parola greca "praos" che viene tradotta "mansueti" ma che in realtà significa "controllato", essere sottomeso al meraviglioso piano di Dio.

Quando siamo nati le leggi di Dio erano già state fissate. Le Sue vie sono fissate. La nostra libertà sta nel fatto che possiamo accettare la via di Dio e vivere secondo la Sua legge, o possiamo ribellarci. Ma non possiamo cambiare quel che Lui ha fatto. Per esempio, la terra è rotonda e il cielo è blu e, anche se questo non ci piace, non possiamo farci nulla.

Dio ha anche posto le leggi dell'universo che sono immutabili, proprio come l'universo stesso. Ci sono le stagioni. L'agricoltore impara le leggi delle stagioni che non può controllare e che lo governano. Così semina quand'è tempo e raccoglierà anche quand'è tempo. Il ribellarsi e piantare fuori stagione non significa che cambia le leggi di Dio, vuol dire soltanto che non avrà raccolto. Per l'agricoltore man-

suetudine significa seminare nel momento opportuno. Significa sottomettersi alle leggi di Dio.

Così è con la vita. Dio ha la Sua volontà e l'uomo ha la propria. L'uomo ha la scelta tra l'essere mansueto o fare come vuole. Può dire con Cristo: "Non la mia volontà, ma la tua sia fatta" (Luca 22:42), oppure: "Faccio quel che mi pare e piace". Il salmista dice: "Prendi il tuo diletto nell'Eterno ed egli ti darà quel che il tuo cuore domanda" (Salmo 37:4). Dall'altro lato il non lasciarsi modellare o controllare dalla volontà di Dio significa distruggersi.

Nell'ultimo capitolo del libro di Giobbe c'è un'affermazione sorprendente. La vita di Giobbe aveva avuto luci e ombre. Aveva avuto successi e sconfitte. Aveva avuto fede in Dio e c'erano stati momenti di dubbio. Sembrava che Giobbe avrebbe "maledetto Dio" com'era stato consigliato di fare. Ma alla fine la sua fede trionfa e Giobbe dice: "Io riconosco che tu puoi tutto" (Giobbe 42:2).

Ci sono momenti nei quali, con la nostra visione limitata, sembra che la via di Dio non sia quella migliore. Sulla terra vogliamo successo materiale, vogliamo felicità nella nostra vita e pace nel cuore. Se credessimo, veramente credessimo, Dio ci darebbe quello che desideriamo così ardentemente. Saremmo felici d'essere mansueti, cioè essere modellati e controllati da Dio. Ma solo nella sua vecchiaia Giobbe imparò senz'ombra di dubbio che Dio non è mai sconfitto.

Che gioia imparare questa lezione quando c'è ancora molto tempo da vivere. Una delle più sublimi affermazioni, al di fuori della Bibbia, è di Dante: "In sua voluntade è nostra pace". Il contrario di pace è conflitto e la ragione per la quale non abbiamo pace nella mente e nell'anima è che siamo in conflitto con noi stessi.

C'è la voce del dovere e quella dell'inclinazione e dentro di noi tutte e due premono per essere ascoltate. Lottiamo per decidere e la lotta disperde le nostre forze. Diventiamo deboli ed esauriti. Ma quando uno decide di fare la volontà di Dio, giorno per giorno, nel capirla sempre meglio, il conflitto si risolve.

Una tale decisione fa sparire il timore del domani. Il saggio della Bibbia ci dice: "Riconosco in tutte le tue vie, ed egli appianerà i tuoi sentieri" (Proverbi 3:6). Il semplice atto di accettare la volontà di Dio per la nostra vita di oggi pone su Lui la responsabilità di quello che accadrà domani. C'è una pace meravigliosa nel lasciare i risul-

tati nelle Sue mani. Un vecchio negro diceva: "Quando Dio mi dice di sbattere la testa contro un muro roccioso, è mio compito ubbidire. Quello di Dio è di portarmi attraverso il muro". Nello studiare la vita di coloro che nei secoli si sono lasciati modellare da Dio, vi rendete conto che ogni volta Dio li ha "portati attraverso". Alla lunga distanza Dio non è mai sconfitto.

Mi ricordo di come il 12 maggio 1930 il Mahatma Gandhi lasciò Sbarmati per quella che chiamò la "marcia del sale". Aveva proposto di raggiungere il mare, fare il sale, che era monopolio governativo, e così far precipitare una crisi. Disse che non sarebbe tornato finché non avesse ottenuto l'indipendenza per l'India.

Sembrava assurdo: un ometto minuto con indosso un perizoma, che si appoggiava ad una canna di bambù, muovere guerra al più grande impero mai esistito. La forza di Gandhi stava nel fatto che la sua vita era affidata alla volontà di Dio secondo come lui la capiva. Così dedicato, era privo di paura. E questa libertà dalla paura portò la paura nel cuore dell'impero britannico che non osò distruggerlo.

"Beati i mansueti", disse Gesù. Quelli che si abbandonano a Dio posseggono Dio. Ci viene detto: "All'Eterno appartiene la terra e tutto ciò che è in essa" (Salmo 24:1). Così, possedendo Dio, i mansueti "erederanno la terra".

4 Beati quelli che sono affamati e assetati della giustizia, perché essi saranno saziati

Una volta un giovane che cercava la vera via della vita, la strada della liberazione, andò da Buddha. Secondo la storia come la racconta il dottor Ralph Sockman, Buddha lo portò lungo il fiume. Il giovane si aspettava di essere sottoposto a qualche rito di purificazione, qualcosa di simile ad un battesimo. Entrarono nel fiume e camminarono verso il punto dove l'acqua era alta. Improvvisamente Buddha afferrò il giovane e gli tenne la testa sott'acqua. Il giovane si dibatteva e alla fine con un ultimo disperato sforzo si svincolò e riemerse. Tranquillamente Buddha gli chiese:

"A che cosa pensavi mentre stavi soffocando? Che cosa desideravi più d'ogni altra cosa?"

Ansimando quel giovane rispose: "Aria".

Buddha gli disse: "Quando desidererai la salvezza con la stessa intensità con la quale desideravi l'aria, allora l'otterrai".

Gesù sarebbe d'accordo. Ci dice che una delle chiavi del Regno di Dio è l'averne fame e sete. Noi riusciamo ad avere quello che veramente vogliamo. Il poeta Percy Bysshe Shelley (poeta inglese, 1792-1822 - N.d.T.) affermò che l'immaginazione è il più grande strumento del bene morale. Quando l'immaginazione e la volontà entrano in conflitto, è sempre la prima che vince.

Immaginare è proiettare figure mentali sullo schermo della nostra mente. Significa creare nel nostro pensiero quello che vogliamo avvenga nella nostra vita. Il tempo, i talenti e tutte le altre risorse della persona vengono impegnate e dedicate allo scopo di realizzare gli obiettivi dell'immaginazione. In proposito Georgia Harkness disse: "Bada bene a quello che ti metti in cuore, perchè certamente l'otterrai".

Gesù ci dice che prima di possedere Dio e le cose di Dio, dobbiamo fare di Dio il centro della nostra immaginazione. "Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua" (Matteo 22:37), disse Gesù, e quando Dio diventa il vero centro del nostro affetto, dei nostri sentimenti, dei nostri pensieri, troveremo e possederemo e saremo posseduti da Dio.

L'emozione più grande che abbia mai avuta è il vedere persone pervenire a una più profonda esperienza di Dio. Ogni domenica sera, vedendo centinaia di persone che vengono avanti e pregano, so che alcuni trovano Dio. Ma molto prima che vengano avanti e preghino, posso individuare quelli che quella sera saranno benedetti.

Guardate la congregazione mentre l'organo suona il preludio e vedrete molte differenze. Alcuni sono tranquilli, in meditazione e in preghiera, sembra che siano a mala pena coscienti di quel che li circonda. Altri chiacchierano con chiunque intorno, guardano quelli che entrano, notano i loro vestiti, osservano il loro comportamento.

Durante gli inni alcuni cantano non solo con la loro voce, ma anche col loro cuore. Alcuni semplicemente pronunciano le parole senza neppure preoccuparsi di aprire l'innario. Durante il sermone alcuni sono come carta assorbente. Bevono ogni parola e pensiero del predicatore. Altri sembrano completamente sordi.

Da che cosa è prodotta questa differenza? Alcuni hanno necessi-

tà che le risorse umane non possono soddisfare. Sono venuti in chiesa coscienti di quelle necessità; hanno fame e sete di Dio, e sono loro che Lo trovano. Non potete trovare Dio finchè Egli non è diventato il vostro desiderio più grande.

Due uomini parlavano di New York. Uno diceva che era un posto malvagio, pieno di sensazioni a buon mercato, con gente moralmente degradata, col peccato in ogni angolo. L'altro diceva che era un gran bel posto, pieno di musei d'arte, ottima musica, conferenze interessantissime. Per ognuno New York era la città che desiderava che fosse.

Nella vita troviamo quello che vogliamo trovare. E' per questo che Gesù disse: "Beati quelli che sono affamati e assetati della giustizia, perchè essi saranno saziati".

Mi disturba il fatto che per molti dei suoi membri la chiesa sembra aver scarso significato, che siano così tanti coloro che nella chiesa quasi non trovano aiuto. Non è la chiesa, è il nostro atteggiamento. Una volta una persona molto pia, di chiesa, rimproverava un suo vicino che teneva un comportamento profano. Questi rispose: "Va be', amico mio, io impreco spesso e lei spesso prega, ma in definitiva nessuno dei due lo fa molto sul serio".

In uno dei suoi libri il vescovo Fulton J. Sheen disse: "Non è infrequente trovare dei cattolici che dicono: 'So che non dovrei mangiare carne il venerdì per rispetto al giorno nel quale nostro Signore sacrificò la sua vita per me, ma non voglio creare imbarazzo al mio ospite', oppure: 'Ho passato il week-end con amici non cattolici e non volevo metterli in imbarazzo, così domenica non sono andato a Messa...'. Tale è l'indifferenza del mondo, un timore di essere identificati per uno che con convinzione sta dalla parte di Dio... ed è per Lui che siamo stati fatti".

Quanto lui dice dei cattolici è forse altrettanto vero dei protestanti. Se desideriamo Dio sinceramente, faremo quelle cose che ci faranno fare l'esperienza di Dio. Di recente ho visto il film di un uomo che si era perduto in un deserto di sabbia, senz'acqua. La sete tormentava il suo corpo indebolito fino alla pazzia. La sua mente distorta era beffata dal crudele miraggio di un'oasi. Morì mentre con le mani nude scavava freneticamente nella sabbia.

"Essere assetati" è un'espressione forte, un'espressione che spinge

al soddisfacimento di un bisogno. E quando l'anima umana è assetata di Dio, sarà riempita di Dio, dice Gesù. E non solo troveremo Dio per noi stessi, ma porteremo il Regno di Dio sulla terra.

Supponete soltanto che ci sia un solo credente sulla terra che nel corso di un anno faccia un solo convertito. Sarebbero ora in due. E supponete che nel corso dell'anno successivo queste due persone portino alla conversione una persona ciascuno, sarebbero in quattro. Supponete ancora che l'anno dopo anche questi quattro abbiano un convertito ciascuno, sarebbero diventati otto. Supponete che mantengano questo ritmo di avere un convertito ciascuno ogni anno, quanto tempo occorrerebbe per convertire ogni persona del mondo?

Sono passati 2000 anni da che il nostro Signore è stato sulla terra. Questo tempo è stato sufficiente? In verità c'è stato tempo a sufficienza per una persona che ogni anno ne porta un'altra a Cristo, per convertire 65 mondi come il nostro. Partendo solo da uno e raddoppiando ogni anno, alla fine di 31 anni sarebbero 2.147.483.648 le persone ripiene della giustizia di Dio. L'anno successivo esse potrebbero convertire un mondo delle dimensioni del nostro.

Noi possiamo avere Dio nella nostra anima e nel nostro mondo, in qualunque momento sinceramente lo vogliamo.

5 Beati i misericordiosi, perchè a loro misericordia sarà fatta

Delle otto beatitudini, le chiavi del Regno di Dio, questa è la più sentita, la più importante, la più difficile. La più sentita perchè richiama alla mente gentilezza, servizio disinteressato, buona volontà. A tutti piace la figura del buon samaritano o di Florence Nightingale, perchè sono esempio di misericordia. Sfuggiamo alla giustizia di Dio, ma preghiamo per avere misericordia.

E' molto importante, perchè senza misericordia siamo tutti senza speranza. Tutti abbiamo peccato e siamo privi della gloria di Dio. La sola preghiera che possiamo fare è: "O Dio, sii placato verso me peccatore!" (Luca 18:13). Così Porcia disse a Shylock (due personaggi de "Il mercante di Venezia" di Shakespeare — N.d.T.): "Se giustizia dovesse seguire il suo corso, nessuno di noi vedrebbe salvezza".

Quando ci avviciniamo al tavolo della Santa Cena preghiamo così: "Non siamo degni neppure di raccogliere le briciole sotto la Tua

tavola, ma Tu sei lo stesso Signore la cui proprietà è di avere sempre misericordia". Tuttavia la chiave della misericordia di Dio verso noi stessi è la misericordia che noi abbiamo verso gli altri. Se non siamo misericordiosi noi stessi, blocchiamo la misericordia di Dio e diventiamo così dei condannati.

C'è anche un detto: "Tutto quello che sale, scende", ma è anche vero che se non c'è nulla che sale, nulla scenderà. In fisica abbiamo imparato che ad ogni azione corrisponde una reazione, ma se non c'è azione, non c'è neppure reazione. "Se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà i vostri falli" (Matteo 6:15). Senza perdonare non si può ottenere perdono. Siate misericordiosi e otterrete misericordia.

La cosa più costosa che potete fare è di tenere in cuore uno spirito risentito verso un altro. Il prezzo da pagare è la perdita, l'eterna perdita, della vostra anima. Parlando del Regno dei Cieli, Gesù racconta la storia di un re che perdonò ad un suo servo un gran debito che non era in grado di pagare. Questo servo incontrò un collega che gli doveva una somma più modesta e siccome non la poteva pagare, fu spietato e lo fece cacciare in prigione. Il re lo venne a sapere e richiamò quel servo, annullò il decreto di grazia e lo fece gettare in prigione. Concludendo la storia, Gesù dice: "Così vi farà anche il Padre mio celeste, se ognuno di voi non perdona di cuore ai propri fratelli" (Matteo 18:23-35).

I protestanti non considerano Pietro capo degli apostoli come fanno i cattolici, tuttavia è bella la spiegazione che un amico cattolico mi diede del perchè egli crede che fu Pietro ad essere scelto. Giacomo e Giovanni chiedevano per loro i posti più importanti, ma furono trascurati, come anche la vergine madre e gli altri. Pietro fu scelto perchè peccò vergognosamente, ma dopo anche pianse amaramente. La tradizione dice che Pietro pianse così tanto che le lacrime scavarono solchi sulle sue guance.

Il Signore scelse colui che conosceva per esperienza personale la benedizione del perdono misericordioso in modo che la sua vita avrebbe costretto la Chiesa a mettere la misericordia in posizione centrale, così da salvare se stessa portando la salvezza ad altri. Se uno non è misericordioso non può entrare nel Regno di Dio. Questa chiave non solo è la più attraente e importante, è anche la più difficile.

Quando qualcuno ci ha fatto un torto, la nostra reazione umana è di vendicarci, di rendere la pariglia. Forse possiamo anche respingere l'idea di commettere un deliberato atto di vendetta, però accarezziamo il risentimento e proviamo soddisfazione se gli capita qualche cosa di spiacevole.

La misericordia non si contenta di un atteggiamento corretto da parte nostra verso la persona che si è comportata male con noi; non è sufficiente che superiamo il desiderio di vendetta, la gelosia, la meschinità; dobbiamo avere qualcosa di più che un sentimento di gentilezza. Gesù pianse, ma fece qualcosa di più: diede Se stesso fino alla morte per servire e salvare quelli che l'avevano perseguitato.

Nel suo libro "High Wind at Noon" Allan Knight Chalmers riporta la storia di Peer Holm che era un ingegnere di fama mondiale. Aveva costruito grandi ponti, ferrovie e gallerie in molte parti della terra, aveva guadagnato ricchezza e fama, ma finì la sua carriera nel fallimento, in povertà e malattia. Tornò al piccolo villaggio da dove era partito, con sua moglie e la sua figlioletta, tirando avanti una ben misera esistenza.

Uno dei vicini di Peer Holm aveva un cane feroce, ma quando Peer lo avvertì della sua pericolosità, il vicino gli rispose con fare sprezzante: "Tieni la lingua a posto, miserabile pezzente". Un giorno il cane saltò alla gola della bambina e Peer Holm lo fece scappare, ma i denti erano entrati in profondità e la piccola morì.

Lo sceriffo uccise il cane e i vicini erano così risentiti col suo padrone che quando arrivò il tempo della semina rifiutarono di vendergli le sementi. I suoi campi erano arati ma spogli e, per quanto suppliasse, nessuno gli vendè o prestò la semente. Ogni volta che le persone lo incontravano lo insultavano. Ma non Peer Holm. La notte non poteva dormire pensando al suo vicino.

Un mattino si alzò prestissimo, andò nella capanna-ripostiglio e prese l'ultimo mezzo staio di orzo. Scavalcò la siepe e seminò col suo seme il campo del vicino. Fu il campo stesso a raccontare la storia. Quando le pianticine spuntarono fu evidente quel che Peer aveva fatto, perchè parte del suo campo rimase nudo mentre quello del vicino era verde.

La misericordia ci chiede di seminare il buon seme nel campo del nostro nemico anche se questo significa che parte del nostro campo

rimarrà nuda. Non è facile. E' l'azione più difficile possibile, ma è la chiave per il Regno di Dio.

Il comportamento del mondo era occhio per occhio e dente per dente. Odio generava sempre odio. Torti chiamavano sempre vendetta. Ma un giorno questo circolo vizioso fu spezzato. Un tale chiamato Gesù venne ad offrire agli uomini un comportamento ed una vita migliori, ma gli uomini lo respinsero beffandolo, irridendolo, crocifiggendolo.

Sopra il Suo capo c'era un cerchio brillante e quando pronunciò la parola "perdono", quel cerchio dell'amore di Dio si allargò a sufficienza per includere gli altri. Un ladro sulla croce vicina saltò dentro quel cerchio e così entrò in Paradiso. Il cerchio arrivò ai suoi piedi, starne fuori è conoscere odio, vendetta, distruzione. Entrarvi è conoscere l'amore salutare di Dio e possedere in eterno il Suo Regno.

Entrare nel cerchio è entrare nella misericordia. "Beati i misericordiosi, perchè a loro misericordia sarà fatta".

6 Beati i puri di cuore, perchè essi vedranno Iddio

Ci sono molte cose che vorrei vedere: il Gran Canyon, alcune delle grandi cattedrali europee, i sentieri della Terrasanta sui quali camminò il Salvatore. Vorrei continuare a vedere la mia casa felice e tranquilla, i miei figli crescere sia mentalmente che spiritualmente e fisicamente. Vorrei vedere sempre la differenza fra bene e male, ma soprattutto io voglio vedere Dio.

Non tutte le persone hanno la stessa capacità di vedere. Molti hanno una visione limitata. Alcuni sono strabici, altri hanno occhi deboli e malati. Alcuni hanno la cataratta che impedisce di vedere, altri sono presbiti o miopi, alcuni ancora sono daltonici e ci sono quelli che hanno la vista maculata. Sidney Lanier (poeta e critico americano, 1842-1881 — N.d.T.) guardò il fiume Chattahoochee fangoso e tortuoso e vi vide una bella poesia. Joel Chandler Harris (scrittore americano, 1848-1908 — N.d.T.) vide in conigli, volpi, opossum e nel vecchio che chiamò Zio Remo storie che vivranno per sempre. Woodrow Wilson (presidente degli USA, 1826-1924 — N.d.T.) vide le basi di una pace duratura, ma tragicamente pochi altri la videro. Sir Christopher Wren (architetto, astronomo e matematico inglese, 1632-

1723 — N.d.T.) potè vedere una cattedrale e realizzare quella visione per farne un tempio a Dio.

Ci sono almeno tre modi di vedere. L'apostolo Paolo ci dice: "Le cose che occhio non ha vedute e che orecchio non ha udite e che non sono salite in cuor d'uomo sono quelle che Dio ha preparate per coloro che l'amano" (1 Corinzi 2:9). Qui troviamo indicati tre modi di vedere.

C'è la vista degli occhi naturali con la quale vediamo i fiori e le montagne, le parole stampate di questa pagina e il volto delle persone. Questa è la visione fisica.

Un insegnante può spiegare ad un ragazzo un problema di matematica o di chimica. Mentre l'insegnante parla, il ragazzo ascolta e la sua mente elabora quel che ode. Quando capisce dice: "Lo vedo". Questa è la visione mentale. Nello studiare botanica, uno studente può raggiungere il punto d'imparare i vari generi di fiori sia con gli occhi fisici che con quelli della mente. Se uno capisce quel che legge, vede sia con gli occhi che con la mente.

Ma c'è anche una terza vista, come quando una verità è "salita nel cuore dell'uomo". Anche il cuore ha occhi. Robert Burns (poeta scozzese, 1759-1796 — N.d.T.) vide nei fiori pensieri tanto profondi da commuoversi alle lacrime. Non vide i fiori solo con gli occhi fisici, non solo comprese come i fiori crescono, percepì anche il loro messaggio.

Gesù guardò la folla e "n'ebbe compassione". Non la vide solo con gli occhi fisici e della mente, ma anche con quelli del Suo cuore. Uno può leggere il Salmo 23 e capire il messaggio delle parole e delle frasi. Un altro lo legge, sente il messaggio e fa conoscenza col buon Pastore. Un giovane può guardare una ragazza e sapere che l'ama. La vede non solo con gli occhi, ma col cuore.

Una persona vede Dio con gli occhi del cuore. "Beati i puri di cuore, perchè essi vedranno Iddio" (Matteo 5:8). Gesù disse: "Chi ha veduto me, ha veduto il Padre" (Giovanni 14:9). Certamente non tutti coloro che Lo videro con gli occhi fisici videro Iddio. La sola visione fisica di Gesù rivelava un uomo. Neppure è sufficiente comprendere i Suoi insegnamenti e la Sua vita. Molti studiosi hanno studiato le Sue parole senza vederlo. In realtà, per vedere Dio in Cristo uno deve sperimentarlo nel proprio cuore.

*Che cambiamento meraviglioso nella mia vita c'è stato,
da che Gesù è nel mio cuore.
Nell'animo ho una luce che a lungo ho cercato,
da che Gesù è nel mio cuore.*

Quando il cuore vede Cristo, allora vede Dio. Vedere Dio è rendersi conto di Lui, percepirlo, centrare su Lui gli affetti del cuore.

Ma è anche possibile avere una visione indistinta e distorta di Dio. Leggete "La ricerca del santo Gral". Il santo Gral era il mitico calice usato nell'ultima cena e col quale, secondo la leggenda, Giuseppe d'Arimatea raccolse l'ultima goccia di sangue colata dal fianco del nostro Signore morto sulla croce. Parsifal, assieme agli altri cavalieri della Tavola Rotonda, partì alla sua ricerca. Secondo il racconto, essi lo trovarono, ma ognuno lo vide attraverso lo specchio della propria anima.

Per alcuni era coperto da nebbia e nuvole. La visione che ne ebbero fu molto indistinta. Lo vide Lancillotto, ma il suo cuore era peccaminoso. Vide il santo Gral traboccante d'ira e fuoco divini. Per lui fu una visione di severa e paurosa retribuzione. Anche Parsifal vide il Gral. Lui era il cavaliere senza macchia e senza paura. Di lui si diceva: "La sua forza è pari a quella di dieci uomini perchè il suo cuore è puro". Per lui la visione fu chiara, radiante, gloriosa.

Come noi vediamo Dio dipende dalle condizioni del nostro cuore. Per alcuni è un mistero nebuloso, per altri è una paurosa punizione, ma per i puri di cuore Egli è un amico e una gloriosa certezza.

Supponete che uno abbia perso la purezza di cuore; può riaverla? Può una prostituta diventare di nuovo vergine? Sì, sant'Agostino chiama Maria Maddalena la "arcivergine". Non si contenta di considerarla soltanto una donna pura, la alza al di sopra delle altre donne. Era una comune prostituta di strada, abietta e volgare. Ma un giorno venne in contatto con Colui che era il più puro. L'amò così tanto fin nel profondo del cuore che tutto il suo affetto si riversò su di Lui. Lo prese a cuore in modo così completo che i suoi pensieri impuri e malvagi furono scacciati. Essendo ripiena della purezza di Cristo, lei stessa divenne pura.

Come in un baleno la vediamo ai piedi della croce di Gesù. Guardate chi è al suo fianco! Maria, la madre del Signore, la vergine bene-

detta. Quelle due donne sono fianco a fianco. La purezza è stata recuperata. Il paradiso perduto è stato ritrovato. E il mattino di Pasqua Maria Maddalena fu il primo messaggero scelto dal Signore al quale affidare il benedetto Vangelo. Se la Maddalena poté diventare pura di nuovo, allora c'è speranza per ciascuno di noi. Ella vide Cristo col cuore.

"Beati i puri di cuore, perchè essi vedranno Iddio".

7 Beati quelli che s'adoperano alla pace, perchè essi saranno chiamati figliuoli di Dio

Qual è il nostro desiderio più grande? Quando passo vicino a Warm Springs mi fa piacere andare in quella villetta che piaceva moltissimo a Franklin D. Roosevelt e dove andava a riposare e riflettere nella pace e bellezza che il posto gli offriva. La sera prima di morire era là per prepararsi per il viaggio a San Francisco dove avrebbe preso parte alla conferenza organizzativa delle Nazioni Unite. Stava scrivendo il suo discorso, le sue ultime parole. Eccole:

Cerchiamo la pace, una pace durevole... Dobbiamo coltivare la scienza delle relazioni umane, la capacità di tutti i popoli, di tutte le razze, di vivere e lavorare assieme, nello stesso modo, per la pace... Mentre andiamo avanti verso il più grande contributo che una generazione di esseri umani può dare al mondo: il contributo di una pace durevole, io vi chiedo di conservare la vostra fede...

Sopra ogni altra cosa la pace era il desiderio del suo cuore, come del mio e del vostro. Vogliamo la pace nel nostro mondo, vogliamo la pace interiore. Il fatto che il libro del defunto Rabbi Joshua Loth Liebman "Peace of Mind" sia stato venduto in quasi un milione di copie è un'eloquente testimonianza di quanto la gente sia interessata alla pace.

Gli angeli portarono all'apice l'annuncio della nascita del nostro Signore con le parole: "Gloria a Dio nei luoghi altissimi, pace in terra fra gli uomini che Egli gradisce" (Luca 2:14). E pace fu la Sua missione. "Io vi lascio pace; vi do la mia pace" (Giovanni 14:27). Quan-

do pensiamo al Regno di Dio pensiamo ad un regno di pace, dove tutte le contese sono cessate. Così non c'è da sorprendersi che il nostro Signore diede la pace come una delle chiavi del Regno.

Come il Rabbi Liebman ha messo in evidenza all'inizio del suo libro, ci sono molte cose terrene che desideriamo: salute, amore, ricchezza, bellezza, talenti, potere, forza, ma senza pace interiore tutte queste cose portano tormento invece di gioia. Se abbiamo la pace, non importa ciò di cui manchiamo, la vita merita d'essere vissuta. Senza la pace, il possesso di ogni altra cosa non ha significato.

Che cos'è la pace? La semplice assenza di lotta non è pace. Nel tempo nel quale Gesù parlava di pace non c'era guerra sulla terra, ma neppure pace. L'impero romano aveva costretto tutto il mondo ai suoi piedi e i popoli avevano perso sia i mezzi che la volontà di combattere. Quando Parigi si arrese alla furia teutonica senza lottare, qualcuno disse: "Londra ha perso i suoi palazzi, ma Parigi ha perso la sua anima".

La pace è una forza positiva. Potete ripulire un campo da ogni erbaccia nociva, ma questo non lo fa essere un giardino. Sarà solo della terra senza verde. Diventerà un giardino quando vi cresceranno fiori. Il profeta antico ci ricorda che rompere le nostre spade e le nostre lance non è sufficiente. Le spade devono diventare vomeri d'aratro e le lance roncole (Michea 4:3).

Per avere pace nel mondo e nella nostra anima, non solo deve essere sradicato l'odio, il sospetto, la paura; ma l'amore, la gioia, la pazienza, la comprensione devono essere piantate e coltivate. La pace è qualcosa che deve essere costruita, così noi dobbiamo essere artefici di pace se vogliamo entrare nel Regno di Dio.

Il luogo dove cominciare a mettere pace è dentro noi stessi. Il dottor Ralph W. Sockman nel suo libro "The higher happiness", che è il libro più utile che io conosca sulle "beatitudini", sottolinea le parole di Gesù: "Se una casa è divisa in parti contrarie, quella casa non potrà reggere" (Marco 3:25). Poi illustra tre modi nei quali la vita è divisa: fra il suo essere interiore e quello esteriore, fra la forza trascinante in avanti e la spinta all'indietro, fra la sua natura superiore e quella inferiore. Esaminiamo per un momento questi tre punti.

Essere interiore ed esteriore. Il problema principale dei farisei era di conservare la facciata. Tutte le loro azioni erano "per essere veduti

dagli uomini". Si preoccupavano per quello che i vicini potevano pensare. Cercando di apparire nell'esteriore quello che non erano interiormente diventarono ipocriti. L'ipocrita è una persona senza pace. A meno che la nostra apparenza esteriore e il nostro carattere interiore non siano in armonia fra loro, non abbiamo pace.

Avanti e indietro. Fisicamente siamo fatti per andare avanti. Camminare all'indietro è goffo, difficile, imbarazzante. Una bambina provava ad abbottonarsi il vestito sulla schiena. Alla fine vi rinunciò e andò dalla madre per farsi aiutare dicendo: "Non ce la faccio perchè io sono di fronte". Mentalmente, però, è vero l'opposto. Ci riesce più facile pensare al passato che non al futuro. Sappiamo quel ch'è successo ieri, ma possiamo fare solo congetture per il domani. Così è più facile vivere nel passato e lo lasciamo con riluttanza.

Ci lasciamo andare a futili rimpianti per gli errori di ieri, così il vivere diventa un lavoro difficile. Invece del pentimento, conosciamo solo il significato del rimorso. Il rimorso è una preoccupazione inutile e un'agonia autoimposta per il passato. Il pentimento è un'esperienza redentrice che conduce al perdono. Seppellisce il passato sotto la benedetta speranza del domani.

Natura superiore e inferiore. Alla fine facciamo pace per decisione della nostra anima. Elia affrontò il popolo sul Monte Carmelo chiedendo: "Fino a quando esiterete fra i due? Se Jahveh è Dio, seguitelo; se invece è Baal, seguite lui". Chiedeva loro di prendere una decisione. La Bibbia dice: "Ma il popolo non gli rispose verbo" (1 Re 18:21). Oh, la tragedia dell'indeciso! C'è una meravigliosa pace interiore che scende su chi si decide per Dio. Suppongo che, in un certo senso, ci sia pace, certamente una cessazione della lotta interiore, per chi si decide contro Dio. Ma passare la vita nell'indecisione è fare una vita miserabile. "Nessuno può servire due padroni". Lo disse Gesù duemila anni fa e ancora non l'abbiamo imparato.

La più vecchia storia dell'uomo racconta come peccò e si nascose da Dio. Nascondersi da Dio è la più miserabile delle esperienze che anima umana possa provare. Pace con Dio è l'esperienza più benedetta. Uno dei più grandi pensatori di tutti i tempi fu Copernico. Rivoluzionò il modo di pensare dell'umanità riguardo l'universo. L'epitaffio sulla sua tomba a Fraunberg dice: "Non cerco una gentilezza uguale a quella data a Paolo, neppure la grazia concessa a Pietro, ma

quel perdono che desti al ladrone; per quello prego con fervore". Quello è il modo per cominciare a costruire la pace.

L'angelo disse "gloria a Dio" prima di "pace in terra".

8 Beati i perseguitati per cagion di giustizia, perchè di loro è il regno dei cieli.

Il sermone sul monte com'è riportato nei capitoli 5, 6 e 7 del vangelo di Matteo è veramente il modello del Regno di Dio sulla terra. Gesù comincia quel sermone elencando le otto chiavi di quel Regno: le qualità del carattere della persona pia. I punti centrali delle beatitudini e del sermone in realtà coincidono.

Nel sermone ci dice come vivere e conclude con un appello all'azione: l'espressione di quei principi nella vita di tutti i giorni. "Chiunque ode queste mie parole e *le mette in pratica*", dice. All'inizio del sermone elenca le qualità del carattere come la povertà in spirito, il cordoglio, la mansuetudine, il desiderio di giustizia, la misericordia, la purezza di cuore, l'essere artefici di pace, poi aggiunge: "Beati i perseguitati". In altre parole, vivere praticamente queste chiavi del Regno costerà qualcosa. Ma a meno che non siano tradotte praticamente nella vita esse sono prive di valore.

Gesù non ha mai promesso vita facile a quelli che lo seguono. Non ha mai posto un tappeto sul sentiero o un letto di rose sul campo di battaglia. Egli ha parlato di rinunciare a se stessi, di croci, di croci macchiate di sangue, che avevano a che fare con la morte. Entrare nel Regno di Dio può voler dire divisioni dolorose, consacrazioni che portano alla persecuzione. Ma non ci può essere altra strada.

Nell'Apocalisse l'apostolo Giovanni scrive ai cristiani: "Non temere quel che avrai da soffrire; ecco, il diavolo sta per cacciare alcuni di voi in prigione, perchè siate provati; e avrete una tribolazione di dieci giorni. Sii fedele fino alla morte, e io ti darò la corona della vita" (2:10). Ponete ben mente ad una breve espressione. Giovanni non dice: "Fino alla tua morte", ma: "Fino alla morte" ("Siate fedeli anche a costo di morire", Tilc) che significa: sii fedele non semplicemente finchè arriverà la morte, ma piuttosto anche se la fedeltà "porta alla morte". Fa qualunque sacrificio sia necessario, anche la morte, prima di diventare infedele.

Un amico pastore mi raccontava di essere andato a predicare in una grande chiesa la sera del venerdì santo. Il tempo era davvero pessimo e solo poche persone erano presenti. Per scusarsi il pastore della chiesa gli disse: "Se non fosse stato per il cattivo tempo, ci sarebbe stata una gran folla ad ascoltarla stasera".

Sulle prime questa osservazione fece ribollire d'ira il visitatore, ma presto l'ira lasciò posto a pietà e tristezza. Guardando il suo ospite disse: "Si rende conto di quanto ha appena detto? Se il tempo non fosse stato brutto una gran folla sarebbe venuta a questo culto di venerdì santo. Gesù morì il venerdì santo, ma i suoi seguaci non sono venuti al culto a causa del cattivo tempo..."

All'inizio del mio ministero non avevo un'auto. Qualche volta andavo a piedi alla mia chiesetta. Qualche volta prendevo a prestito il cavallo e il calesse di un vecchio medico, il dottor George Burnett. Una domenica mattina molto fredda e piovosa dissi al medico che non sarei andato nella mia chiesetta perchè dubitavo che ci sarebbe stato qualcuno al culto. Mi guardò con disprezzo. Mai dimenticherò l'autorevole severità della sua voce: "E' suo dovere essere là. Prenda il cavallo e vada," disse.

Nessuno può dire di essere veramente vissuto finchè non trova qualcosa per cui valga la pena di morire. Tu non puoi realmente possedere il Regno di Dio finchè la causa di Dio non diventa per te più importante della tua stessa vita.

William L. Stidger racconta di un giovane che aveva battezzato quand'era bambino. Il ragazzo era cresciuto e durante la seconda guerra mondiale prestava servizio in marina. Una sera la nave arrivò a Boston e il giovane andò a fare visita al suo vecchio pastore e amico. Durante la visita il dottor Stidger chiese: "Beh, raccontami l'episodio più straordinario che hai vissuto finora". Il giovane sembrò esitare. Non perchè gli fosse difficile scegliere l'episodio più straordinario, ma piuttosto perchè quanto aveva in mente era così bello e sacro che trovava difficile esprimerlo a parole.

Era comandante di una grossa nave da trasporto che attraversava l'Atlantico in convoglio. Un giorno un sommergibile nemico emerse all'improvviso lì vicino. Il giovane vide la bianca scia del siluro che si dirigeva verso la sua nave carica di soldati. Non aveva tempo di cambiare rotta. Attraverso l'interfono gridò: "Ragazzi, ci siamo!"

Lì vicino c'era un cacciatorpediniere di scorta. Anche il capitano del caccia aveva visto il sommergibile e il siluro. Senza un momento di esitazione ordinò: "Avanti tutta!" Il caccia si portò sulla traiettoria del siluro e fu colpito in pieno, esplose spezzandosi in due e affondò rapidamente. Nessuno dell'equipaggio si salvò.

Il giovane capitano rimase a lungo silenzioso. Poi guardò in viso il pastore al quale era affezionato e disse: "Dottor Stidger, il comandante di quel caccia era il mio migliore amico". Tacque di nuovo per un po', poi, lentamente, disse: "Lei sa quale versetto della Bibbia ha ora un significato specifico per me. E' questo: 'Nessuno ha amore più grande che quello di dare la sua vita per i suoi amici' (Giovanni 15:13)".

*Il figlio di Dio esce in battaglia,
per conquistare una corona regale.
La sua bandiera rosso sangue sventola da lontano,
chi andrà al suo seguito?*

Essere povero in ispirito significa rinunciare al proprio orgoglio; far cordoglio significa pentirsi fino al punto di rinunciare ai propri peccati; mansuetudine significa che dobbiamo arrenderci fino nell'intimo ai piani e scopi di Dio; la nostra fame di Dio significa rinunciare alle nostre ambizioni per tutto il resto; essere misericordiosi significa ricambiare col bene il male ricevuto; per la purezza dobbiamo abbandonare tutte le cose impure; essere artefici di pace è scegliere Dio completamente. Questi sono i sette ingredienti della giustizia. Debbono essere acquistati a prezzo. Beati quelli che pagano il prezzo, "perchè di loro è il regno dei cieli".

INDICE

<i>Intorno all'autore</i>	<i>pag.</i>	<i>3</i>			
<i>Nota del traduttore</i>	<i>pag.</i>	<i>4</i>			
<i>La guarigione della mente e dell'anima</i>	<i>pag.</i>	<i>5</i>			
Come pensare a Dio: IL SALMO 23	<i>pag.</i>	<i>11</i>			
<i>1 Un modello di pensiero</i>	<i>pag.</i>	<i>12</i>			
<i>2 L'Eterno è il mio pastore, nulla mi mancherà</i>	<i>pag.</i>	<i>14</i>			
<i>3 Egli mi fa giacere in verdeggianti paschi</i>	<i>pag.</i>	<i>15</i>			
<i>4 Mi guida lungo le acque chete</i>	<i>pag.</i>	<i>16</i>			
<i>5 Egli mi ristora l'anima</i>	<i>pag.</i>	<i>18</i>			
<i>6 Mi conduce per sentieri di giustizia per amor del suo nome</i>	<i>pag.</i>	<i>19</i>			
<i>7 Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno perchè tu sei meco</i>	<i>pag.</i>	<i>20</i>			
<i>8 Il tuo bastone e la tua verga son quelli che mi consolano</i>	<i>pag.</i>	<i>22</i>			
<i>9 Tu apparecchi davanti a me la mensa al cospetto dei miei nemici</i>	<i>pag.</i>	<i>23</i>			
<i>10 Tu ungi il mio capo con olio, la mia coppa trabocca</i>	<i>pag.</i>	<i>25</i>			
<i>11 Certo, beni e benignità m'accompagneranno tutti i giorni della mia vita</i>	<i>pag.</i>	<i>26</i>			
<i>12 Ed io abiterò nella casa dell'Eterno per lunghi giorni</i>	<i>pag.</i>	<i>28</i>			
<i>13 "Lui conosce il Pastore"</i>	<i>pag.</i>	<i>30</i>			
Le regole di Dio per vivere: I DIECI COMANDAMENTI	<i>pag.</i>	<i>35</i>			
<i>1 Non avere altri dèi nel mio cospetto</i>	<i>pag.</i>	<i>37</i>			
			<i>2 Non ti fare scultura alcuna nè immagine alcuna</i>	<i>pag.</i>	<i>40</i>
			<i>3 Non usare il nome dell'Eterno, ch'è l'Iddio tuo, invano</i>	<i>pag.</i>	<i>43</i>
			<i>4 Ricordati del giorno del riposo per santificarlo</i>	<i>pag.</i>	<i>46</i>
			<i>5 Onora tuo padre e tua madre</i>	<i>pag.</i>	<i>49</i>
			<i>6 Non uccidere</i>	<i>pag.</i>	<i>52</i>
			<i>7 Non commettere adulterio</i>	<i>pag.</i>	<i>55</i>
			<i>8 Non rubare</i>	<i>pag.</i>	<i>58</i>
			<i>9 Non attestare il falso contro il tuo prossimo</i>	<i>pag.</i>	<i>61</i>
			<i>10 Non concupire</i>	<i>pag.</i>	<i>65</i>
			Come parlare a Dio: IL PADRE NOSTRO	<i>pag.</i>	<i>71</i>
			<i>1 Non recitare ma pregare</i>	<i>pag.</i>	<i>72</i>
			<i>2 Padre nostro che sei nei cieli</i>	<i>pag.</i>	<i>73</i>
			<i>3 Sia santificato il tuo nome</i>	<i>pag.</i>	<i>78</i>
			<i>4 Il tuo regno venga</i>	<i>pag.</i>	<i>82</i>
			<i>5 Sia fatta la tua volontà anche in terra com'è fatta nel cielo</i>	<i>pag.</i>	<i>85</i>
			<i>6 Dacci oggi il nostro pane quotidiano</i>	<i>pag.</i>	<i>91</i>
			<i>7 E rimetti i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori</i>	<i>pag.</i>	<i>94</i>
			<i>8 E non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno</i>	<i>pag.</i>	<i>98</i>
			Le chiavi del Regno: LE BEATITUDINI	<i>pag.</i>	<i>107</i>
			<i>1 Beati i poveri in ispirito, perchè di loro è il regno dei cieli</i>	<i>pag.</i>	<i>109</i>
			<i>2 Beati quelli che fanno cordoglio, perchè essi saranno consolati</i>	<i>pag.</i>	<i>112</i>
			<i>3 Beati i mansueti, perchè essi erederanno la terra</i>	<i>pag.</i>	<i>115</i>
			<i>4 Beati quelli che sono affamati e assetati della giustizia, perchè essi saranno saziati</i>	<i>pag.</i>	<i>117</i>
			<i>5 Beati i misericordiosi, perchè a loro misericordia sarà fatta</i>	<i>pag.</i>	<i>120</i>
			<i>6 Beati i puri di cuore, perchè essi vedranno Iddio</i>	<i>pag.</i>	<i>123</i>
			<i>7 Beati quelli che s'adoperano per la pace, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio</i>	<i>pag.</i>	<i>126</i>
			<i>8 Beati i perseguitati per cagion di giustizia, perchè di loro è il regno dei cieli</i>	<i>pag.</i>	<i>129</i>

Collana sull'opera dello Spirito Santo

IL VINO NUOVO E' MIGLIORE

Robert Thom

Difficoltà? Problemi? Niente paura! I miracoli succedono ancora oggi. Questo libro racconta la straordinaria e spesso divertente storia di Robert Thom. Dopo un'infanzia difficile e una gioventù burrascosa, egli è ormai un uomo senza speranza, alcolizzato e sull'orlo del suicidio. Proprio in questo labirinto senza uscita, Robert Thom ha scoperto il Cristo del Vangelo e la sua vita è stata completamente rinnovata dalla potenza dello Spirito Santo.

LA POTENZA DELLA PENTECOSTE

Roberto Bracco

La potenza dall'Alto è il supremo bisogno dei nostri giorni. Per realizzare nella nostra vita le cose impossibili agli uomini occorre ritornare alle origini, ovvero a una nuova esperienza della Pentecoste, così come avvenne al tempo della Chiesa primitiva. Il pastore Roberto Bracco propone con questo libro una cosa importante: la Pentecoste! Non una festività da celebrarsi per ricordare una gloria del passato o un'esperienza della Chiesa apostolica; ma una realtà che appartiene al cristianesimo, che dev'essere vissuta in tutta la sua potenza.

IL SUO CORPO

Germano Giuliani

"La mia parola non è come un fuoco e come un martello che spezza il sasso? dice l'Eterno". E questo effetto appare insistentemente nei pensieri contenuti in queste poche pagine: un fuoco che incenerisce e purifica; un martello che non dà tregua finché la cosa non è modellata a dovere. La Chiesa cristiana, il Corpo di Cristo, non conosce tramonti nonostante sia costantemente decimata dallo Spirito della verità più che da un mondo ostile. Colui che la seleziona è lo stesso che la rianima e la rende perfetta. Il Corpo che dovesse respingere questa azione vivificante dello Spirito Santo avrebbe segnato la propria condanna: non sarebbe "il Corpo".

FIGLI DI RE

Harold Hill

E' la testimonianza di cosa avviene quando un uomo segue le istruzioni del "Manuale del Fabbriante", come Harold Hill chiama la Bibbia. "Ci insegna — dice l'autore — a godere i massimi benefici in questa vita e nell'aldilà, se permettiamo a Gesù di riprogrammarci dal di dentro e di conformarci alla sua immagine. Viene trattata a fondo l'eliminazione di ostacoli alla guarigione e alla crescita spirituale, con particolare riferimento alle tre principali cause di difficoltà: incapacità al perdono, incredulità, impazienza. Speciale attenzione viene data all'applicazione dei doni dello Spirito Santo nella vita di ogni giorno, per cui diventiamo figli di Dio in grado di trasmettere le sue benedizioni a chi ne ha bisogno".

LA CROCE E IL PUGNALE

David Wilkerson

E' la straordinaria storia di un uomo che, spinto ad aiutare sette giovani proccassati per l'assassinio di un poliomiolitico, ha dato inizio alla fondazione di un centro di riabilitazione che ha salvato, e salva tuttora, molti giovani dalla delinquenza e dalla droga.

ANNI DOPO LA CROCE E IL PUGNALE

David Wilkerson

Tratta gli anni successivi a "La croce e il pugnale": è la continuazione della storia di gente citata nel precedente libro. Ma racconta anche le sconfitte e le vittorie che David ha sperimentato nella sua vita spirituale.

CORRI PUPO CORRI - Dal ghetto alla vita

Nicky Cruz e J. Buckingham

Racconta l'eccezionale storia di Nicky Cruz, capo di una banda di teppisti a New York. In essa vi sono tutti gli ingredienti della tragedia, della violenza e dell'intrigo — più il maggiore di tutti gli ingredienti: la potenza del Vangelo di Gesù Cristo. E' un meraviglioso esempio di una vita distrutta dalla paura e dal vizio liberata dai suoi legami mediante la potenza dello Spirito Santo.

CARLO FINNEY

Augusto Giardon

Carlo Finney, giovane avvocato, viene in contatto personale con Cristo e da quel momento la sua vita è completamente trasformata. Questa affascinante biografia pone il lettore interessato di fronte alla realtà e alla potenza del battesimo dello Spirito Santo per una vita di fede vivente.

LA TERZA ORA

Dennis Bennett

Uno tra i più importanti — e certamente più avvincenti — libri sull'attuale rinnovamento carismatico: una testimonianza di ciò che Dio sta compiendo oggi nella sua Chiesa.

MANI PER DONARE

Luiz Schilirò

Da quando Luiz Schilirò ha risposto all'appello di Cristo che vuole fare "ogni cosa nuova", le sue mani sono al servizio di Dio per aprire la Bibbia davanti alle folle e porsi su quanti cercano perdono e guarigione.

DALLA PRIGIONE ALLA LODE

Merlin Carothers

Questo libro fa seguire, passo per passo, il cammino tortuoso d'una vita straordinaria: un paracadutista, esperto in sabotaggio durante la seconda guerra mondiale, condannato per diserzione e furto continuato, diventa pastore, poi cappellano militare! Ma soprattutto, l'autore vi rende partecipi, pure passo dopo passo, della sua scoperta: il segreto della lode. Dire grazie a Dio in tutte le cose. Non malgrado tutte le cose, ma per tutte le cose. Pagine movimentate, qualche volta pagine sorprendenti, ma vere. C'è dell'autentico, del vissuto. E' questo il modo dell'autore di esprimere la fede, una fede che libera la potenza di Dio. E questa fede ve la comunica: essa vi fortifica, vi fa penetrare in un mondo nuovo.

LA POTENZA DELLA LODE

Merlin Carothers

Questo libro applica coraggiosamente il principio della riconoscenza deliberata e della lode a Dio in tutte le circostanze secondo

quanto leggiamo nella Bibbia: "Siate sempre allegri; non cessate mai di pregare; in ogni cosa rendete grazie, perchè tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi".

IL VENTO SOFFIA DOVE VUOLE

Lewi Pethrus

Il battesimo dello Spirito Santo come un'esperienza cristiana normale; lo Spirito Santo e gli spiriti immondi; il battesimo nello Spirito Santo e i suoi effetti sulla nostra volontà e le nostre emozioni; il corretto uso dei doni spirituali.

DI FRONTE AL MIRACOLO

Don Basham

L'autore di questa emozionante storia di vita e dei miracoli di Dio è un uomo che ha saputo credere semplicemente alle promesse di Dio contenute nella Bibbia sperimentando che il tempo dei miracoli non è passato! Mentre ci avvicina alla potenza del Vangelo, non ci nasconde i dubbi e le paure che lo colsero all'inizio della sua lotta per una fede vivente e significativa. La testimonianza di Don Basham non è un caso a sé, ma una riprova che anche nel ventesimo secolo esiste una speranza di liberazione interiore, di guarigione divina e di conforto.

VITA DI MOODY

A. P. Fitt

Dwight L. Moody è stato un vero pioniere dell'evangelizzazione di massa. Durante il grande incendio di Chicago, che distrusse anche la sua chiesa, fu stimolato alla ricerca del battesimo dello Spirito Santo. Racconta: "Imploravo Dio perchè mi riempisse col Suo Spirito. Un giorno Dio mi si rivelò ed ebbi una tale esperienza del Suo amore che dovetti chiederGli di fermare la Sua mano. Ripresi a predicare: le persone si convertivano a centinaia. Ora non sarei ritornato indietro a dove ero prima di quella benedetta esperienza, neppure se mi avessero donato il mondo intero!" Questa biografia, scritta dal genero del grande evangelista, ritrae Moody nei vari aspetti della sua ricca esistenza.

Collana di testimonianze

DIO DIRIGE I MIEI AFFARI

Albert Lorimer

L'industriale Robert LeTourneau — le cui aziende contano oltre 12000 dipendenti — attribuisce tutto il suo successo al fatto che "Dio dirige i suoi affari". In questa biografia scopriamo il segreto del suo successo.

IL NASCONDIGLIO

Corrie ten Boom

Questa testimonianza ci parla di sicurezza nel mezzo dell'incertezza, ci rivela come Dio possa far uso della debolezza, ci insegna ad amare i nostri nemici, come trattare la gente difficile, cosa fare quando il male trionfa... anche nel campo di concentramento di Ravensbruck! E' un libro pieno di speranza e di ottimismo.

KATHY

Barbara Miller

I misteri della vita e della morte, della sofferenza e della guarigione oltrepassano la comprensione umana. Nessun essere umano può garantire che la tragedia non lo sfiorerà né lo colpirà la morte... Quando, in seguito ad un improvviso incidente, la tredicenne Kathy rimase gravemente ferita, la famiglia Miller si trovò a fronteggiare un trauma mai conosciuto prima. La tragedia colpì i Miller ma non li vinse. Perché essi scoprirono l'amorevole presenza di un Dio che dà la capacità di trasformare la tragedia in trionfo. KATHY è la storia della loro vittoria, la storia di una ragazza ormai priva di vita ma ritornata a vivere!

SCACCO ALLA DEPRESSIONE

André Adoul

Con questo suo libro l'autore ha voluto farci partecipi delle sue esperienze personali riguardanti quella complessa e grave malattia che è la depressione psichica. Anche lui ne ha sofferto, ma è riuscito a ottenere una magnifica vittoria su di essa. Nel libro ci rivela appunto il segreto di come liberarsi di questo terribile male. La depressione è una malattia da cui si può guarire!

A COSTO DI PERDERE TUTTO

Suzy Dind

E' la storia di una ragazza che ha voluto essere fedele a Dio fino "a costo di perdere tutto". E' un diario che si legge con interesse, perchè frutto di esperienze reali e ricco di insegnamenti pratici per chi voglia prendere sul serio la sua vocazione a seguire le orme di Cristo.

MIETITURA DI PRIMAVERA

Suzy Dind

Narra le vicende di alcuni giovani d'oggi, che appartengono a quel mondo impaziente dove si vuole tutto conoscere, tutto vivere, e dove si rifiuta di tener conto delle leggi e delle stagioni stabilite da Dio. Queste pagine fanno scoprire come, alla fine di un cammino doloroso, si può ritrovare la grazia d'amare.

AMBURGO 1944-45

Erino Dapozzo

Una testimonianza di estremo interesse. L'autore visse la sua fede in circostanze tragiche e sperimentò le liberazioni del Signore. Il suo scritto è un inno di riconoscenza semplice e avvincente.

VAGABONDA PER IL SIGNORE

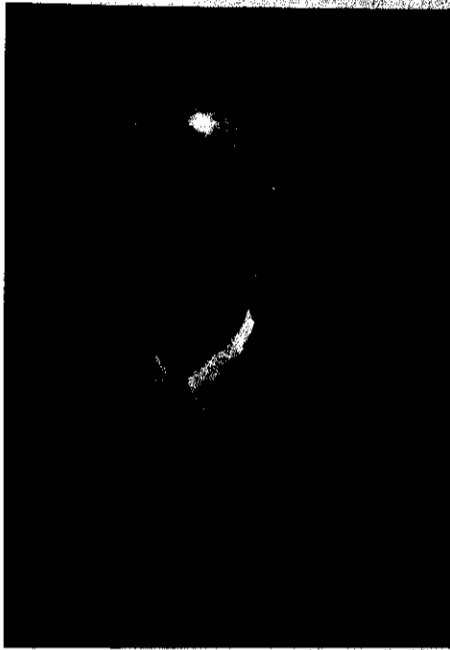
Corrie ten Boom

L'autrice si è autodefinita "vagabonda per il Signore". Le sue valigie sono sempre pronte per intraprendere nuovi lunghi viaggi in tutto il mondo per condividere la sua fede. In questo libro essa racconta alcune delle sue più belle esperienze col Signore.

AMA TE STESSO

Walter Trobisch

Amo veramente me stesso? Mi sono accettato pienamente e completamente, con i miei talenti, le mie limitazioni, i miei problemi? Ho accettato la mia sorte, il mio sesso, la mia età? Amore di sé e odio di sé; accettazione di sé e rifiuto di sé; gioia di vivere e depressione sono i temi trattati con calore e partecipazione in questo libro dal fondamento cristiano.



Il dottor Charles L. Allen, conosciuto in tutta l'America per le sue rubriche televisive e radiofoniche e sui giornali "The Houston Chronicle" e "The Atlanta Journal Constitution", con "La Psichiatria di Dio" ti indica la via sicura per acquistare fiducia, coraggio, e ricominciare da capo.

Il dottor Charles L. Allen, molto quotato come Pastore della "First Methodist Church" di Houston e specialista in terapia spirituale, con "La Psichiatria di Dio", un'opera che ha ormai raggiunto il milione di copie vendute, ti aiuta a realizzarti veramente.

Con "La Psichiatria di Dio", conversazioni semplici alla portata di tutti, potrai liberarti da ogni tipo di paura e di ansia e scoprire una nuova visione della vita e la pace della mente.

L. 2.000 (IVA inclusa)

EUN

EUN

charles allen

LA PSICHIATRIA DI DIO

